ANNO 59 MATTINO TORINO, Mercoledì 28 Gennaio 1925 MATTINO NUM. 24

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino (ultimissime)	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Del mattino del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 65 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare copia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Pubblicazioni L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale, Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti Onorificenze, L. 20 per linea centesima — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Filiale a Roma via S. Teresa 1 e sue Succursali

La cassa dell'istruttoria Matteotti all'Alta Corte

Presa in consegna dal senatore generale Zupelli - La relazione Giardino sul progetto Di Giorgio approvata con 12 voti contro 2 dell'Ufficio centrale del Senato - Ciò che scrive "La Tribuna,, sulla offensiva contro l'Associazione nazionale dei Combattenti

ROMA, 27 notte.

Stamane verso le 10 i corridoi della Corte d'Appello offrivano uno spettacolo insolito, con gran movimento di commissari di pubblica sicurezza, di ufficiali dei carabinieri e di agenti investigativi. Verso le 10,45 giunse il commissario cav. Pennetta, addetto alla Polizia giudiziaria, il quale si fece subito annunciare ai magistrati inquirenti che lo ricevettero immediatamente. Dopo qualche minuto è uscito dall'ufficio della Sezione il comm. Del Giudice, il quale si è allontanato per il corridoio che porta all'ufficio della prima presidenza della Corte. Quivi si è fermato un momento a conferire col commendatore Pagella; poi, uscendo per lo scalone principale, si è diretto al Senato. Frattanto, nel corridoio su cui si apre l'ingresso all'ufficio della Sezione di accusa, giungeva un nucleo di agenti investigativi e di agenti specializzati, agli ordini di un commissario, di un capitano e di un tenente dei carabinieri, i quali si sono disposti ai lati dell'ingresso della Sezione stessa. Dopo qualche istante, è uscito il commissario cav. Pennetta, seguito dal cancelliere Scagnetta e da altri agenti, che recavano una cassa rettangolare ferrata, nella quale sono stati racchiusi i documenti dell'istruttoria. Subito gli agenti, che erano ad attendere nel corridoio, hanno attorniato i portatori della cassa e così il corteo si è avviato per lo scalone principale d'ingresso del Palazzo di Giustizia. Alla porta principale erano ad attendere due automobili e alcuni agenti e carabinieri in bicicletta armati di moschetto. Nella prima vettura, in cui era deposta la cassa, hanno preso posto il cancelliere Scagnetta, un altro cancelliere della Corte di Appello ed alcuni agenti; nella seconda vettura sono saliti il cav. Pennetta, il comm. Salimando, — che dirigeva il servizio di pubblica sicurezza a Palazzo di Giustizia — ed alcuni agenti investigativi; di scorta alle vetture erano destinati quattro carabinieri armati di moschetto. Un folto gruppo di curiosi, tra cui alcuni avvocati, si è avvicinato alle automobili, ma le vetture hanno preso subito la corsa verso il Senato.

Qui altri agenti erano stati disposti all'ingresso per il servizio d'ordine. La cassa, sollevata dagli agenti, è stata scaricata dalla vettura e portata nell'interno del Palazzo Madama. Il cancelliere ed i commissari hanno seguito i portatori fino all'ingresso della cancelleria dell'Alta Corte, dove erano ad attendere il presidente della Commissione d'istruttoria, senatore Zupelli, il Procuratore Generale commendatore Santoro, il cancelliere Fontana ed il comm. Del Giudice. La consegna dei documenti è stata fatta con regolare verbale. L'operazione è durata qualche minuto. Subito dopo il comm. Del Giudice e il cancelliere Scagnetta sono ritornati al Palazzo di Giustizia, dove furono attorniati dai giornalisti, che chiedevano loro qualche notizia. Ma i due si sono trincerati in un assoluto riserbo.

In attesa della decisione dell'Alta Corte

Fin qui la cronaca. I giornali, nei limiti consentiti dagli attuali provvedimenti contro la stampa, commentano l'avvenimento.

Il *Giornale d'Italia*, nella sua edizione meridiana (*Il Piccolo*), scrive:

« La correttezza fin avuto il sopravvento su ogni altra considerazione, e noi vi è che ci rallegriamone. Noi abbiamo ogni rispetto per il potere giudiziario, che è la base di ogni umana civile, da qualunque corpo sia esercitato, e non ci permetteremmo mai di discuterne l'azione. Attendiamo dunque con calma e serenità che l'Alta Corte decida per il meglio. Certo sarà bene che dalle secche del processo Matteotti si esca quanto più presto è possibile; esso pesa sull'animo degli italiani. Da troppo tempo intralcia tutta la nostra vita politica. Della Commissione presieduta da un valentuomo e da un galantuomo come il generale Zupelli non vi è che attendere un atto di vera giustizia. Il paese ha accolto benissimo la designazione dell'on. Zupelli a successore dell'on. Mariotti. E' da lodare la decisione del presidente del Senato, on. Tittoni. La serietà con la quale l'Alta Corte istruisce la denuncia contro il senatore De Bono è un'evidente garanzia di giustizia. E del resto la stessa serietà era stata usata dalla Sezione d'Accusa nell'istruttoria contro gli assassini dell'on. Matteotti. Ciò mostra la saldezza del potere giudiziario in Italia ».

Lo stesso giornale, nella sua edizione pomeridiana e della sera, aggiunge:

« Con questo trasferimento dei documenti viene così ad essere investita in pieno, di ogni ulteriore indagine, la Commissione istruttoria dell'Alta Corte. Ogni discussione intorno a quello che potrà fare tale Commissione, sembra inopportuna, sia che si voglia dimostrare che il processo Matteotti debba discutersi in Alta Corte, sia che debba essere rinviato al giudice naturale. Lasciamo la Commissione istruttoria agire secondo coscienza, nell'interesse della giustizia. Intanto, è da rilevare un fatto confortante: che il caso Melodia sia stato superato secondo imponeva la dignità dell'Alta Assemblea. Abbiamo tutto il rispetto per il Potere giudiziario, che è la base di ogni Nazione civile, e non ci permetteremo mai discuterne l'opera; attendiamo dunque con calma e serenità che l'Alta Corte decida ».

Il *Mondo* rileva:

« Il provvedimento del Senato è giunto quando l'istruttoria si avviava alla fine, quando il Presidente Del Giudice aveva dichiarato essere prossimo il giorno del deposito degli interrogatori in cancelleria. Il che preludeva al giudizio ed all'esame di conferire coi loro difensori. Naturalmente, dopo quello che è avvenuto, l'istruttoria del processo ha una stasi e non ci possono fare pronostici. Certo è che, per quanto la Commissione del Senato abbia l'intenzione di procedere con sollecitudine nel suo non facile lavoro, occorreranno molti giorni prima che i membri della Commissione possano leggere e studiare con la cura e la meditazione che esigono la gravità e la responsabilità dell'ufficio, tutti gli atti e documenti del processo. Si aggiunga poi che, probabilmente, i commissari del Senato, prima di pronunciare la loro sentenza definitiva, sentiranno anche il bisogno di interrogare, se non tutti, almeno i principali imputati ».

Lo ministeriale *Epoca*, viceversa, occupandosi anche essa della questione, dice:

« Il più vivo interesse ha destato la discussione se gli atti che la magistratura investita del processo Matteotti ha trasmesso al Senato siano stati chiesti dalla Commissione istruttoria per semplice consultazione o per una avocazione al Senato di tutto il processo. I membri della presidenza e della Commissione sono al riguardo della massima riservatezza. Le impressioni raccolte in alcuni ambienti, anche di Palazzo di Giustizia, propendono ad escludere la consultazione pura e semplice, senza però far credere che la Commissione senatoriale intenda, allo stato delle cose, sostituirsi alla magistratura con una vera e definitiva avocazione a sè del processo. Si tratterebbe dunque di una avocazione temporanea, per deliberare più profondamente il merito del contenuto degli atti e trarne un criterio circa la condotta del Senato e le funzioni della Commissione stessa ».

"Enorme mole di lavoro,,

Lo stesso giornale, circa la voce corsa ieri che i lavori della Commissione istruttoria dovessero subire una interruzione forzata, perchè era corsa voce che le condizioni di salute del comm. Fontana, causa una febbre influenzale, richiedessero qualche giorno di riposo, scrive:

« Fin da ieri sera il comm. Fontana aveva fatto sapere che oggi avrebbe riassunto servizio. Così, col lavoro da lui ripreso oggi, cessa ogni ragione di ricerca del sostituto. La questione, però, non può restare senza richiamare l'attenzione della presidenza del Senato e dei presidenti di Commissione. Il regolamento del Senato, all'art. 15, fissa che le nomine e le promozioni a lo destituzioni degli impiegati subalterni spettano al Consiglio di presidenza, mentre per gli impiegati di concetto la nomina si fa in base a concorso, per il quale norme e modalità sono fissate dal Consiglio. La disposizione è lassativa ed è così completa: « Si farà pure per concorso la nomina del cancelliere dell'Alta Corte; il concorso sarà tra i vice-cancellieri delle Corti di Appello che hanno esercitato le funzioni alla Corte di Assise ». Il cancelliere dell'Alta Corte è alla diretta dipendenza del presidente del Senato. In caso di assenza, *quid juris*? Il caso si è ora presentato, e di una certa gravità, data la mole enorme di lavoro che in questo momento deve il cancelliere compiere: la questione della perizia per il processo della « Sconto » è particolarmente gravosa; sono centinaia e centinaia di memorie e documenti e controdeduzioni, che debbano essere acquisite all'ufficio di cancelleria della Corte. Da solo richiederebbe l'opera di un instancabile funzionario, il quale non può essere sostituito da funzionari di segreteria per la mancanza del titolo specifico. Con la consegna alla cancelleria degli atti per l'altro processo De Bono la condizione di avere un personale sufficiente ci la sentire ancor più viva ».

La riforma militare

Domani il Senato riprenderà le sue sedute continuando la discussione del bilancio della giustizia, del quale dovranno essere approvati i capitoli, e procedendo alla nomina di un componente della Commissione istruttoria dell'Alta Corte in sostituzione del senatore Persico, defunto, e di un membro della Commissione di accusa, in sostituzione del senatore Di Biasio, dimissionario. Nella stessa seduta di domani il Senato si occuperà della relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, riguardante il prof. Albini ed eleggerà alcuni componenti di altre Commissioni.

Ma la questione più importante che interessa il Senato, oltre la denuncia Donati contro il De Bono e l'avocazione degli incartamenti dell'istruttoria Matteotti, è quello che investe il problema fondamentale dell'esercito. Anche oggi si è riunita la Commissione che ha diramato il seguente comunicato:

« L'Ufficio centrale del Senato si è riunito nel pomeriggio per l'esame del disegno di legge sul reclutamento e sull'ordinamento dell'Esercito. Erano presenti tutti e 14 i commissari. L'adunanza si protrasse per oltre tre ore e mezza. Il senatore Giardino ha dato lettura della sua relazione, ed in seguito l'Ufficio centrale è addivenuto alla votazione. Votarono a favore della relazione 12 commissari, e cioè: i senatori Giardino, Cassis, Zupelli, Tassoni, Di Campello, Gonzaga, Peano, Massoni, Sechi, Bonazzi, Albricci, Brusati Ugo; votarono contro i senatori Di Robilant e Ciccotti. L'Ufficio tornerà a riunirsi prossimamente ».

Come si rileva dal comunicato della Commissione, la votazione è avvenuta sulla relazione del senatore Giardino, che verte sul disegno di legge per l'ordinamento dell'esercito e su quello per il reclutamento. Su 14 commissari soltanto due — i senatori Di Robilant e Ciccotti — hanno votato contro la relazione Giardino, la quale conclude confermando il parere della grande maggioranza della Commissione, contrario ai due disegni di legge che costituiscono la parte essenziale della riforma Di Giorgio. La relazione Di Giorgio sarà fra alcuni giorni distribuita al Senato, ma è dato sapere che il relatore ha seguito nell'esame del delicato argomento un criterio assolutamente tecnico, documentando le sue osservazioni con molti dati e cifre. La relazione è pertanto voluminosa ed espone dettagliatamente le ragioni per le quali l'Ufficio centrale respinge i due disegni di legge.

Riguardo all'altro progetto relativo alla organizzazione della nazione per la guerra, la Commissione non ha ancora esaminato la relazione del senatore Di Robilant; ma a parte qualche questione di dettaglio, essa è in massima favorevole al progetto Di Giorgio.

Nonostante che negli ambienti politici e parlamentari si faccia pure l'ipotesi che in seguito al parere dell'Ufficio centrale il ministro Di Giorgio ritiri i due disegni di legge, si ritiene che il Governo porterà in discussione al Senato la riforma. A questo riguardo nella sosta ricordare il comunicato ministeriale di ieri, che non precisa gli intendimenti del Governo circa la riforma Di Giorgio. Il comunicato governativo è precedente al voto della Commissione, ma il pensiero di questa era già noto e perciò sembra alquanto inverosimile che il Governo si ritiri davanti alla discussione. Si assicura inoltre che la minoranza rappresentata dai senatori Ciccotti e Di Robilant non presenterà una sua relazione.

Un articolo del gen. Bencivenga

Il generale Bencivenga, fondandosi sulle informazioni della *Stampa*, volendo rilevare i punti fondamentali di dissenso tra la Commissione del Senato ed il Governo, scrive nel *Mondo*:

« La verità è che il progetto stesso riposa sul vago e sull'incerto. Manca in esso quella qualsiasi indicazione, dalla quale sia possibile dedurre quale ne sarà la pratica situazione, almeno nel pensiero del ministro. Spero si può affermare con sicurezza che, seppur l'ordinamento Di Giorgio non porterà ad una totale rinunzia all'assistenza di un esercito di pace istruito, efficiente e pronto per l'immediato servizio, certo ridurrà al minimo la presenza alle armi del contingente istruito o disponibile. Ora, precisamente è questo il punto controverso della questione: può un paese come l'Italia, nelle attuali condizioni dell'Europa, rinunziare ad avere disponibile in modo permanente una forza adeguata alle esigenze della copertura e della prima difesa delle frontiere? Può il nostro paese rinunziare all'eventuale funzione dell'esercito per il mantenimento dell'ordine pubblico? ».

Il generale Bencivenga osserva poi che, riguardo alle esigenze dell'ordine pubblico, lo stesso ministro afferma nella relazione che quest'anno il Governo ha dovuto rinunziare al rinvio in congedo di 80 mila uomini e mantenne sotto le armi circa 200 mila in luogo dei 120 mila che il bilancio autorizzerebbe a trattenere sotto le armi, e soggiunge:

« Ora non c'è dubbio che, secondo l'ordinamento Di Giorgio, nel periodo di forza minima, gli effettivi alle armi scenderebbero alquanto al di sotto dei centomila uomini. E' prudente simile riduzione? A questo genere di preoccupazioni risponde indirettamente il ministro della guerra, facendo rilevare nella sua relazione come, allorquando l'ordine pubblico è gravemente turbato, non basta la forza sotto le armi, ma occorre, come esperienza insegna, richiamare uno o più classi. E, pertanto, sembra dover concludere il ministro che l'avere effettivi più o meno rilevanti sotto le armi non ha grande importanza ai fini dell'impiego dell'esercito a servizio di ordine pubblico. Ma noi permettiamo di fare osservare come questa argomentazione non regga ad una critica serena e spassionata e come sia necessario avere una forza sotto le armi, non solo per porre un primo argine immediato al dilagare di movimenti di popolo, ma, soprattutto, per rendere possibile il richiamo delle classi in congedo. E, pertanto, ripetiamo la domanda: è oggi opportuna un'eccessiva riduzione degli effettivi e per un numero rilevante di mesi dell'anno? E questo è il nodo della questione ».

"Il solo vincitore o vinto,,

Sull'*Epoca* il colonnello Baldini si occupa anche lui del riordinamento dell'Esercito e scrive:

« Oltre certe evidenti responsabilità tecniche, il ministro ha assunto, col suo progetto, anche quella che si potrebbe chiamare una responsabilità politica, in quanto egli ha fatto intendere ben chiaro il suo personale convincimento sui due punti per i quali il nuovo ordinamento potrebbe riattaccarsi alla politica generale del Governo, e vogliamo dire principalmente alla parte finanziaria e della parte riferentesi all'utilizzazione di unità della milizia in luogo di unità dell'esercito. In sostanza, il ministro della guerra ha tenuto di fare sapere che non ha subito alcuna imposizione irresistibile di limiti di spesa e che il bilancio attuale è da lui ritenuto pienamente sufficiente per un ordinamento solido delle forze militari. Nessuno può dire che cosa il Consiglio dei ministri avrebbe deciso se il ministro della guerra avesse fatto delle dichiarazioni in senso opposto. In quanto alla progettata rarefazione dei reparti di truppa durante alcuni periodi dell'anno nell'interno del paese, il ministro ha fatto intendere che non si tratta di concessioni a favore della Milizia, suggerite da contingenze politiche, bensì che il provvedimento ha un carattere organico ed obbiettivo ».

Il Baldini si augura quindi che il generale Giardino, nel suo ufficio di relatore, dimenticherà di avere espresse delle riserve sulla politica fascista e conclude:

« perchè è nell'assoluta impossibilità materiale di potere controbatterle con il naturale mezzo della stampa, si riserva di presentare al prossimo Consiglio nazionale numerose attestazioni di solidarietà che giornalmente gli pervengono ».

Con questo comunicato l'Associazione risponde a particolari accuse mossele dagli elementi fascisti, accuse di cui si è fatto interprete, sull'*Epoca*, il filofascista presidente della Sezione romana. Lo stesso on. Viola, presidente del Comitato, ci diceva stasera:

« E' falsissimo che siano respinte le domande dei combattenti che, avendo i requisiti necessari per fare parte dell'Associazione, abbiano fatto domanda di entrarvi. Se qualche domanda è stata respinta, vuol dire che non era in regola. Quanto allo scioglimento di federazioni, si tratta di due sole federazioni, quella di Cosenza e quella di Potenza, che rappresentano, complessivamente, cinquemila tessere, cioè 5000 voti. Il Consiglio prossimo dovrà anche occuparsi della situazione di questa due federazioni e decidere come ammetterle al voto, se sarà possibile. Comunque, da parte nostra, saremmo anche disposti a considerare i cinquemila associati come altrettanti voti contro di noi ».

Dichiarazioni dell'on. Paoletti

A sua volta l'on. Paoletti, intervistato dal *Giornale d'Italia*, accennando alle pressioni asserite che dai fascisti sul Governo per sciogliere il Comitato nazionale e sostituirlo con un commissario fascista, ha dichiarato:

« Secondo il mio parere è questo un gravissimo errore, perchè, mentre non verrà diminuita l'efficienza del combattentismo, questo — per un senso naturale di legittima difesa — si sentirà spinto a sinistra. Inoltre, è bene non confondere l'ente morale dell'Associazione nazionale dei combattenti, che per la sua funzione specifica dell'assistenza è una cosa con il combattentismo, che è un'altra; cioè, mentre l'Associazione si occupa nell'assistenza materiale dei combattenti, il combattentismo riguarda la parte morale del combattente stesso, con tutto il suo patrimonio ideale, pel quale si considera, innanzi alla nazione, un importante elemento di equilibrio, di pace, di libertà e di giustizia. Quindi, coloro che vedono il combattentismo sotto la formula della sola assistenza materiale dei combattenti, non sanno o non possono vedere in esso la funzione altamente morale che esso ha nel paese ».

Richiesto se il commissario regio potrebbe dare un nuovo indirizzo all'Associazione, l'on. Paoletti ha risposto:

« L'Associazione ha sempre avuto lo stesso indirizzo, cioè l'assistenza materiale dei combattenti, assistenza che il Commissario potrà svolgere con maggiore o minore solerzia. Non vedo quale altra opera potrebbe imparzialmente svolgere un commissario all'infuori di questa. Ad ogni modo, i combattenti che firmarono l'ordine del giorno di Assisi e tutti quelli che lo accettarono continueranno per la loro strada, senza preoccuparsi se l'organo centrale è retto da un Comitato nazionale o da un commissario ».

Accennando all'accusa che si fa all'Associazione circa la politica che svolge, l'on. Paoletti ha osservato:

« L'Associazione, come tale, non fa alcuna politica, poichè se non fu atto politico il voto incondizionato di adesione al Governo e di collaborazione col partito fascista del Consiglio nazionale di Napoli e Roma del 1922 e 1923, a maggior ragione non può oggi considerarsi come politico l'ordine del giorno di Assisi. Per giustificare il premeditato e preparato attacco contro l'Associazione, di fronte all'opinione pubblica, si è tentato e si insiste a tentare di fare apparire al seguito dell'on. Giolitti i deputati del gruppo dei combattenti, la politica dei quali è indipendente dall'Associazione. In realtà, essi non seguono nè Giolitti, nè Salandra, ma camminano per la propria via, tracciata dall'ordine del giorno di Assisi, col quale l'on. Giolitti non ha nulla a che fare. E' opportuno però osservare che oggi si grida contro l'on. Giolitti, dimenticando che nel maggio del 1921 si lasciarono al suo e lui ne combattere quella battaglia politica. Questo ricordo dovrebbe bastare per fare comprendere che, nelle condizioni attuali, la strada che taluno i combattenti può essere percorsa dai ex-presidenti, senza che tra questi ed i primi vi sia alcun compromesso ».

L'ordine del giorno di Assisi

Anche la *Tribuna* interviene con un articolo nella polemica dei combattenti e scrive:

« Noi crediamo che i combattenti, nella grandissima generalità, siano ancora nell'ordine del giorno di Assisi, che sarà utile richiamare a questo punto, anche perchè si vuole quanto poco conveniente per dare in cambio la faziosità della parte migliore del paese. L'ordine del giorno di Assisi dichiarava urgente ristabilire nella sua piena ed assoluta efficienza l'impero della legge, base e condizione elementari del libero svolgimento della vita di un popolo civile e, nel mentre ammoniva che non si dovessero rivalutare i partiti che disconobbero o svalutarono la vittoria, non consentiva in alcuno modo il ritorno al periodo di vergogna dell'immediato dopo guerra. Se gli uomini e i giornali che chiedono ogni lo scioglimento dell'Associazione dei combattenti ripprendessero l'ordine del giorno di Assisi nella sua ultima frase, dovrebbero riconoscere che i combattenti sono ancora, nelle linee generali, d'accordo con loro. Dove dissentono? E si deve riconoscere francamente che il dissenso ha assunto ormai proporzioni tanto larghe da lasciare il fascismo isolato e ciò a causa dei metodi del Governo. Mentre dall'approvazione dell'ordine del giorno di Assisi sino a dicembre il Governo veniva incontro a quanto era richiesto e ristabiliva veramente l'impero della legge o della normalità, ora ha ridotto la libertà di stampa ad un'apparenza; e poichè la stampa è l'espressione più vigorosa della vita pubblica, ne è derivato un profondo turbamento e la necessità per tutte le persone politiche di manifestarsi. Comunque s'interpreti l'atteggiamento preso dagli esponenti dell'Associazione, è dato pure che esso non corrisponda al sentimento prevalente tra i combattenti, non vediamo davvero come si legittimerebbe lo scioglimento dell'Associazione. I voti dei pochi deputati combattenti non hanno avuto conseguenze; nè l'Associazione, all'infuori dello scioglimento della Federazione della Basilicata, ha fatto o detto cose che potessero considerarsi manifestazioni politiche ostili, tali da determinare una rappresaglia così sleale. Il semplice fatto che i deputati combattenti non furono d'accordo col Governo nelle sue ultime manifestazioni non giustifica che la loro Associazione possa essere molestata. I combattenti hanno, evidentemente, il diritto di pensare come vogliono ed il diritto di associarsi, sinchè le loro Associazioni non prendano un carattere che possa considerarsi pericoloso per il mantenimento dell'ordine pubblico ».

L'equivoco di Sarrocchi

Il Giornale d'Italia commenta nel suo editoriale odierno il discorso pronunciato dall'on. Sarrocchi a Siena, sottolineando specialmente sull'affermazione dell'ex-ministro per il ritorno alla normalità, ed osserva:

« Sì, non occorre dirlo, non conveniamo coll'on. Sarrocchi sulla necessità di certe restrizioni, neppure sull'opportunità di sacrifici ingrati ma vogliamo dire che quanto egli ha asserito è vero, discendo come la nazione invochi coi più caldi battiti del suo grande cuore il ritorno alla normalità della sua vita pubblica, il che è quanto dire il godimento delle libertà assicurate dagli istituti che dal 1848 ci reggono. Con l'egregio uomo, del quale, pur nel dissenso constatato, non possiamo dimenticare la cordialità e la simpatia, non possiamo convenire in una frase, laddove testualmente è detto: « Non vuoi mai quella libertà che è frutto di disordine ». Qui è l'equivoco fondamentale. Il disordine, per il solo fatto della sua apparizione, e in contrasto aperto colla libertà, il senso della quale consiste appunto nell'osservanza incontaminata di quelle leggi, che se hanno da essere uguali per tutti, esigono implicitamente il rispetto di tutti. Ogni violenza non è che diminuzione di quel godimento di libertà, che risponde ad una norma ed è quindi benefico comune di ogni cittadino di paese civile ».

Lo stesso *Giornale d'Italia* scrive inoltre:

« Quando torneranno le più care libertà? Ecco quello che il popolo italiano vorrebbe sapere. Noi non abbiamo bisogno di rivendicare la necessità che la libertà torni ad essere integra, secondo lo spirito e la lettera dello Statuto. La nostra opinione è ben nota. Ma l'on. Sarrocchi ha da dire come e quando crede che alle libertà si torni. E' questo il problema maggiore dell'ora presente. Comunque, le parole dell'ex-ministro liberale hanno notevole valore, in quanto esso è rimasto fino ad oggi nelle file della maggioranza, mentre anzi è staccato l'on. Salandra che dell'on. Sarrocchi ha la deferente amicizia. Il discorso di Siena non può passare inosservato. Esso è un elemento politico non trascurabile in quanto mostra che nelle file della maggioranza esiste un travaglio non lieve. E pare che anche fra i fascisti la corrente pro libertà esista. Tutto ciò non può portare, nella presente asfissiante polemica, che ad un augurio, che cioè le cose libertà tornino in essere al più presto, e che si rifaccia nel paese un clima normale, come vi è stato da che Carlo Alberto promulgò lo Statuto ».

Venendo quindi ad esaminare l'atteggiamento del Partito popolare, il giornale osserva:

« I popolari hanno detto una cosa che ha la sua importanza: si deve stare sul terreno della piena costituzionalità oltre che della vera democrazia. Essi auspicano che i partiti di opposizione si affermino per lo stato, socialisti unitari compresi. Questa fede negli istituti fondamentali deve essere base per i partiti che vogliono muoversi sul terreno della realtà. Così fosse sempre stato! E' sperabile che quando questo periodo contestato della vita italiana sarà passato, almeno questo rimarrà: la persuasione di tutti i partiti, anche i più democratici, che rimanere nell'ambito costituzionale sia l'unica autentica garanzia per tutti i partiti. Se i socialisti, che oggi si chiamano unitari, avessero sempre fatto così e si fossero risolutamente opposti alle frenesie comunistiche, molte vicende non liete sarebbero state risparmiate al paese. Pare che oggi gli unitari sul terreno costituzionale siano venuti, e pare che il costituzionalismo dei popolari si sia fatto più saldo. Ecco un frutto non trascurabile dell'attuale momento politico ».

E' da notare che il discorso dell'on. Sarrocchi ha provocato anche un commento alquanto agrodolce del *Popolo d'Italia*, che si mostra un po' indispettito per l'ex-ministro. L'organo presidenziale scrive tra altro:

« Se il Governo non fosse intervenuto, ci sarebbero o non ci sarebbero stati urti sanguinosi? La sitellona liberale non sarebbe [illegible] rappresaglia degli immortali principii non sarebbe stata toccata, ma la nazione andava al diavolo ».

L'*Impero* scrive:

« Ogni fascista deve riconoscere che il Governo ha ripreso l'iniziativa dei movimenti, ha riportato notevoli vittorie e sta per conseguirne una grandiosa, in quanto nel discorso del 3 gennaio l'on. Mussolini si è posto vigorosamente alla testa di tutto il fascismo col distacco degli elementi infidi e inadeguati. Questi elementi erano i liberali dannheggiatori ».

Sequestri e perquisizioni

Potenza, 27 notte

Le autorità hanno dato disposizioni perchè siano eseguite numerose perquisizioni nei Comuni della provincia. Parecchie ne sono già state eseguite e, pare, tutte con esito negativo. A Pietragalla è stato sciolto il « Consiglio di azione ». Sono stati arrestati alcuni gregari; pare sia stata trovata qualche arma. La Prefettura ha proceduto alla chiusura di pubblici locali.

Udine, 27 notte.

Il settimanale goriziano *Isonzo* è stato sequestrato per « la ricercata eccitante polemica » relativa al distacco della provincia di Udine.

Verona, 27 notte.

Ogni sono stati sequestrati, d'ordine del prefetto, il giornale *Adige*, quotidiano della democrazia, e il *Corriere del Mattino*, organo del partito popolare.

Gli studi della ragioneria di Stato per il caro-viveri a tutti gli impiegati

Roma, 27, notte

La questione riguardante l'indennità cara vivere da concedersi agli impiegati, anzi alle categorie di cittadini a reddito fisso, si trova ancora allo studio della ragioneria dello Stato. Come è noto, il Consiglio dei ministri, nella sua ultima riunione, si è limitato a riconoscere la necessità di migliorare le condizioni economiche agli impiegati, tenuto conto dell'aumentato costo della vita. Il Consiglio ha approvato una proposta di massima, senza deliberare sulla forma del miglioramento da concedersi, lavoro questo di pertinenza del ministro delle Finanze, ancora leggermente indisposto. Il ragioniere generale dello Stato sta studiando come si potrebbe meglio applicare la deliberazione del Consiglio dei ministri, tenuto conto non solo delle condizioni degli impiegati, ma anche delle esigenze del bilancio.

I lavori che sta svolgendo il comm. De Bella si riferiscono alle varie proposte da sottoporre all'esame e all'approvazione del Consiglio dei ministri. Si assicura che vi sia una proposta di indennità fissa mensile da accordare in ragione del numero di persone che stanno a carico degli impiegati; una proposta di percentuale da accordare in base allo stipendio che si percepisce e una terza proposta, naturalmente molto accetta agli impiegati, di un vero e proprio aumento di stipendio, il quale avrebbe anche il vantaggio di essere fisso e di aver valore agli effetti della pensione. Nulla però vi è ancora di definitivo circa i modi come corrispondere il miglioramento. Si ritiene che il prossimo Consiglio dei ministri delibererà definitivamente sulla questione.

Il pane

Nervi Ligure, 27 notte.

Il prezzo del pane è stato così fissato: Pane forma piccola (farina marca B superiore) L. 2,60 il Kg.; pane forma grossa (farina marca B superiore) L. 2,45 il Kg.

Sassuolo, 27 notte.

In seguito ad accordo tra l'Amministrazione comunale ed i panettieri, il prezzo del pane è stato aumentato come segue: pane di forma grossa L. 2 il Kg.; pane di forma piccola L. 2,35 il Kg.

Ottimissime degli Zuccherieri

Che gli Zuccherieri difendano i loro interessi è logico ed umano, come logico ed umano è che noi sosteniamo le ragioni dei consumatori di questo importante prodotto, le quali, secondo la nostra convinzione liberista, combaciano perfettamente con quelle dell'economia e della igiene politica, poichè la possibilità di attenere dallo Stato dei favori corrode profondamente la purezza della vita pubblica di un paese.

Ciò che vorremmo ad ogni modo è che la disputa venisse condotta obiettivamente su elementi di fatto e non cercando di imbottire i crani del pubblico con frottole insussistenti. Fre sono difatti le basi su cui gli Zuccherieri ed i loro amici in queste settimane improvvisano per forzare la mano ai poteri pubblici, montando una di quelle campagne giornalistiche a freddo, alle quali bisogna pur rispondere, anche perchè a Roma chi tace ha torto. E queste ragioni sono non una materia disputabile, ma delle frottole, cioè delle affermazioni contrarie ad indiscutibili dati di fatto. Presentiamole così come vengono sostenute:

1. La forte importazione di zucchero ceco-slovacco, cresciuta incessantemente dall'ottobre al dicembre, rappresenta una delle cause del peggioramento dei cambi. E' il caso di smettere di ripetere questo errore. Nel semestre 1.o luglio-31 dicembre scorso la sbilancio commerciale è stato inferiore per 1400 milioni a quello del semestre corrispondente del 1923. Ora quindi i cambi — il che non è mai stato al mondo — dipendessero solo dalla bilancia commerciale visibile, ci troveremmo sotto questo aspetto assai meglio oggi che non un anno fa. Non è la maggiore importazione dell'una merce, o dell'altra, quella che ci obbliga a comperare più valuta estera, ma tutto l'insieme del movimento. Quindi sotto questo aspetto è inutile che gli Zuccherieri assumano la veste dei salvatori della lira italiana, perchè non ne è proprio il caso.

2. Essi fanno scrivere ed affermano a Roma che gli Zuccherifici boemi vogliono uccidere l'industria italiana, esercitando il « dumping », col vendere a Trieste il loro raffinato a L. 200 il quintale, specie bisogna d'urgenza vietare questa esportazione, se si vogliono salvare le raffinerie nazionali contro simile guerra di prezzi. Tante parole, altrettante inesattezze. Il costo-base dello zucchero ceco-slovacco — cioè quello del cristallino — si aggira nelle fabbriche boeme a L. 158 al quintale — compreso in questo valore l'ammortamento del capitale — e il raffinato sta intorno alle L. 180. Vendendo a Trieste a lire 200, poco più poco meno a seconda del cambio, le fabbriche boeme — anche dato il costo di trasporto — non solo coprono il costo totale, ma sono in grado di ricavare anche un modesto profitto. Certo, nell'interno del loro paese esse vendono ad un prezzo più alto: ma è questa la tattica generale seguita in tutte le industrie di esportazione, anche non difese da dazio, come gli esempi inglesi largamente ci dimostrano. Chi invece vorrebbe un tale dazio, per fare così il « dumping » all'estero, in questo momento sono proprio gli Zuccherieri italiani, per le ragioni che dirò più sotto.

3. E con questo passo al terzo punto, su cui debbo rispondere anche ad un eminente cultore di agronomia, il prof. Marozzi, che ha cortesemente combattuto alcune mie tesi sul *Resto del Carlino*. Il disaccordo nostro deriva dal periodo di tempo diverso in cui egli ed io abbiamo discusso l'argomento. Siccome vedo che l'insigne professore non è al corrente della successione degli avvenimenti economici, così la riassumo rapidamente, perchè questa storia recente interessa anche per il pubblico. Abbiamo avuto fra il settembre ed il novembre i momenti seguenti: 1.o Lo zucchero estero affluisce lentamente a Trieste e trova scarsi acquirenti, sia perchè costoro ancora non hanno la linea di condotta che adotteranno gli Zuccherieri italiani, sia perchè temono il ristabilimento del dazio doganale, nel qual caso si venderebbe lo zucchero indigeno e sarebbe inutile quello estero, tanto più che del primo erano disponibili quintali 3.000.000, mentre il consumo massimo previsto per tutta l'annata si limita a 3.200.000. Data questa situazione e dato l'alto costo raggiunto dallo zucchero italiano, si rinnova e rafforza la Unione Zuccheri, la quale decide per il raffinato su prezzo di L. 305 al quintale in fabbrica. Ed effettivamente per una quindicina di giorni sulle piazze settentrionali il raffinato viene venduto a L. 7,75 al chilo, prezzo che si scomponeva così:

Imposta di fabbricazione	L. 4,00
prezzo loco-fabbrica	» 3,05
spese di commissione, ecc.	» 0,10
dazio comunale	» 0,30
utile lordo del rivenditore	» 0,30
Totale L.	7,75

2.° questa prima fase che il prof. Marozzi non conosceva; 2.o L'alto prezzo provoca il solito effetto di affrettare le spedizioni dall'estero verso Trieste, dove lo zucchero in un primo momento viene a costare intorno a L. 214-216 al quintale. Intanto a Roma si facevano pressioni perchè il dazio fosse ripristinato e le speranze di taluni raffinatori e grandi operatori sui titoli zuccherieri si erano così rafforzate, che essi compervano lo zucchero estero a Trieste ed accaparravano i vagoni per trasportarlo, col fine di guadagnarvi in pochi giorni le L. 30 al quintale del dazio. Fu il periodo in cui l'Azienda municipale di consumo di Torino dichiarava di avere acquistato 1200 quintali di raffinato a Trieste, ma di non poterlo distribuire per la mancanza di vagoni disponibili. Quando esce, il 6 novembre, capita il fulmine di un secondo comunicato « Stefani », che smentisce nuovamente da parte del Governo ogni intenzione di ripristinare il dazio. Dell'amarezza provocata da questo secondo comunicato, così inatteso, si fa eco il « Bollettino dell'Industria Saccarifera » dove si lamenta « il preconcetto liberistico di certi ambienti del Ministero delle Finanze »; certe campagne giornalistiche incominciano ad essere in incubazione...

Il terzo momento è quello attuale. Parliamo dello zucchero a Genova, dove io risiedo. L'Azienda municipale qui cede il raffinato a L. 7 il chilogramma, prezzo che si può scomporre così:

imposta di fabbricazione	L. 4,00
costo del prodotto a Trieste	» 2,60
spese di commissione e carico, imballaggio,

pagare di più, e forse anche vi è costretta per il numero non sufficiente degli spacci municipali. Ora il prof. Marozzi deve convenire che, ove si ripristinasse il dazio di 80 centesimi al chilo, anche se si riducesse di 10 centesimi l'utile lordo dell'Azienda comunale — il che mi sembra non molto facile — il consumatore genovese — e probabilmente anche quelli di tutte le altre città del Regno — pagherebbe 70 centesimi di più, ossia verserebbe un balzello del 10 per cento ai 37 fabbricanti dei prodotti!

Quindi anche l'affermazione che l'assenza del dazio non giova al consumatore italiano, ma unicamente ai rivenditori, è la terza frottola da mettersi assieme alle altre due.

Interessante è l'atteggiamento degli Zuccherieri. Sotto questo aspetto la situazione è la seguente: Il consumatore paga 7 lire un prodotto che all'origine ne vale 2, unicamente perchè fra Stato e Comune caricano L. 4,30 in media d'imposta. Lo zucchero venduto sembrerebbe unicamente quello estero. Ora perchè i nostri Zuccherieri, dopo avere ridotto in un primo aumento il prezzo in fabbrica da L. 305 a L. 275 il quintale, non fanno di necessità virtù e non svendono al prezzo dello zucchero boemo, cioè ad un prezzo alquanto superiore delle lire 200, dovendosi tener conto che avrebbero minori spese di trasporto? Dal punto di vista puramente industriale, questa è l'unica via logica che ad essi si dovrebbe presentare. Perchè, tenendo i loro 3.600.000 quintali in magazzino, perdono gli interessi sulle spese; pagano le spese di magazzinaggio; rendono impossibile la lavorazione per l'anno entrante — avendo già una quantità di prodotto eccessiva per il fabbisogno di questa intera annata — si caricano quindi degli interessi passivi sul capitale inoperoso e per di più non risolvono il problema, non essendo probabile che, fin quando le cose rimangono così, essi giungano a lavorare nell'avvenire prossimo ad un costo inferiore a quello delle raffinerie boeme e tedesche.

Se quindi i nostri Zuccherieri, che sono fini uomini d'affari ed i loro conti li sanno fare molto bene, proseguono in questa tattica che industrialmente è ingiustificabile, segno è che hanno una forte speranza: quella che, prima della fine dell'attuale campagna, cioè di agosto, il Governo pieghi e, senza neppure rimettere il dazio, proibisca addirittura l'importazione dello zucchero estero; il che, agli effetti del prezzo, porterebbe perfettamente allo stesso risultato. Nel vedremmo così, appena smaltite le scarse scorte boeme, il prezzo dello zucchero risalire rapidamente verso le lire 8 al chilogramma, con un margine di guadagno per i produttori tale da permettere loro di svendere una ragguardevole parte dell'eccedenza della produzione all'estero. Salvo noi, quando riprenderanno le trattative coi bieticultori, rifarsi dell'errore commesso nel contratto di quest'anno, le cui conseguenze entrano con tutte le forze a far ricadere ora sulle spalle dei consumatori italiani. Essi sono così forti finanziariamente, posseggono così colossali riserve guadagnate senza merito nelle grasse annate, che perdono serenamente milioni ogni mese con la situazione attuale — oltre a ciò che pagano ai giornali incaricati di battere in breccia la «politica della lesina» — pur di riuscire allo scopo di far cadere sulle ginocchia il Governo e piegarlo una volta di più al prepotere dell'oligarchia che la guerra ha creato.

Il che poi recherà un danno che gli stessi Zuccherieri veri, cioè quelli del gruppo i quali fanno l'industria e non la borsa, dovrebbero vedere da sè. La difesa troppo alta riporterebbe gli Zuccherifici italiani verso quelle stesse crisi che nel 1913-14 stava aggravandosi su di essi e che sarebbe scoppiata in pieno nel 1915, se non interveniva la guerra a loro favore: e ricordo assai bene le lunghe discussioni avute in quel periodo col compianto direttore dell'Unione Zuccheri di allora, comm. Aducco. I guadagni eccessivi permessi dalla protezione sino al 1912, avevano provocato il sorgere di nuove fabbriche, le quali andavano riducendo rapidamente il prezzo del prodotto da L. 1,50 a L. 1,20 al chilo. E, con tutto questo, la produzione cresceva così rapidamente di fronte al consumo, che gli Zuccherieri avandevano proprio in Austria e, per di più, pravedevano per il 1915 di giungere coi magazzini pieni in guisa da far fronte col depositi al consumo di un intero esercizio, sospendendo quindi la lavorazione. Attualmente casi sono già avviati su questa strada. Hanno fabbricato quest'anno 400.000 quintali più del bisogno: le nuove fabbriche potranno darne altri 600.000, in guisa da avere nel corrente anno l'eccesso di circa un terzo della produzione sul consumo. Se così in simile situazione vogliono il dazio, ossia elevano il prezzo, il consumo interno non aumenterà di certo e lo squilibrio si farà più accentuato.

Io confido ancora in quello, che il «Bollettino» degli Zuccherieri chiama «il prezioso concetto liberistico di certi ambienti del «Ministero delle Finanze»...

ATTILIO GABIATI.

La condotta delle sezioni lombarde della "Fiom.. nell'agitazione pel caro-vita

Milano, 27 notte.

Nei locali della Camera del lavoro si è tenuto un Convegno delle Sezioni lombarde della F. I. O. M., per esaminare la situazione creata alla organizzazione metallurgica dalla vertenza tuttora in corso col Consorzio lombardo industriali, e dagli avvenimenti di questa ultima settimana. Alla riunione, presieduta dal segretario generale della F. I. O. M., on. Buozzi, hanno partecipato i rappresentanti di tutte le Provincie e di tutti i più importanti centri metallurgici e meccanici della Lombardia.

L'on. Buozzi ha riassunto la situazione in Lombardia nei seguenti termini: Nel settembre scorso, gli industriali riconobbero inadeguati i salari allora in vigore e proposero, ed applicarono poi, i noti aumenti respinti dalla F. I. O. M., perchè insufficienti. Tali aumenti vennero evidentemente proposti avendo presenti gli indici del costo della vita del mese di agosto. Da allora il costo della vita è aumentato di oltre il 25 per cento, dimodochè i salari degli operai metallurgici e meccanici, già insufficienti nel mese di agosto, sono ora ben più insufficienti oggi e, se non si provvede, lo saranno ancor più per l'avvenire, perchè la corsa al rincaro continua. L'oratore ha poi prospettato le possibilità di ulteriori azioni per indurre gli industriali ad accedere alle legittime richieste degli operai. Scartata la proposta di un'agitazione nazionale, perchè intempestiva, gli operai potrebbero ricorrere a scioperi locali, a fermate periodiche o ad agitazioni per categorie o branche industriali. Il Buozzi però, pure rimettendosi completamente al Convegno, ha dichiarato che tanto egli, quanto il Comitato centrale, ritengono opportuno, prima di procedere a qualsiasi azione, di chiedere al Consorzio industriale se, per le ragioni già addotte dalla F. I. O. M. e in considerazione dell'improvviso aumento del costo della vita verificatosi, non ritenga di ritornare sulle sue deliberazioni e procedere ad un'equa revisione dei salari.

Infine, dopo ampia discussione, venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno delle Sezioni di Lombardia della F. I. O. M., udita la relazione del segretario generale Buozzi, l'approva, e dà mandato alla F. I. O. M. di richiamare l'attenzione del Consorzio industriali sull'aumento del costo della vita verificatosi e di chiederegli di riprendere in esame le condizioni degli operai delle officine ad esso aderenti».

Miglioli e il Partito Popolare

Roma, 27, sera.

L'on. Miglioli dopo la deliberazione presa nei suoi riguardi dal Consiglio nazionale del Partito popolare, invia ai suoi amici e fervidi ammiratori bianchi la seguente lettera che è pubblicata dal *Corriere d'Italia* e dalla *Tribuna*:

«Il Consiglio nazionale del Partito popolare, con deliberazione presa a maggioranza il 2 corrente, ha ritenuto che le idee da me espresse in una mia intervista circa la necessità e i doveri dell'unità fra tutte le forze operaie e contadine, anzi fuori dalle direttive del Partito, lasciano aver combattuto per sei anni in una organizzazione politica, e per oltre venti anni nelle masse per sentire la portata e il significato della deliberazione suddetta, reciprocamente affrontata con lealtà. La decisione dei dirigenti popolari è la naturale conseguenza dell'altra loro affermazione concomitante, che circoscrive l'eventuale unione dei partiti di opposizione antifascista sul terreno politico. Entrambe poi discendono dalla stessa linea mentale, così detta centrista, che io credo abbia seguito le maggiori sfortune del Partito popolare, come quando, anche nel '22, elevava le pregiudiziali assolute contro ogni alleanza con la sinistra socialista e poco dopo, invece, si ritrovava nella partecipazione diretta e responsabile al Governo. Oggi, ancora, il consentire cauto di un libero apprezzamento verso la frazione unitaria è rapidamente frenato dalla dichiarazione avversa dell'unità sindacale delle classi lavoratrici, propiziatrice della loro riscossa, del loro avvento al potere. Io ho contrastato sempre questa mentalità, che ha presunto per sè una dottrina ben diversa, ed è stata nella pratica un errore ed un danno. Ma avrei trovato modo di esprimere il mio dissenso, senza dare motivo forse alla decisione del Consiglio nazionale se non avessi ritenuto che quello implica una notevole differenza nella valutazione della realtà presente, degli sviluppi e degli obbiettivi che i partiti si propongono di promuovere e di conseguire.

«La partecipazione dei popolari al blocco delle opposizioni con le frazioni socialiste, o doveva essere determinatrice di quella unità politica che risponde al sentimento ed alla volontà già operanti nel popolo lavoratore, e con l'esaurirsi della semestrale tattica di resistenza passiva si sarebbe sorretti per breve tempo soltanto, con lo sforzo di cuffemismi pavidi e di combinate reticenze. Io mi convinsi di questo pericolo ed ho cercato di scongiurarlo gridando: — Badate al fatto ingenuale e provvidenziale che si è cercato allontanarmi dai paesi i lavoratori hanno preconcetto nelle loro segrete convinzioni, ciò che ora attiranno dai partiti, i quali credono di rappresentarli. Fino a ieri un conflitto sordo e spesso violento li divideva: oggi sono stretti in una realtà incrollo di ogni sentimento, dagli stessi propositi e dalla stessa esperienza che è ignoranza disconoscere e colpa infidirre. Dalle sito a questo miracolo della storia della emancipazione proletaria in Italia e operata su di essa.

«In forma esplicita, quindi, mi affermai agitando per le conclusioni di carattere sindacale, ma ugualmente i dirigenti popolari ne dedussero anche l'orientamento politico e risposero: no. Proclamarono eresia ciò che era realtà. Bisero fuori delle loro direttive una verità che non ha ateneo, per esserlo, il loro consenso. Ma bisterà opporli alla stessa massa degli operai e dei contadini di ogni credenza, di ogni colore, perchè la risposta esploda: che ormai è vano prescindere da questa loro intima solidarietà, e peggio tentare di contrastare e infrangerla, che essi, invece, rimasti in apparenza estranei a questa storia loro hanno intuito e sanno come, dopo la nobilissima ma inefficace prova degli elementi più cospicui del passato, si disegni e si avanzi compatta nei cimenti la nuova forza potente del lavoro. Ho sperato sempre che nei momenti più ardui dei divenire sociale e politico spirasse l'alito ravvivatore della fede che ho professato e professo: dando agli sviluppi della redenzione proletaria il fermento spirituale, si prepara la duratura revisione civile. Questo è il sentimento e la idealità della lunga battaglia che ho sostenuto fin qui e che è mio dovere proseguire; così, sono certo, mi avvincono sempre più all'animo dei miei lavoratori e non mi separeranno da quanti con sincerità e disinteresse hanno adempiuto e adempiono nella mischia ad un apostolato che rimane comune. — Firmato: *Guido Miglioli*».

I Combattenti

Genova, 27 notte.

La Sezione combattenti ha tenuto la sua assemblea generale annua. Il presidente, avv. Giovanni Graziano, apre la seduta. Viene presentato il seguente ordine del giorno: 1.o Relazione morale e finanziaria della gestione 1924; 2.o Elezioni del nuovo Consiglio d'amministrazione. Il rendiconto, esposto dal segretario, rag. Giovanni Aimo, è stato approvato all'unanimità. Quindi il presidente, avv. Graziano, ha fatto la relazione morale, pregando l'assemblea di non affermarsi sul suo nome nella nomina del l'Amministrazione, per impedimenti di famiglia e d'ufficio, che assolutamente gli vietano di occuparsi più oltre come presidente dell'Associazione. I soci, pur dolendosi, hanno preso atto della dichiarazione. L'avvocato Graziano ha chiuso la relazione invitando i soci a seguire le direttive di Assisi. Ha preso poscia la parola il rappresentante dei combattenti fascisti, che si è pronunciato per la secessione, non approvando le direttive del Comitato nazionale. La dichiarazione è stata disapprovata dalla maggioranza dell'assemblea. Da ultimo si procedette alla votazione e vennero designati a far parte del Consiglio direttivo: Dardanelli avv. Benedetto, Comino dott. Edmondo, Blengini Sebastiano, Prinotti Mario, Comino Michele, Franco Francesco, Tomalis Pietro, Sindaci: Gnoco dott. Giovanni, Comino rag. Giovanni, Zampino avv. Pietro, Rossi Domenico, Mantelli Vittorio.

Boulogne-sur-Mer, 27, notte.

L'annuale adunanza della Sezione combattenti è riuscita oltremodo imponente. Fatto il rendiconto morale e finanziario, venne eletta la nuova Direzione, che risulta composta da: Turletti Antonio, presidente; Agù Giuseppe, vice-presidente; Laurenti Dalmazzo, segretario; Arri Secondo, cassiere; Lanzelli Antonio, Gribodo Giuseppe, Grandis Lorenzo, sindaci; Giordana Maurizio, Quaglia Giuseppe, Levra tecl. Francesco, sindaci supplenti. Vennero inviati alla Federazione provinciale torinese e al Consiglio direttivo centrale il plauso e l'approvazione della Sezione.

Ivrea, 27 notte.

La Sezione di Ivrea dell'Associazione combattenti ha tenuto un'assemblea straordinaria per la nomina del nuovo Consiglio direttivo. Riuscirono eletti: Andrea Drizio, Matteo Canavero, Giovanni Galdano, geom. Giuseppe Massino, Odello cav. dott. Celso ingegnere, colonnello, Mario Rocca e Antonio Tropini. Revisori dei conti: Giovanni Cravero, Francesco Effena e Guglielmo Operti. Revisori supplenti: Francesco Bumo e Giuseppe Silvia. All'assemblea era presente il rappresentante della Federazione provinciale, ing. Silva.

Alessandria, 27 notte.

La rinnovata sezione combattenti di Isola S. Antonio ha nominato presidente Cesare DeHera, vice-presidente Enrico Re, segretario Virginio Agnelli, cassiere Giulio Cesare Villani.

Schiaffi e pugni tra fascisti ad Alessandria

Il prefetto e il federale partiti per Roma

Alessandria, 27, notte

Verso le 16.30 il tenente Aldo Marchese, vicesegretario della sezione Federazione provinciale fascista, mentre usciva dal palazzo della Prefettura è stato fermato da tre fascisti, Bologna, Cazzola e Ciapellino, il reg. Bologna chiese spiegazioni al tenente Marchese per un articolo pubblicato recentemente sulla *Mezza di Novara*, in risposta ad un appunto politico dell'on. Torre, quindi schiaffeggiò l'avversario, il cui una vivace reazione del collega che assistette, venne nuovamente raggiunto da un pugno sulla bocca sferratogli dal Cazzola. Il Marchese è stato giudicato guaribile in 12 giorni. Ieri un esposto denunzia in questura contro i soliti aggressori. Il fatto ha origine dalle note vicende politiche e personali che travagliano il fascismo nella nostra regione.

Stasera il prefetto gr. uff. Renard e l'on. Gianferrari, qui invitato dal Direttorio nazionale per risolvere la situazione fascista in provincia, sono partiti entrambi per Roma. La loro andata alla capitale si ricollega presumibilmente all'attuale situazione del fascismo in provincia di Alessandria.

Il processo "Avanti!,,-Bonavita

Le richieste del P. M.

Milano, 27, notte.

Dopo l'incidente procedurale sollevato ieri sera dal P. M. avv. Alessio che si opose all'audizione di quei testi che dovevano deporre in merito al giudizio della nostra Corte d'Assise per processo ai pretendenti del «Diana», il processo è stato ripreso stamane alle ore 10,30. Giuseppe Invernizzi, ex-gerente dell'*Avanti!*, riferisce che, la sera stessa dell'attentato al «Diana» si parlava di un tentativo contro il giornale socialista. Antonio rag. Vitale, consigliere delegato della Società Editrice *Avanti!* nulla sa di scienza sua, di quanto è avvenuto, quella sera all'*Avanti!* Piccio, viene licenziato. Il direttore dell'*Avanti!*, Pietro Nenni, dà quindi lettura della nomina a guardiano il tentativo contro l'*Avanti!*, quale essa apparve, contemporaneamente sull'*Avanti* stesso e sul *Popolo d'Italia*. Le due versioni sono pressochè uguali nell'esposizione dei fatti, salvochè — mentre non le fece l'*Avanti!* — il *Popolo d'Italia* in un commento fatto seguire alla notizia, parla di un attentato di anarchici contro il giornale massimalista, in segno di protesta contro questo perchè non recava un contegno soddisfacente nei riguardi del provvedimento contro Malatesta. Viene quindi a deporre il commissario di P. S. dott. Palumbo che accorse all'*Avanti!* perchè aveva visto una grande folla correre verso via S. Damiano. Procedè all'arresto del Pietropaolo e, più tardi seppe che, su di una vettura fermata dagli agenti all'imbocco di via S. Damiano erano state trovate una bomba e due pistole, ed una seconda bomba era stata rinvenuta sotto il portone di via Passione, a. Anch'egli ebbe l'impressione che si fosse voluto attentare alla sede dell'*Avanti!* Gustavo Frosio, che faceva parte dell'amministrazione dell'*Avanti!* riferisce che era uscito dal giornale subito dopo lo scoppio al Diana, ed inteso dei colpi di rivoltella all'imbocco di via San Damiano. Anch'egli ebbe l'impressione di un attentato alla sede del giornale.

Avv. Vecchelli: — Il Parrini lavorava all'*Avanti!*?

— Era impiegato; poi veniva alla sera all'*Avanti!*

— Da quando data lo sbarramento a via S. Damiano?

— Da molto tempo.

— Di modo che il Parrini aveva che esisteva tale sbarramento e, per recarsi a compiere l'attentato andò proprio a buttarvisi contro!

Il Presidente ricorda però al teste ch'egli ebbe dei dubbi sulla verdità del tentativo di attentato all'*Avanti!*

Frosio: — Dissi che era umano che il giornale non fosse il primo a respingere l'ipotesi di un attentato contro la propria sede, dato che ciò lo poteva salvare da maggiori rappresaglie.

Una lettera dal carcere

Tale suo apprezzamento il teste lo fece al Parrini che, avendo letto la pubblicazione dell'*Avanti!*, si lamentava con lui per la pubblicazione stessa. L'avv. Bonavita, produce quindi una lettera che il Parrini, dal carcere, scrisse al teste, lettera nella quale è contenuta, tra l'altro, questa frase: «Alla incertezza di questa situazione è preferibile tutto. Penso o non penso l'ipotesi che la pura, schifosa verità venga a galla, per opera di noi ben la conosce!». L'ex-amministratore dell'*Avanti!*, De Vecchi, si trovò col Parrini, la sera del fatto, nella portineria del giornale: il Parrini salì agli uffici, e pochi minuti dopo si udirono, da via S. Damiano, alcuni colpi di fucile. Anche questo teste narra del fermo della famosa carrozza e dell'arresto del Pietropaolo che venne tradotto nei locali dell'*Avanti!*. Il teste osserva che vi furono manovre, da parte di alcuni, per farlo fuggire. Gli sembrò molto strano che un anarchico potesse attentare all'*Avanti!*. «In ogni modo — dichiara — il Parrini non può essere stato nella vettura col Pietropaolo, poichè entrò al giornale con me». Così termina l'udienza antimeridiana.

Nel pomeriggio si presenta a deporre Francesco Pasalacqua, compagno di carcere del Parrini. Egli dichiara che questi gli confidò di essere stato condannato innocente, perchè effettivamente da tutti. Gli raccontò che nella tragica sera dell'eccidio del «Diana» si trovava a Porta Monforte ed era diretto all'«Avanti!». Noleggiò una carrozza, sulla quale salirono pure il Pietropaolo e il Perelli. Fu solo al giornale che appresi dell'attentato. Il teste dichiara che al giornale il Parrini gli raccontò di aver messo a parte di tale sua meravigliosa anche uno dell'Amministrazione dell'«Avanti!», e costui gli avrebbe risposto che l'«Avanti!» aveva pubblicato quella notizia per scongiurare eventuali rappresaglie contro la propria sede. Questo deciamato, una volta uscito dal carcere, si recò dall'avv. Bonavita a narrargli ogni cosa. L'avvocato chiese allora la revisione del processo Parrini, che venne respinta.

L'ipotesi dell'attentato

Dopo brevi contestazioni, il teste cede il posto all'avv. Franco Clerici, il quale dice di aver saputo che all'«Avanti!» si era fatta l'ipotesi di un attentato, che non si sapeva se dovesse essere attribuito ai fascisti o agli anarchici. L'avv. Clerici rimase in redazione per tutta la notte.

Avv. Grassi: — Sentì il teste premeditare la confessione della falsa notizia dell'attentato?

No!

Avv. Bonavita: — Si è parlato o no di un attentato quella sera?

— Sì; ma io non ho mai creduto ad un attentato da parte dei comunisti.

Viene richiamato il teste Pasalacqua.

Avv. Bonavita: — Pasalacqua, udì il Bastiani chiedere ad un redattore da chi era stata data la notizia dell'attentato?

Pasalacqua: — Ma fu risposto che non sapeva.

La teste Rosa Coduri, che succede all'avv. Clerici, riferisce di aver saputo dal Pietropaolo che questi si era confessato autore del l'attentato all'«Avanti!», per paura che lo si accusasse di aver preso parte all'eccidio del «Diana». La teste Ester Bertazon viene a dire che incontrò il Parrini e lo udì inveire contro l'«Avanti!» per la famosa notizia dell'attentato. L'avv. Crestano, chiamato come teste, riferisce di aver saputo che il Parrini si lagnava del modo col quale era stato trattato. Gli sembrò che il Parrini si orientasse verso il fascismo. Dopo la escussione dei teste, l'avv. Serrao, della Difesa, chiede vengano uditi come testi il cav. Ardizzon e Primo Parrini. Il P. M. si oppone. L'avv. Re, della Difesa, ribatte, sostenendo la tesi dell'audizione. Il Tribunale si ritira e rientrando respinge la domanda della Difesa. Quindi il Presidente avanza un'ultima proposta per una conciliazione fra le Parti.

Pur non respingendo la proposta in modo definitivo, prendono la parola i patroni delle Parti. Parla primo l'avv. Baldo, di P. C. Segue il P. M., che conclude la sua requisitoria, domandando la condanna del De Amicis e dell'avv. Bonavita a 10 mesi di carcere e 800 lire di multa. L'avv. Serrao parla poi brevemente.

Quindi il processo viene rimandato a domattina.

Tre proiettili da cannone abbandonati alla Biblioteca V. E. di Roma

Roma, 27, notte.

Tre proiettili da cannone di piccolo calibro, dei quali uno completamente carico, sono stati rinvenuti nella Biblioteca Vittorio Emanuele. Stamane, poco dopo le 11, il fattorino Gaetano Mosca, addetto da molti anni alla Biblioteca governativa, rinveniva in un corridoio un piccolo pacco, formato da alcuni giornali asciugati da uno spago. Incuriosito, ruppe l'involucro e, con meraviglia, constatò che nel pacco erano contenuti tre proiettili da cannone, due più piccoli ed uno di maggiori proporzioni, tutti di calibro calibro.

Il Mosca avvertì subito i suoi superiori, i quali, a loro volta, ne informarono la Polizia. Sul posto si recò immediatamente un funzionario, il quale, dopo le constatazioni, fece trasportare i proiettili all'Ufficio distrettuale, donde poi passarono alla Direzione di artiglieria per l'esame. Sono state iniziate indagini per rintracciare coloro che hanno abbandonato i tre proiettili.

La vedova d'America

Firenze, 27, notte.

Tre mesi or sono sposò Giulio Menoni di anni 45 partì a da Firenze per emigrare in America. La permanenza del Menoni oltre Oceano non fu di lunga durata. Egli si era recato a New York e colà ben aveva inteso a fare conoscenza con la vedova Maria Lagrua, riuscendo a truffare 80 mila lire. Il Menoni appena in possesso della somma rimpatriò. Ma la Lagrua pure sporse denuncia e querela per mandato del console americano. Il Menoni è stato arrestato.

Una tragedia per odio politico

Ucciso in istrada dagli avversari

Fulminea morte della moglie d'un arrestato

Napoli, 27, sera.

A Grigiano sono in lotta accanite due partiti, di cui uno fa capo all'attuale sindaco comm. Paolo di Ronza, e l'altro all'ex-sindaco fascianno. Il partito di Ronza ha tendenza fascista. Quattro o cinque mesi or sono l'avv. Paolo Lo Monaco, genero del cav. Buonanno, veniva aggredito e percosso da tale Olinto Lucariello. Ieri il Lucariello è stato vittima principale della tragedia improvvisamente determinatasi. Il Lucariello col fucile ad armacollo attraversava il corso Umberto, a Grigiano, allorchè nei pressi del palazzo del cav. Buonanno veniva aggredito alle spalle da Pasquale Pacillo e da Vincenzo Sant'Agata del partito Buonanno. Il Lucariello si rotea rapidamente, ma non fece in tempo ad imbracciare il fucile. Il Pacillo gli piombò addosso, lo afferrò per le braccia e lo mise nell'impossibilità di nuocere, mentre il Sant'Agata gli tirava con una «Mauser», numerosi colpi che raggiungevano in pieno il bersaglio. Colpito al petto, il Lucariello si abbattè rantolante, mentre l'uccisore ed il suo complice si davano a precipitosa fuga.

In attesa di chiarire il movente del delitto furono tratti in arresto il comm. Buonanno e il genero Lo Monaco. Questi arresti furono causa di un nuovo grave avvenimento. Mentre infatti i carabinieri traducevano in caserma il cav. Buonanno e il suo genero, la signora Buonanno, affranta per l'arresto del marito, proruppe in un grido di strazio e si abbattè nella sua camera come fulminata. Una paralisi cardiaca l'aveva uccisa. Il passo è in vivo fermento. Sono stati inviati sul posto numerosi carabinieri.

Audacissima rapina

tentata da due malviventi

Roma, 27, sera.

Un'audace delittuosa impresa è stata ieri tentata. Se il piano di due malviventi è fallito, se gli scampati si trovano ora in carcere lo si deve ad un complesso di circostanze impreviste. Due malviventi ritenevano erroneamente di raggiungere lo scopo prefissati, cioè di impadronirsi dei valori che avrebbero trovato nell'appartamento di un facoltoso commerciante, il signor Raffaele Deleo, di anni 50, il quale si occupa del commercio degli abbacchi. Con la moglie, la sorella, il cognato e la domestica egli alloggia in viale Principessa Margherita, in un appartamento al 4.o piano. I due malviventi debbono senza dubbio avere prima di porre in esecuzione il loro piano, raccolte le informazioni sulle consuetudini della famiglia; seppero che ogni pomeriggio la famiglia esce e rimane nell'abitazione la sola domestica Rosina Emilia Jacobucci di anni 55, forse seppero anche di recenti riscossioni da parte del Deleo.

La portinaia Paolina Sperale, di circa 30 anni, avendo veduto due giovani salire il portone ieri sera, verso le 18.30, chiese loro dove andavano. I giovani risposero che si recavano dal signor Deleo, che li attendeva. Poichè il signor Deleo per il suo commercio ha rapporti d'affari con varie persone la portinaia non replicò. Salita la scala, i malviventi suonarono alla porta dell'appartamento del Deleo.

Il commerciante, prima di uscire, aveva raccomandato alla domestica di avvertire quanti si fossero presentati ad avessero domandato di lui che egli aveva dovuto allontanarsi; chi lo cercasse avrebbe dovuto tornare più tardi. La serva, aprendo l'uscio, fu subito colpita dall'aspetto poco rassicurante dei due individui, e ricordando la raccomandazione recentia del padrone, comunicò loro quanto le era stato detto. Aveva appena finito di parlare che venne spinta brutalmente nell'anticamera mentre uno dei malviventi chiudeva la porta dietro di sè; poscia un formidabile pugno assestabile sulla bocca, proprio all'angolo del labbro superiore, la stordiva.

Fatta in spinta poi verso una porta a vetri, che la in una camera da letto. La lastra andava in frantumi. Uno dei ladri le poneva una mano sulla bocca, impedendole di gridare. Il cane di casa, avvedendosi contro uno degli aggressori, gli straccia va in isolla dei pantaloni, e latrava. I due malfattori che avevano portato una fune, tentarono di legare la domestica, per impedirle ogni movimento. Svincolandosi, la Jacobucci riuscì ad allontanare dalla bocca la mano del suo aggressore e a cacciare un grido.

Proprio in quel momento saliva le scale il cognato del Deleo, un giovane sardo, a nome Giuseppe Marras, di 18 anni. Egli udendo le grida della domestica e l'abbaiare furioso del cane, si meravigliò e tese l'orecchio. Intanto era arrivato sul pianerottolo del quarto piano davanti alla porta dell'appartamento; altre grida della domestica e nuovi latrati del cane gli fecero comprendere che nell'appartamento doveva essere entrato qualcuno a scopo di furto. Aperta con forza la porta d'ingresso balzò nell'ultuario e cominciò ad assestare pugni ai due malandrini; quindi ne afferrava uno per il collo e l'altro per il tavero. Ormai il colpo era fallito. Conveniva quindi ai ladri di fuggire. Uno di essi, dato un violento strattone al Marras, potè liberarsi dalla stretta e fuggire a precipizio per le scale. Al piano superiore abita l'avv. Giulio Egis, il quale, udito il trambusto accorreva, e vedendo che il cognato del Deleo lottava contro il malvivente gli chiese:

— Vuoi che il aiuti?

— No, piuttosto corra a chiamare i carabinieri — rispondeva il giovane, che intanto aveva potuto atterrare l'avversario.

Intanto il giovanotto aveva potuto atterrare l'avversario, mettendogli un ginocchio sul petto. Giunto nella strada, l'avv. Egisi si recava nel vicino ufficio di pubblica sicurezza. Accorrevano prontamente sul posto alcuni agenti che presero il malfattore, tenuto fermo dal cognato del Deleo, e lo accompagnarono all'ufficio di pubblica sicurezza. Occorreva però rintracciare ed arrestare il compagno. L'arrestato, intanto, era identificato per Salvatore Podda, di anni 30, nato a Nuoro in Sardegna. Più tardi l'altro malfattore veniva trovato in una locanda al vicolo della Catena, in compagnia di una sua amante, una ragazza anche essa sarda. Si chiama Luigi Treschetti, di anni 29 da Nuoro. Nella notte entrambi venivano condotti a Regina Coeli. La ragazza è stata portata alle Mantellate.

Nella scappare, il Treschetti, (mentrando per le scale la portinaia, che, udite le grida e l'abbaiare del cane slava accorrendo, la delle dei pugni sulla testa, per spaventarla ed aver passaggio libero; poi, gettatala a terra, era fuggito.

La domestica del Deleo è stata accompagnata al Policlinico, avendo riportato una profonda impressione ed alcune escoriazioni. Dopo le prime cure faceva ritorno a casa.

Calciatore che muore idrofobo

Tre milioni della "Croce verde,, infettati

Como, 27 notte.

Qualche tempo fa lo «chauffeur» Angelo Sala, di anni 26, il quale era anche un valente giocatore di «foot-ball», veniva morsicato da un grosso cane di pagliaio. Il Sala vi per il non diede peso alla ferita, senonchè qualche giorno dopo fu assalito da terribili dolori e dovette venire ricoverato all'Ospedale con segni indubbi di idrofobia. Riuscite vane le cure, il disgraziato giovane, per mezzo della «Croce Verde», e con la scorta di quattro militi, venne trasportato all'Istituto anti-rabbico di Milano. Durante il tragitto il Sala, colto da un grave accesso, graffiò tre dei militi che lo accompagnavano, tentando anche di morderli. Il disgraziato poco dopo il suo arrivo all'Istituto anti-rabbico moriva fra atroci spasimi, mentre i tre militi da lui graffiati, presentatisi a loro volta all'Istituto anti-rabbico, dovettero subire l'esame del sangue che diede purtroppo esito positivo. Essi dovettero eserci ricoverati per una speciale cura che si protrarrà per oltre 3 mesi.

Strangolato

Bologna, 27, notte.

Un delitto commesso in circostanze misteriose è stato scoperto ieri sera presso Monville. In un prato veniva rinvenuto il cadavere di tale Alessandro Toffani, cinquantenne, che recava al collo tracce evidenti di strangolamento. L'autorità ha immediatamente iniziato indagini per scoprire gli autori del delitto. E' esclusa l'ipotesi di un delitto politico. Per la crudezza riferiamo che il Toffani militava nel partito liberale.

I miliardi del Da Re

La storia dei corsari - Il marito della regina La ricchezza e gli eredi

Pordenone, 27, sera.

Si riparla della favolosa eredità di 75 milioni di sterline (al cambio di oggi circa 9 miliardi di lire). Nel 1740 certo Federico Da Re partiva da Vittorio Veneto, perchè si dice che avesse accoltellato un fratello. Nessuno seppe mai come fuggì. La tradizione racconta che fosse raccolto da un vecchio navigante e si portasse con lui al Madagascar. La nave faceva servizio di contrabbando e quindi faceva il corsaro tra l'isola di San Maurizio ed il Madagascar. Il vecchio navigante si arricchiva in modo formidabile e quindi arricchiva la ciurma. Venuto a morire, lasciava suo erede il Da Re, il quale continuò per suo conto il mestiere di corsaro e si sposò. Ebbe un figlio, Francesco Claudio che, a sua volta, morto il padre, continuò la proficua professione.

Nel 1809, com'è noto, avvenne l'insurrezione del Madagascar contro gli inglesi. Il Da Re contrabbandava allora armi e viveri per conto degli inglesi. L'Inghilterra dovette abbandonare la grande isola e così anche il Da Re si rifugiò a San Maurizio, ove ormai, ricchissimo, sposò la regina dell'isola stessa. Dal matrimonio non ebbe figli e ciò provocò tra il Da Re e la reale consorte dei litigi, per cui egli, un bel giorno, si diede alla fuga con tutto il suo tesoro. Quivi depositò i 75 milioni di sterline alla Compagnia inglese delle Indie. Nel viaggio di ritorno, sembra per causa violenta, il Da Re venne a morte, ma, in odio alla regina, aveva intestato la colossale sostanza liquida ai suoi eredi italiani, però mai resi noti o conosciuti. Nel 1820 la *Gazzetta Ufficiale del Lombardo Veneto* annunziava la morte del Da Re ed invitava gli eredi di allora a presentare i documenti per entrare in possesso della somma. I documenti necessari furono raccolti, ma, dopo qualche tempo, alcuni indiani, con sotterfugi, riuscivano a carpirli. Le pratiche furono riprese nel 1870 e nuovamente nel 1895, epoca in cui un documento del console italiano dell'isola di San Maurizio confermò l'esistenza della sostanza.

Ultimamente furono ancora riprese le pratiche e fu costituito un consorzio tra gli eredi. Si sono rivolte pratiche e ricerche per mezzo delle missioni. Si attendono prossime notizie. Uno dei fortunati è il concittadino Guglielmo Colauzzi, figlio di una Da Re. Quest'ultimo, anzi, ha messo in corrispondenza diretta con un suo amico di Bombay e spera di raggiungere lo scopo.

Marito per la quinta volta

Lucca, 27 notte.

Si ha notizia da Pieve San Paolo che cerio Luigi Simoni, detto «Castagnino», a soli 60 anni ha avuto la bella fortuna di contrarre cinque matrimoni, l'ultimo dei quali si è celebrato nel corrente mese, del che ne viene per conseguenza come il Simoni abbia una buona dose di coraggio per affrontare per la quinta volta le incognite del matrimonio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Aumenti di stipendio per il tramite della Lega industriale sono stati concordati tra il camerata Angelo Vitale e la federazione sindacale fascista per il personale impiegatizio della seguente misura: dal 10 % di aumento con un minimo di L. 25 mensili; uomini, stipendi superiori alle L. 500 il 10 %; inferiori alle lire 500 il 12 %. Capi reparto lire 15 settimanali.

Peculio, orgoglio e orologi da riparare aveva ottenuto da alcuni orefici il meccanico Francesco Testa di Mihele da Torino. Ma invece di riparare riparò altrove sul bottino e non fu più rintracciato. Il Tribunale lo ha condannato in contumacia ad 1 anno e 6 mesi di reclusione. Difesa avv. Agodari.

Sensazionale dei Sindacato magistrale provinciale si terrà nella nostra città dal marzo al giugno prossimo un corso preparatorio per i prossimi concorsi magistrali.

Solenni onoranze funebri sono state tributate nel sobborgo di Castelceriolo alla salma del soldato del 132 fanteria Agostino Pagella proveniente dal cimitero di Borghetto (Verona).

Da una somaglia di legna all'assalto dentro è stata colpita mentre raccoglieva una fascina a pochi metri dalla cascinetta Domenica Gargiola. Prima. Mimente perdeva l'occhio.

Il direttorio fascista di Borgo Srizzi è risultato composto dai sigg. Zerca, Gaspare, Garbarino, Ghigo Francesco e Rebello Carlo.

DA ERA

A un valoroso del 5.o alpini, il sergente Antonio Testa decorato di medaglia d'argento al valore caduto da prode sui campi nono state rese solenni onoranze funebri.

DA CASALE MONFERRATO

Il noto scopritore del ingegnere Alessandro Pagrio percorrendo il tratto di strada fra Villanova e Motta dei Conti rimaneva col

Henry de Montherlant
: poeta dello sport :

Uno dei fenomeni più interessanti del tempo nostro è l'immenso movimento che trascina tutte le classi sociali verso lo sport. Allo scoppio della guerra mondiale non è stato certo estraneo il risveglio degl'istinti guerrieri provocato dall'intenso esercizio dello sport, così come nel rigoglioso fiorire di questo dopo l'armistizio tra le giovanissime generazioni è da vedere anche, e forse soprattutto, un compenso e un derivativo alla guerra finita troppo presto perchè quelle facessero a tempo a sfogarvi l'ardor guerriero ch'entro di loro bolliva, non abbastanza presto perchè non avessero contratto il gusto dell'azione e del menare le mani. Lo spirito sportivo in tutte le sue innumerevoli manifestazioni è una materia d'arte, che impetuosamente reclama colui che saprà darle forma. E la Francia già tutta una letteratura sportiva fiorisce, che al suo attivo ha scrittori come Marcel Berger, André Obey, Dominique Braga, Jean Bernier, Henry de Montherlant, tutti degni della più seria considerazione.

Di questi il più interessante, il più meritamente noto, quegli che nella letteratura sportiva ha raggiunto le più cospicue realizzazioni artistiche è Henry de Montherlant, il quale si è anche sforzato di estrarre dalla sua esperienza sportiva delle conclusioni generali e tutta una ideologia.

Ad un libro recente, *Le Paradis à l'ombre des épées*, tutto consacrato alla gloria del foot-ball, Henry de Montherlant ha premesso una specie di professione di fede col titolo *Il Tevere e l'Oronte*. *L'Oronte* è tutto ciò che Henry de Montherlant cordialmente detesta: «l'alessandrinismo, il mussulmanismo, il cristianesimo, il bizantinismo, la Riforma, i concetti di libertà e di progresso, la Rivoluzione francese, il romanticismo, l'umanitarismo e i suoi sottoprodotti (liberalismo, cosmopolitismo, pacifismo), il bolscevismo». Il *Tevere* è, invece, tutto ciò che Montherlant venera: «il cattolicismo romano, la Rinascenza, i concetti di tradizione e di autorità, il classicismo, i nazionalismi, i protezionismi materiali e morali». Su per giù, è la filosofia della storia propagandata in Italia dai filosofi del fascismo.

Nulla di più facile che criticare questa divisione antinomica della storia del mondo in bene e male, in regno della luce e regno delle tenebre, in regno di Ormusd e regno di Arimane, ma non ne vale la pena. E' più utile estrarre il senso profondo: come tanti altri in Francia Henry de Montherlant è amante di ordine, di tradizione, di disciplina intellettuale e morale, e ove do trovarla mettendosi alla scuola di Maurras, di Lasserre, di Massis, dei nazionalisti dell'*Action Française* e dei cattolici della *Revue Universelle*. E come questi è monarchico, nazionalista, tomista e, più che cristiano, cattolico. Ma il suo apporto originale è nella morale che egli estrae dall'esercizio dello sport.

Lo sport, secondo Montherlant, educa a scegliere nel caos delle azioni possibili quelle utili e necessarie, affina e irrobustisce la volontà e la personalità, crea l'equilibrio armonico dell'anima e del corpo, dà il senso del corpo e della terra, genera solidarietà profonde fra i compagni di gioco, dà origine a tutta una nuova morale: la morale del giocatore di sport, per la quale è indifferente vincere o perdere, e solo importa giocare bene e lealmente, e ognuno controlla ed è controllato, e non deve il suo grado che alla sua abilità, e non vi sono gerarchie se non fondate sul consenso e sul riconoscimento. E' strano davvero come Montherlant non si accorga che questa morale di cui egli si fa l'araldo sia, in fondo, quanto di più... *antidiverso* si possa immaginare. Mirando a sviluppare l'individualità, la responsabilità, la volontà, ad abolire ogni gerarchia che non sia consensuale, a distruggere il senso del peccato originale e quindi la necessità della grazia, a conciliare l'anima col corpo, lo spirito con la terra, la ragione col senso, la morale sportiva, almeno così come ce la presenta Montherlant, è tipicamente anticattolica e immanentista, antitradizionalista e individualista, *orgueilleuse* e non *libertine*, affine, insomma, a tutto ciò che Montherlant dice di aborrire. Sì, che, a guardar bene in fondo, Montherlant ci appare un discepolo e continuatore di quel *culte del'io* che Barrès sviluppava in opposizione ai Barbari, correndo il mondo da amatore d'anime. E Barrès, infatti, col suo mirabile fiuto d'uomini, aveva indovinato in Montherlant un figlio spirituale, ed ebbe per lui, più che per ogni altro giovine della sua generazione, singolare predilezione.

Attivista nel fondo, la morale di Montherlant è non essenzialmente bellicosa e concepisce lo sport soprattutto come preparazione alla guerra! Si è creduto di sì, e a credervi si fu indotti anche dalla campagna politica nella quale Montherlant si era messo: nazionalisti e cattolici di destra. Era facile obbiettargli, e gli è stato obbiettato di fatto, che con la guerra moderna l'atletismo sportivo non ha assolutamente nulla a che fare, e che in una guerra moderna gli atleti o sarebbero stati inutili o sarebbero prova anche peggiore di quella che fecero i gladiatori al tempo dell'Impero romano, e che mai si concilia col *culte del'io* promosso dallo sport l'orrida servitù militare delle guerre moderne. Se lo sport può avere un valore morale è appunto quello di derivativo pacifista allo spirito guerrier ch'entro ci rugge. Ma un recentissimo libercino di Henry de Montherlant, tratto di questi giorni, *Chant funèbre pour les morts de Verdun*, ci permette di precisare meglio la posizione del giovane scrittore di fronte a questo delicatissimo problema. Perchè i giovani d'oggi pensano e vagheggiano con nostalgia la guerra! Perchè la guerra ha soddisfatto il desiderio profondo degli uomini di soffrire e amare e servire. Perchè la guerra è stato il solo luogo in cui siasi potuto amare e ammirare potentemente gli uomini. D'altra parte, si può volere la guerra, si può volere che gli uomini muoiano per la ragione che chi muore eroicamente può vivere veramente solo nella vicinanza assidua della morte? E' necessario che i non consenzienti muoiano perchè l'eroe viva! Montherlant — ed è qui la nobiltà del suo atteggiamento, ciò che lo colloca a un'altezza ideale alla quale un D'Annunzio, con tutto il suo personale eroismo, non si è mai elevato — risponde nettamente di no. Se anche sulla guerra che affonda fiorisce l'eroismo, non si può desiderare che le navi affondino perchè l'eroismo fiorisca; non si può risparmiare la vipera, per l'ebbrezza di succhiare le piaghe che essa fa. Ma che la pace sia vivere e non diminuzione della vita, che la pace sia ricca e intensa di vita al pari della guerra, che la sua anima abbia la grandezza ch'ebbe l'anima della guerra!... Pace e grandezza non debbono essere termini dissociabili. E' qui che Montherlant si leva a un'altezza veramente classica e romana, veramente *libertine* e raggiunge il clima in cui l'attivismo e l'energetismo, comando di essere fabbro, diventano pulsazione operosa e feconda di vita.

Egli unisce in sè due qualità di solito separate: la meditazione prudente e penetrante e la visione epica e lirica delle cose. In una lingua ricca e prodiga, in una prosa talvolta grandiloquente e vuota, ma spesso di un'andatura sovranamente nobile alta generosa, traboccante di luminosità e di vita, in ritmi alla Paul Fort dal movimento ampio e solenne, Montherlant abbozza un nuovo ideale di umanità educata dallo sport: una umanità fiera e dolce, insieme, innocente e seria, casta e pura, amante della gioia e non della voluttà, del corpo e non del sesso, sana e forte, padrona serena e non serva della carne. Attraverso la prosa e i versi di Montherlant gli atleti ci appaiono i campioni di una umanità rigenerata, i fondatori della Città futura: egli li atteggia e li canta in stupende pose plastiche, altorilievi di Egina, cui scorra improvvisamente per le vene un sangue generoso. Classicismo, un classicismo nuovo, pel quale la vita non è immobilità ideal arresto gesto, ma movimento lotta forza in sviluppo e in azione; classicismo dinamico e attivistico, quale solo può ancora ammetterlo e concepirlo l'anima moderna. Poesie come quelle raccolte nel volume *Les Onze devant la Porte dorée*, soprattutto quel le veramente stupende: *Les coureurs de relais*, *Le chant des jeunes filles à l'approche de la nuit*, *Un atlète est un enfant perdu*, sono rivelatrici sotto questo rapporto: capolavori in cui si cristallizzano e si spingono sino alla luce della coscienza tendenze profonde dell'anima contemporanea.

E nulla di più bello di alcune pagine del *Chant funèbre pour les morts de Verdun*, che avrebbe guadagnato assai se l'autore ne avesse sfrondato alcune pagine di *reportage* critico e giornalistico e l'avesse ridotto alla sua nuda linea lirica. Montherlant raccoglie la parola di Creonte ad Antigone: — Se la tua natura è d'amare, va dai morti ed amali. — Ed egli va dai morti eroici di Verdun e vi cerca motivo di fortemente sentire e di fortemente amare la vita. Attraverso le sue pagine la morte ci guarda con l'aspetto sorio e grave, malinconico e fiero dell'Eroe funebre in cui gli antichi raffiguravano il genio della morte. E al contatto della morte il suo spirito si acquista come un pallore immateriale, si circonda come di un alone di mistero, quasi che, epurandosi dalle cose accessorie e transeunti, viveano ormai nel contatto di un formidabile segreto inconfessato dai morti immortali, in possesso del quale può guardare dall'alto la vita e giudicarla alla stregua di una misura assoluta:

Je reste pour juger un jour
quels bonheurs valaient que tu périsses...

ADRIANO TILGHER.

La Relève du Matin (Porte. Bonné et Gay). *Le Songe*.
Premiers Olympiques: *Le Paradis à l'ombre des épées*.
Deuxième Olympique: *Les Onze devant la Porte dorée*.
Chant funèbre pour les morts de Verdun (Paris, Grasset).

Cronaca viennese
Il Governo contro il "Jazz-band" - La difesa della moralità - Un tema da "pochade"

VIENNA, gennaio.

(E. G.) Il Ministero dell'Istruzione Pubblica austriaco, dal quale dipendono anche le scuole di ballo di Stato, ha disposto che in dette scuole sia assolutamente vietato l'esercizio di danze di «jazz-band» e di qualsiasi altra provenienza esotica e che l'istruzione delle future diplomate sacerdotesse di Tersicore debba avvenire unicamente al suono di musica che sia musica e di strumenti che siano... strumenti musicali nel vecchio senso della parola. Motivo: il convincimento ufficiale degli ambienti governativi che il «jazz-band» sia un corruttore di quell'affinamento estetico, che particolarmente si richiede ad un'artista del ballo, ed un corruttore del buon costume. Nonostante il giudizio superiore però, la musica di «jazz-band» continua ad infuriare nella ripresa sia pur fiacca dei divertimenti carnevaleschi e non sarà che la moralità pubblica vada peggio che per l'addietro. E' curioso cercare nell'espressione di un determinato gusto, più o meno buono, come un ballo, un vestito od una musica, una causa di corruzione o di immoralità. Il problema dovrebbe in caso essere capovolto. A che giovano le pastorali dei vescovi, che in questi tutte le città dell'Europa centrale si affrettano in questi giorni cesare danze ed abiti sconvenienti? Non servono nemmeno a portare una nota di maggior rigore nelle feste da ballo indette dai circoli cattolici. E' curioso il pensare se sia più corruttore il walzer che allaccia due esseri nelle sue furie vertiginose e il slordisce confondendoli, si può dire, in un abbraccio, oppure il lento e morbido blues od il fox-trot che illanguidiscono i ballerini in un più o meno sapiente contatto ritmico dei corpi; è curioso pensare ed fosse più provocante la signorina di trent'anni fa la cui figura, sorgendo dalla tortura di un rigido busto si apriva come un giglio procace, oppure la signorina d'oggi, libera nella snellezza delle sue forme e che quasi si spoda sotto la pressione del braccio del cavaliere che la conduce. Forse il Ministero dell'Istruzione nella sua disposizione può avere ragione quando teme dal «jazz-band» nelle scuole di ballo una corruzione del gusto estetico, ed il suo provvedimento può aver valore nella difesa della tradizione di una scuola, ma nulla più.

La difesa della morale pubblica è fatta però a Vienna in un modo *sui generis*, che ha destato e desta continuamente un'infinità di critiche e che ha talvolta determinato vere tragedie. Vi è una polizia dei costumi che svolge la sua lotta continua contro la prostituzione clandestina, e fin qui niente di male. Per quanto la prostituzione clandestina sia ormai riconosciuta per un prodotto delle condizioni economiche di un paese, pure la società si difende come meglio può. A Vienna l'azione della polizia dei costumi si esplica quasi esclusivamente in irruzioni notturne nei cosidetti «Stundenhötels». L'argomento è un po' scabroso, ma il problema è uno dei più discussi apertamente dalla stampa e gl'insegnamenti che ne derivano possono essere utili anche al forestiero. Vi sono a Vienna numerosi alberghi, anche eleganti, che hanno il permesso di accogliere i loro ospiti senza guardar troppo per il sottile e vivono di ciò. Se vi capita di alloggiare in uno di questi alberghi, niente di più facile che il vostro sonno sia interrotto a metà della notte da una visita della polizia che viene a vedere se una donna dorme con voi. Se sì, e voi non potete provare con documenti alla mano che la donna che divide il vostro talamo è la vostra legittima consorte, oppure che è una di quelle signore alle quali la polizia concede il permesso di andare a passare la notte con chi credono, la disgraziata è presa, imbrancata con altre compagne di avventura o portata su di un camion alla Questura dove deve attendere, fino al mattino successivo, anzitutto il medico per una visita sanitaria, poi l'indagine su l'essere suo. Molte e molte volte la polizia ha dovuto riconoscere di aver peccato male, e scuse sono state necessarie; ma molte volte è pure accaduto che un simile trattamento a chi non se lo meritava, con la vergogna della pubblicità e della promiscuità negli stanzoni della polizia, ha determinato choc nervosi, squilibri mentali e qualche volta anche il suicidio. La campagna fatta da quasi tutta la stampa contro tali sistemi è risultata finora assolutamente infruttuosa.

Un caso che potrebbe benissimo essere soggetto di una *pochade*, è accaduto sere addietro ad una persona di mia conoscenza che, per non metterlo troppo in piazza e per tener celato l'accaduto alla gelosissima sua consorte, chiameremo il signor Giovanni. Il signor Giovanni possiede una villetta nei sobborghi di Vienna dove vive con la sua simpatica ed elegante signora; è un modello di marito, tutt'ufficio e casa. Poche sere addietro, essendo in città a teatro con la moglie, poi a caffè, e sendo mezzanotte, ora di andare a casa, si accorge di non avere con sè la chiave. Nella villa non c'è custode e la domestica viene sole il mattino. Non resta che andare all'albergo. La coppia si dirige ad uno dei grandi alberghi del centro, ma è senza valigie, non ha passaporti, è respinta sdegnosamente con la frase: «Questo non è uno Stundenhötel». La protesta non valgono; in altri alberghi la stessa sorte. — Andiamo in uno Stundenhötel! — dice il marito.

— Piuttosto morire! — risponde la signora, che ha letto nei giornali ciò che può capitare a chi alloggia in tal genere di locali. I due coniugi avviliti entrano in un altro caffè, trovano fortunatamente conoscenti che hanno un piccolo divano disponibile a casa loro. Il posto per la signora c'è; il signor Giovanni resta solo ad attendere il mattino. Entra in un terzo caffè dove suona una musica tziqana. (Ho già detto che il sig. Giovanni è sempre stato un modello di marito). Si avvicina una bella donnina, poi un'altra; la compagnia si anima, un bicchiere di champagne ne tira un altro; poi gli amici improvvisati si allontanano, resta soltanto una graziosa donnina che Giovanni aveva fatto oggetto delle sue particolari attenzioni. Giovanni così è rimasto in trappola, ma non vuole andare in uno Stundenhötel; e senza valigia o passaporto non si è accolti negli altri. La donnina sorride, sussurra qualcosa alla guardarobiera che di sotto il banco trae una valigetta già pronta per simili casi; deposito per garanzia, pagamento del noleggio e, dopo dieci minuti, Giovanni entra tranquillamente, a braccetto della compagna improvvisata, in uno degli alberghi donde poco prima era stato respinto insieme alla moglie. Il vero trionfo della moralità garantito... da una valigia.

Cent'naia di vittime
nella scomparsa di Porto Alessandro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, mattino.

Qualche avanzo e dei materiali galleggianti: questo è quanto rimane, secondo un telegramma da Lisbona, dell'isola e della città di Porto Alessandro, la piccola colonia portoghese, che, come ieri fu detto, è stata inghiottita dalle onde. L'isola si trovava a sud-est di Moçambedes, nell'Africa portoghese. Tutta l'isola e la sua capitale sono scomparse completamente, come in seguito ad un colpo di bacchetta magica. Porto Alessandro era una piccola colonia prospera, in cui popolazione, composta di alcune centinaia di coloni portoghesi e indigeni, viveva di esportazione. Si crede che non vi sia un solo scampato all'infuori di alcuni marinai che si trovavano al largo al momento della catastrofe. Si ignora se vi erano navi straniere nel porto. Si ritiene che la catastrofe sia dovuta a un terremoto sottomarino.

La sgroppata dell'arsenale di Portsmouth
O i laburisti repubblicani di Irlanda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27 mattino.

Non c'è un mistero di grande spionaggio internazionale negli arresti del meccanico arsenalotto di Portsmouth e dell'impiegato civile londinese, ai quali accennai giorni sono, in occasione della prima udienza del processo di sicurezza a loro carico. C'era soltanto qualche congiunta di repubblicanismo irlandese inconfessato sul cui va in il non facilmente da valere contrasto qualche tempo addietro a rastrellare la massa dello stesso lievito di triunda. In un pubblico discorso nel l'altro, egli si permetteva di pregare Re Giorgio ed il Principe di Galles di guardarsi bene dal visitare l'Isola, perchè questa è pronta a ricevere soltanto i Sovrani che non hanno a che fare con lei. Ora, senza questo fumo di bagginale si rintraccia evidentemente il focolaio dell'idea e della cospirazione repubblicana, che i costituzionali di Dublino avevano sbarrugliato due anni fa soggiogando la famosa insurrezione. Ricercano i grandi piani fattici e strategici, al fine di domare l'Inghilterra e di erigere sulle sue rovine la libera Repubblica di Irlanda. Deve esistere un misterioso Comando dell'Esercito repubblicano irlandese, e questo Comando deve avere i suoi agenti, le sue spie fra gli ingranaggi della potenza navale e militare inglese, per cogliere i suoi segreti e allestire il giorno del suo giudizio universale. I due arrestati della scorsa settimana appartengono a questo novero.

Ciò è risultato chiarissimo dalla prima tornata del loro processo preliminare. Entrambi gli imputati sono più irlandesi che la canzone di Tipperary, hanno l'età classica delle api per esalazione (fra i 20 e i 30 anni, e appartengono all'esercito repubblicano). Il meccanico lavorava in una sezione dell'Arsenale di Portsmouth, dirimpetto ad un laboratorio segretissimo, in cui si stava sperimentando nel mese scorso un nuovo tipo di «tank», e si organizzavano prove specialissime da eseguirsi in occasione dell'affondamento della «dreadnought» «Monarch», vittima del trattato di Washington. Il meccanico flutava e poi scriveva all'indirizzo di una donzella, qui a Londra, la quale faceva proseguire le spiatole rivelatrici all'impiegato civile, il quale completava l'anello, comunicando con persone misteriose di Irlanda. La pubblica accusa ha portato in udienza, incarti e documenti. Certi brani di lettere furono dati per letti, anche col consenso dell'avvocato difensore, perchè svelavano certi arcani che, secondo un teste molto autorevole, un generalone, sarebbero riusciti molto utili a qualsiasi nemico dell'Inghilterra. Intanto il processo fu nuovamente rinviato.

Conan Doyle libraio "mistico"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Il celebre romanziere inglese Arturo Conan Doyle si propone di aprire una grande libreria a Londra ove non saranno vendute che opere mistiche e psichiche. Nemmeno le avventure di «Sherlock Holmes» troveranno posto nella nuova bottega, che si chiamerà «Libreria psichica». Conan Doyle si occuperà personalmente della libreria.

MacDonald candidato al premio Nobel

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1 notte.

Si fa da Helsingfors che l'Associazione nazionale finlandese della pace ha deciso di proporre la candidatura di MacDonald al premio Nobel della pace.

La morte del più giovane giornalista palermitano

Palermo, 27 notte.

E' morto improvvisamente il collega Girolamo De Fonzo Ardizzone, il più giovane giornalista della nostra città, corrispondente del nostro giornale e scrittore già simpaticamente noto. Aveva 22 anni e portava nel lavoro giornalistico un commovente fervore di volenterosità e di studio. Pochi minuti prima di spirare, ignaro della sua fine imminente, volle guardare «La Stampa» per cercarvi un suo articolo. Al vostro giornale egli si era affezionato con giovanile entusiasmo, traendone il conforto di una vivida soddisfazione intellettuale. La stampa palermitana scrive di lui con grande rimpianto, esprimendo le più sentite condoglianze al desolato padre, prof. Domenico De Fonzo, redattore del «Giornale di Sicilia», e al direttore di questo, comm. Giuseppe Ardizzone, col quale il giovane collega era imparentato.

Assolviamo il nostro più vivo cordoglio al lutto della famiglia De Fonzo-Ardizzone e del giornalismo palermitano. «La Stampa» contava nel giovane collega uno dei suoi più attivi e cordiali corrispondenti. L'articolo che egli, morente, ha cercato nel giornale, è quello ieri, quando già quella giovane vita affannosa s'era spenta. Le nostre condoglianze vanno particolarmente al padre, che per tanti anni fu già egli stesso corrispondente del nostro giornale.

La Germania replica agli Alleati
chiedendo comunicazione dei motivi del mancato sgombero di Colonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino 27, notte.

Il Governo tedesco ha consegnato alle Potenze la sua nota di risposta a quella comunicatagli ieri. Con questa celerità nel rispondere, evidentemente il Governo tedesco ha l'aria d'aver voluto dare una lezioncina di bella creanza all'Intesa. Questa ha aspettato tre settimane per rispondere di non rispondere; il Governo tedesco non lascia passare nemmeno ventiquattr'ore per ribattere sua volta. In realtà, la nota deve essere costata poca fatica ai suoi compilatori. Per tre quarti della sua lunghezza, essa non è che la parafrasi di quanto è detto nella nota dell'Intesa e per il resto è la parafrasi dell'ultimo discorso di Luther al Reichstag. Eccovi il testo della nota tedesca:

«Nella nota consegnata il 26 gennaio al Cancelliere, i Governi alleati dichiarano che per il momento non hanno intenzione di entrare in discussione col Governo tedesco sulla questione dello sgombero della zona settentrionale del Reno, nè di accedere ad un esame particolareggiato della nota tedesca del 6 gennaio. Essi rimandano nuovamente ad altro tempo la comunicazione, già annunziata nella loro prima nota, di quelle questioni dalla soluzione delle quali vogliono far dipendere lo sgombero di quella zona, annunziando ancora una volta che questa comunicazione sarà presentata nel più breve tempo possibile. Per il resto, essi si limitano a rimproverare al Governo tedesco il misconoscere la portata degli articoli 428 e 429 del Trattato di Versailles, e ripetono l'affermazione che la Germania non ha adempiuto ai presupposti indicati negli articoli stessi per lo sgombero della zona settentrionale del territorio del Reno nei termini di tempo relativi.

«Il Governo tedesco deve constatare con rammarico l'affermazione che la nota tedesca del 6 gennaio non ha dato occasione ai Governi alleati se non ad una replica pura e formale, che non accelera per nulla la soluzione di una questione così importante per la Germania e per una politica di reciproca intesa europea. I Governi alleati continuano a tener tutto il Governo tedesco quanto l'opinione pubblica completamente all'oscuro dei materiale di fatto col quale essi vogliono motivare una decisione da essi presa già parecchie settimane fa; ancora una volta si accusa il Governo tedesco di mancato adempimento, senza che gli venga offerta la possibilità di difendersi dalle accuse che gli sono mosse. I Governi alleati traggono un giudizio unilaterale da tale stato di fatto e si rifiutano persino, espressamente, nella loro ultima nota, di entrare, sino a nuovo ordine, in discussione col Governo tedesco sulla questione.

«Il Governo tedesco non può comprendere come gli si possa rimproverare di misconoscere la portata degli articoli 428 e 429. Esso non ha contestato, nè contesta, che questi articoli facciano dipendere lo sgombero della zona settentrionale del territorio del Reno al 10 gennaio 1925 dall'avverarsi di questi presupposti. Al contrario, esso afferma che questi presupposti sono stati adempiuti. Il fatto che la Germania è completamente disarmata è troppo evidente perchè i Governi alleati possano motivare la mancata applicazione del termine di sgombero contemplato dal Trattato, con lo stato attuale del disarmo tedesco. I Governi alleati sembrano fare, nella loro nota, una differenza tra il significato dell'articolo 428 e dell'articolo 429, nel senso che lo sgombero della zona, previsto dall'art. 429, rappresenta un favore per la Germania, dipendente dal loro beneplacito. Simile interpretazione contrasterebbe alla chiara lettera del Trattato che dice, senza che sia possibile una dubbia interpretazione, che il testo dell'articolo 429 sanziona un diritto contrattuale non meno impegnativo di quello dell'articolo 428.

«L'interesse comune per una fruttifera collaborazione nella politica europea non permette di prolungare, a tempo indeterminato, l'attuale stato di cose, che rende incerta la sorte di un grande territorio tedesco e della sua popolazione. Il Governo tedesco si attende perciò che i Governi alleati facciano ormai seguire al più presto possibile la comunicazione del materiale annunziato, creando così i presupposti per un accordo destinato a superare l'esistente attuale contrasto tra le due parti».

P. M.

Andaci manifestazioni della destra tedesca nel 66° anniversario di Guglielmo II

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Oggi Guglielmo II compie il 66.o anno di età e la data è ricordata con affettuosi trafiletti dalla stampa di destra. Interessante è notare che ogni anno che passa più espansive e più spregiudicate diventano le attestazioni di lode monarchica da parte di questa stampa, intimidita e riservata nei primi anni della rivoluzione ed ora imbaldanzita e che sembra fiutare già aria che volge, come dice un proverbio tedesco, l'aria dell'alba vicina. Ad esempio la *Kreuz Zeitung* che aveva abolito, dopo la rivoluzione, dalla sua testata, la scritta: «Per la patria e per il re», l'ha tirata fuori di nuovo qualche tempo fa, rimettendola al posto d'onore.

Oggi la *Deutsche Tages Zeitung* si dichiara sicura che un re ed un imperatore torneranno a governare in Germania, non sa quando, ma è sicuro che ciò avverrà. La *Deutsche Zeitung* è più fiduciosa e saluta Guglielmo II come un uomo che ritornerà sul trono degli avi, dopo essere stato, per trent'anni, il rappresentante del popolo tedesco e dell'idea tedesca. Dopo le ultime indiscrezioni sulla personalità di Guglielmo II questa affermazione pare veramente poco propiziatrice.

Inizio della lotta elettorale in Jugoslavia
Squadre armate, ferimenti, divieto di riunione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 2 sera.

La campagna per le elezioni generali politiche indette per i primi di febbraio in Jugoslavia, si è iniziata sanguinosamente. Giungono da Belgrado ai giornali viennesi che squadre di nazionalisti armati hanno iniziato violenze contro gli aderenti ai partiti dell'opposizione democratica. Nella regione di Wolwodina, dove il partito tedesco è molto forte, due candidati del partito tedesco, assaliti da tali squadre armate, riportarono gravissime ferite e la frattura del cranio. Nel distretto di Cervenka si svolse un conflitto. Rimasero ferite venti persone. Nell'intera Wolwodina sono impossibili le adunanze elettorali del partito socialista.

I funerali delle vittime di Jerzu

Cagliari, 27 notte.

Compiute le formalità di legge l'autorità ha ordinato il trasporto delle vittime. Tutta la popolazione di Jerzu e dei paesi vicini ha partecipato ai funerali. Tutti si augurano che la questura sia illuminata e che il magistrato non possa sfuggire il bacchè minimo indizio onde identificare e punire i veri responsabili di questa fosca tragedia.

TEATRI

La vergine dal grande cuore
di François Porché

Parigi, 27, notte.

Giovanna d'Arco, personificazione del patriottismo francese, ha ispirato a Francesco Porché un poema drammatico, rappresentato ieri sera alla *Renaissance*. Il lavoro è diviso in tre parti, di cui ognuna si suddivide in diversi quadri. L'autore ha insomma scenografato episodi della vita dell'eroina, i quali presuppongono da parte degli spettatori la conoscenza degli avvenimenti che si svolsero in Francia nella prima metà del XV secolo.

Quando la contadinella di Domremy era giovinetta, regnava Carlo VII, gaudente, infingardo e incurante dei mali del proprio paese. Nel momento della sua assunzione al trono gli inglesi occupavano gran parte della Francia. Giovanna, che era religiosissima e udiva le voci dell'Arcangelo Michele e di Santa Caterina ordinargli di salvare la Patria, abbandonata la casa paterna corse a rincuorare le soldatesche che assistevano inerti all'invasione nemica. Fu condotta alla presenza di Carlo VII e riuscì a scuotere la pigrizia del sovrano e fu da esso messa alla testa di una piccola armata. L'eroina potè così liberare Orléans che era nelle mani degli inglesi, conseguire altre vittorie e far consacrare il Re nella cattedrale di Reims. Tentò poi di prendere Parigi, ma fu tradita, venduta dai borgognoni al nemico, processata e bruciata viva a Rouen, in tali avvenimenti il Porché ha saputo trovare molta materia poetica e mistica, che ha raggruppato in scene pittoresche e drammatiche, destinate a rimanere impresse nella memoria degli spettatori, come certi bei disegni a colori che illustrano i libri di storia sono ricordati poi da ragazzi. Il poema drammatico si inizia con un coro di voci ultraterrene tra le quali vibra quella di Santa Genoviefla, protettrice di Parigi. Segue un quadro in cui Giovanna è rappresentata quindicenne, fra la popolazione di contadini che fugge davanti al nemico. La giovinetta singhiozza, invoca l'aiuto divino ed ecco fra i rami di una quercia annosa apparire l'Arcangelo vestito di corazza d'argento, il quale la incoraggia e la invita a salvare la patria dall'invasione. Poco dopo infatti Giovanna, che il padre ha tratato da esaltata, abbandona i suoi per correre a rincuorare con la parola e con l'esempio i soldati francesi. Nella seconda parte vediamo Carlo VII circondato da cortigiane e da istrioni ascoltare pauroso l'infiammata pulzella e arrendersi con fatica alle esortazioni di tenere testa al nemico. Troviamo poi Giovanna fra le soldatesche accampate sotto le mura di Orléans. Questo è il quadro più veramente riuscito. Mentre i combattenti dormono, in giovinetta si abbandona ad una malinconica e nostalgica rievocazione degli affetti famigliari, ma ecco fra un trofeo di stendardi apparirgli l'Arcangelo, il quale le rimprovera quel momento di debolezza e le ordina di dare l'assalto alle truppe inglesi. Giovanna chiama a raccolta i suoi uomini. Gli ufficiali ritengono troppo ardua l'impresa cui la pulzella vuole accingersi. Questa rimonta loro tutto ciò che si propone di compiere e che a tutti parea impossibile, una che ha potuto fare perchè la fede l'ha sorretta. I soldati subiscono talmente il fascino dell'entusiastico che corrono con entusiasmo alle armi ed espugnano in forteza orleanese. Qualche mese dopo Carlo VII è stato consacrato a Reims, Giovanna non si stanca di inculcare il sovrano ad incalzare il nemico, ma il Re vive di nuovo fra le mollezze e si sottrae egoisticamente alle esortazioni della giovane guerriera. In un intermezzo si ode di nuovo la voce di Santa Genoviefla che invoca da Dio la salvezza di Parigi. L'ultimo quadro rappresenta la prigione in cui Giovanna è stata rinchiusa in attesa del supplizio. Qui siamo in pieno lirismo. La condannata dopo essere stata insultata dai carcerieri che hanno tentato di abusare di lei, in preda ad un morbo doloroso crede che uno sciame di insetti schifosi strazi il suo corpo, ma alla febbrile agitazione succede un dolce sopore, durante il quale essa vede le sante sue protettrici, gli angeli e l'arcangelo Gabriele scendere dalla scala celeste per annunciarle le gioie del paradiso. Cessata la visione divina, una terribile angosciatissima succede: i carcerieri, cioè, che precedono i magistrati e insieme a questi il cornefice. E' l'alba. Il rogo è pronto, e Giovanna deve seguire il sinistro corteo. La Martire si alza tranquilla dal giaciglio, cammina con passo sicuro verso l'uomo vestito di rosso che le va incontro e con una calma suprema gli dice: «Buon giorno!».

Così si chiude il poema drammatico che il Porché ha intitolato «*La vergine del grande cuore*». Il pubblico ascoltò con attenzione, che spesso rasentò il raccoglimento, la declamazione dei bei versi che l'artista Simone, personificante Giovanna d'Arco, disse con ardore e fervore, ammise la scena magnifiche, i costumi sfarzosi, le ben congegnate visioni celesti, ma non ebbe quasi mai scoppi di entusiasmo. Il lavoro è di singolare nobiltà, ma privo di fascino teatrale. Esso subirà forse la sorte delle *Chanticlair* di Rostand: non avrà così molta fortuna sulle scene, ma rimarrà un capolavoro della lirica drammatica contemporanea.

Ricciotto.

AL REGIO: "Norma" in veste popolare. Sala affollatissima e magnifica d'eleganza anche ieri sera, alla quarta rappresentazione della commedia musicale del Wolf Ferrari: *I quattro rusteghi*. Il pubblico ha mostrato il suo più vivo compiacimento per la squisita interpretazione ed ha evocato numerose volte al proscenio, col maestro Bavagnoli, le signore Guerrini, Sassone, Labia, Rossi-Lenzi, Averza, ed i signori Azzolini, Muzio, Cannoli, Girardi, Nicolichia e Cilla.

Per questa sera, mercoledì, è stabilita l'ultima rappresentazione della *Norma*, a prezzi popolari, fuori abbonamento. L'opera sarà diretta dal maestro Gaetano Bavagnoli ed avrà gli stessi interpreti, cioè: Ester Mazzoleni, Maria Capuana, Ettore Casa-Bianchi ed Ezio Pinza. Giovedì riposo, Venerdì quinta replica di *I quattro rusteghi*, in turno di abbonamento dispari; la vendita dei posti si inizia questa mattina. Sabato prima rappresentazione della *Favorita*, in turno pari.

AL BALBO: «La forza del destino». La popolare opera del maestro Verdi, andata in scena ieri sera al teatro Balbo, ha incontrato il favore del numeroso pubblico. I principali esecutori, signora Lia Mosetig, il tenore Pasquini-Fabbri, il baritono Bolletti, il Lusardi ed il basso Sabellico, furono molto applauditi, insieme al direttore d'orchestra, maestro Sorienie.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 20.30: «Norma», di Bellini. (Rappresentazione popolare fuori abbonamento).

CHIARELLA (Comp. d'operetta Anselmi). — Ore 21: «Luna Park» operetta di Lombardo e Ranzato.

CARIGNANO (Comp. dramm. Alfieriana). — Ore 21: «Fiordaliso d'oro» commedia di G. Forzano.

ALFIERI (Compagnia comica Italia Guasti). — Ore 21: «Un letto di Rose», commedia di G. Adami.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Forza del destino», di G. Verdi.

ODEON (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 21: «Gioia cattiva non» vaudeville di Bino e Bel Ami.

GIANDUJA (Marionette Torinesi, Fratelli Lupo). — Ore 21: «I 7 colori del Diavolo», fiabavvia.

EDEON — Ore 21: «Casa tranquilla». Novità.

MAFFEI Varietà. Grande spettacolo.

SALONE ONESTI — «Il piccolo vetturino» (5 atti) protagonista Jackie Coogan.

CINEMA VITTORIA — «I balestieri dell'Atlantico» (5 atti) con Lon Chaney e Billie Dove.

CINEMA STATUTO — L'Atlantide.

ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE Palazzo Madama — Aperta dalle 10 alle 17 e dalle 14 alle 18 Mercoledì Sabato e Domenica dalle 20.30 alle 22 Concerti: Giovedì Sabato e Domenica alle 15 Mercoledì Sabato e Domenica alle 21.

La morte di Luisa Cruppi

Parigi, 27, mattino.

La signora Luisa Cruppi, moglie dell'ex-ministro degli Esteri, è morta ieri a Parigi. Conosciutissima nel mondo letterario, la signora Cruppi aveva pubblicato nel 1900 il libro *Prima dell'ora*, nel quale si discorreva di Giorgio Sand e uno studio curiosissimo *Mogli di scrittori celebri*. Le si deve pure la commedia *Ripudiata*, che fu rappresentata con successo. La signora Cruppi, donna di grande cuore si era pure consacrata a numerose opere femminili sociali.

LLOYD LATINO
Società An. Italiana di Navigazione
GENOVA
VIA BALBI, 111 rosso

Il 17 Febbraio partirà da Genova
il grande Vapore Italiano
"PINCIO"
15.000 Tons. 2 Macchine - 2 Eliche
per Rio-Santos, Montevideo e
BUENOS AIRES
Prima - Seconda Economica e Terza Classe
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

DOMANI
Giovedì 29 Gennaio 1925

alle ore 10 (9 pom.), in Roma, nel cortile interno della Int

REATI E PENE

Il dramma famigliare di via Lagrange

L'interrogatorio dell'imputata

(Corte d'Assise di Torino).

Imazio Eugenia, la protagonista fredda e inesorabile del dramma di via Lagrange 18, vendicatrice spietata — secondo l'Accusa — dei dissapori coniugali del fratello e dei suoi rancori, è comparsa ieri mattina davanti ai giurati popolari. E' detenuta sino dalla sera del delitto, cioè dal 1° ottobre 1923. Siede nella gabbia comune. Veste elegantemente, indossando una giacca di pelliccia nera su un vestito nerissimo e lutto. Dal cappellino le scende un lungo crespo nero. Veste a lutto per la recente morte della madre. Calza scarpette di vernice nuovissime. Ha l'aspetto tranquillo. Conta venticinque anni. E' un tipo comune, di statura media e di nostra l'età che ha.

L'udienza, per le consuete formalità relative alla formazione della Giuria e all'ammonimento ai testimoni, non ha inizio che verso le 10,30. Al banco della difesa siede l'avv. Adolfo Laperna del Foro alessandrino. L'altro difensore on. Perzio arriverà giovedì. La famiglia della vittima si è costituita parte civile coll'assistenza degli avvocati Cavaglià e Baravalle. Presiede il gr. uff. Lavagno e sostiene la pubblica accusa il P. G. avv. Andreis. Sono presenti il marito geom. Guido Ramella e la figlia Maria maritata Imazio, la quale è però rappresentata e difesa dall'avv. Mosso perchè minorenne.

L'avv. Laperna fa alcune osservazioni e raccomandazioni circa l'ammissibilità di alcuni testi di cui ha chiesto la citazione. La difesa avrebbe pure citato un medico come testimonio, il quale dovrebbe deporre su taluni fatti morbosi sofferti dall'imputata. L'avvocato Laperna vorrebbe fosse pure citato il fratello dell'imputata, cioè l'Imazio Gaudenzio il genero di cui si parla molto nelle pagine d'istruttoria e la cui figura dalla sentenza della Corte d'Accusa appare in una luce chiara e limpida luce.

Il Presidente contesta alla Eugenia Imazio le due imputazioni maggiori, di omicidio cioè e di mancato omicidio; e quindi la fa uscire dalla gabbia perchè narri davanti ai giurati quanto intenda in sua discolpa.

Un maresciallo la accompagna a sedere presso il tavolo presidenziale nella sala in mezzo dei testimoni. Con voce bassa comincia a narrare che dopo il matrimonio del fratello la Buzzo l'aiutò anzi a stabilirsi a Milano nella casa del genero insieme alla cameriera.

In attesa degli sposi

L'imputata, che attualmente abitava a Ghemme, si trovava allora pure a Milano per ressalutare la casa del fratello. E aggiunge:

— Mio fratello era in viaggio di nozze. Notai che la signora riceveva visite. La prima visita fu del colonnello Bernasconi console della Milizia nazionale.

Presidente: — Il colonnello è citato ma ora è malato. La Buzzo stava in casa di suo fratello, in una camera; ma i mobili erano suoi. Quante volte lei vide il colonnello?

— Tre volte.

— Eppoi chi ricevette?

— Un impiegato, un industriale. Narrò che erano amici di suo marito.

— Che cosa allora pensò? Mi pare che non ci fosse nulla di strano se si trattava di amici di famiglia. Tuttavia racconti.

— La Buzzo m'aveva fatto le precedenze delle lunghe confessioni. M'aveva confidato ch'era l'amante del colonnello e la storia della sua vita. Tutto ciò sembra poco logico. Quando venne il colonnello dove fu ricevuto?

— Nello studio di mio fratello.

— Quanto tempo durò il colloquio?

— Cinque minuti. Poi la signora discese dicendomi che andava a prendere l'aperitivo.

— Quanto tempo rimase in buone relazioni colla Palmira?

— Un mese.

— Quando venne poi il colonnello?

— All'indomani, nel pomeriggio.

— E lei cosa fece?

— Io uscii per andare a fare una commissione lasciandoli soli.

— Erano entrambi di buon accordo...

— La terza volta il colonnello rimase una oretta in camera da pranzo, ma io ero in cucina. Non vidi niente, non sentii niente.

— Il colonnello non tornò più?

— No. Però la Palmira riceveva corrispondenza.

— Non le pare che sia azzardata la sua ipotesi sul colonnello? L'alloggio era di cinque piccoli ambienti, in casa c'era anche la donna di servizio. Il colonnello fu ricevuto in camera da pranzo. La prima volta si trattenne cinque minuti soltanto, poichè per un colloquio [illegible] Eppoi in camera da pranzo...

— Potevano passare in camera da letto...

La imputata narra in seguito che nelle sue confidenze la signora Palmira le confessò la relazione che teneva col colonnello della Milizia Bernasconi. Un giorno ritornò a casa colle labbra che sanguinavano e l'imputata continua:

— Aveva un labbro rotto. Essa mi disse: — E' stato quel vigliacco di Bernasconi che mi ha conciata così. M'ha picchiata in istrada!

— Ma possibile, un colonnello?

— Sì e mi mostrò anche delle lividure nelle braccia.

Avv. Laperna: — E non le fece qualche piccante rivelazione circa alcuni convegni amorosi? Desidererei che la mia cliente raccontasse...

Procuratore Generale: — Sì, ma a porte chiuse.

Avv. Laperna: — Purchè racconti.

Intermezzo a porte chiuse

Il Presidente ordina che l'interrogatorio prosegua a porte chiuse e fa sgombrare l'aula. Il pubblico che si è fatto numeroso sfoga piuttosto a malincuore. Nell'aula non rimangono che il marito e la figlia della morta. L'udienza è sospesa a mezzogiorno.

L'interrogatorio reso in... clausura non ha recato particolari notevoli. Si è trattato piuttosto di una ripetizione ad litteram di qualche confidenza che la Palmira avrebbe fatto all'Eugenia in quei mesi di convivenza milanese nonchè il racconto delle maldicenze sparse dalla stessa a carico del genero e della sorella. Sorpassato questo punto delicato, nell'udienza pomeridiana dopo qualche altra delucidazione dell'imputata, sono riaperte le porte della tribuna pubblica.

L'avv. Laperna insiste perchè venga obbligato il teste colonnello Bernasconi a venire a deporre mezzo dei reali carabinieri. La deposizione dell'imputata volge ora su toni meno scabrosi. Racconta che nel 1922 venne a conoscenza delle calunnie che sorgeva nel frattempo la Palmira Buzzo per vendicarsi d'avere rivelato al fratello quanto aveva visto e scoperto a Milano sul suo conto. Venne a Torino per far cessare le maldicenze e per altre spiegazioni. — Ne aveva diritto! — esclama.

Dunque l'imputata venne a Torino, non si riesce a precisare se la sera o la mattina; ma sono che le due sorelle stanno in campagna. In quell'occasione l'imputata avvicinò la signora Cavaliere amica di Ramella ma non tanto. Infatti sempre che la Cavaliere e la Buzzo si facevano [illegible] pur frequentandosi. Poi pare che non si fossero quentassero e non si parlassero più. La Cavaliere le disse, tra un discorso e l'altro: «Non sentirà neppure quello signorino che le Ramella mi hanno descritto!». E aggiunse che nel caseggiato si parlava male di lei.

— Rimasi stupita — prosegue l'imputata — e più stupita ancora quando seppi che si era saputo che la teneva calliva condotta e che mantenevo mio fratello Eugenio. Io indovinai da che fonte provenivano tali dicerie e non le nascosi che ero anzi giunta a Torino per far tacere tali diffamazioni.

Anche quella volta l'imputata portava una valigetta di biancheria della Maria e affermò che aveva preso il pretesto di questa commissione per chiedere alle due donne spiegazioni sulle calunnie da loro sparse e giunte [illegible] all'orecchio del suo fidanzato.

Presidente: — Chi le riferì tutto questo?

— Mio fratello.

— Glielo avrà detto una volta, due.

— No, me lo diceva sempre. Mi ripeteva era una diceria, ora un'altra, quasi giornalmente.

— Eppure lei ha detto che a Ghemme rimase per dieci mesi senza avere notizia di queste dicerie.

— Ripeto che me ne parlava mio fratello.

Avv. Baravalle, P. C.: — Notiamo che anche allora, la prima volta, portò con sè della biancheria da Milano, a Ghemme eppoi a Torino. La biancheria era sudicia.

Presidente: — Perchè?

— Era, ripeto, un pretesto quello della biancheria per potere parlare alla Buzzo.

E ci si avvia verso il 1.o ottobre, giorno della tragedia. L'imputata tornò a Milano dal fratello eppoi a Ghemme. Partì il 1.o da Ghemme diretta a Milano; ma a Novara pensò di recarsi a Torino allo scopo di chiedere spiegazioni sulle dicerie [illegible] Arrivò verso le 11 e scrisse, appena giunta, in un bar di via Lagrange, una lettera a sua madre per avvertirla che era arrivata a Torino collo scopo di chiedere spiegazione delle avvenute dicerie. Ma la lettera ha la data del 30-9 corrente mese 1-10 il che induce la P. C. nel sospetto che quella lettera sia stata preparata a Ghemme il 30. Ciò agli effetti della premeditazione. L'imputata dice che si tratta d'un errore materiale di data e l'avv. Cavaglià di P. C. osserva che nel contesto della lettera si legge: «Domani partirò per Milano». E siccome ha dichiarato che aveva divisato di partire nel giorno stesso, non avrebbe mai scritto «domani» ma «oggi». Su questo particolare interloquiscono patroni di P. C. e difesa ma l'imputata non sa che cosa rispondere e ripete che scrisse la lettera il 1.o ottobre, appena giunta a Torino.

Avv. Cavaglià: — E perchè scrisse che sarebbe partita all'indomani? La lettera fu scritta il 30. Era il passaporto? Lì è la causa.

Avv. Laperna: — No, è nei cinque colpi di rivoltella...

Avv. Cavaglià: — Non vogliamo ingolare certe bucce.

Proc. Generale: — Ma è chiaro! La lettera fu preparata il giorno prima...

Avv. Baravalle: — E perchè non l'imbucò subito?

— Non trovai una buca delle lettere. Eppoi io mi fermai sul portone aspettando il marito della Buzzo.

— Questa è una novità.

— L'aspettavo perchè non osavo salire da sola sapendo che temperamento aveva la Buzzo.

Arrivarono alla [illegible] preliminare di quella tragedia, cioè al primo incontro colle due donne avvenuto verso mezzo-giorno, sotto il portico della casa di via Lagrange 16 dove l'imputata le aveva aspettate.

Uno scatto della figlia

L'imputata narra che appena in presenza della Buzzo le fu questa insultata, tanto che la figlia intervenne chiudendo la bocca della mamma con una mano. Il portinaio deve avere sentito.

— Non è vero — interrompe la figlia che siede col padre nell'auto.

— Sì, sì. Lo giuri — replica l'imputata e s'alza in piedi irritata. Ma anche la Maria Ramella non si dimostra meno indignata e grida:

— Lo giuro sulla tomba di mia mamma. Vergognati!

Il Presidente interviene severamente mentre i patroni di P. C. calmano la loro cliente. Il Presidente dichiara che non ammette interruzioni e avverte che se il caso si ripetesse piglierebbe provvedimenti.

L'imputata prosegue: — La Palmira mi scrollò coll'epiteto di... Lo sentì anche il portinaio. Arrivò il marito il quale, insieme alla figlia, condusse nell'alloggio la Buzzo che si dimenava.

— Cosa ha poi fatto da mezzogiorno alle 18?

— Io non potevo lasciare l'episodio senza una soluzione. Nel pomeriggio ritornai quindi dalla Ramella.

— E cosa fece in questo cinque o sei ore?

— Mi aggirai per via Lagrange.

— Lei entrò verso le 18 e cosa successe?

— La Palmira mi gridò: «Cosa viene a fare ancora?». Risposi che volevo ragionare e anzi avevo un pacchetto da consegnarle. Ciò era un pretesto, come ho detto, per trattenermi. La Buzzo mi insultò subito gridando: «Suppongo che l'ha mandata suo fratello». Ribattei che ero venuta a chiedere spiegazioni sulle maldicenze che andava propalando. Essa rispose malamente e la figlia intervenuta con un pugno mi mandò all'aria il cappellino gridandomi: «Rispetta mia madre». Questa mi gridò: «Lei dimentica che è in casa mia e potrei ammazzarla come un cane».

L'imputata narra in seguito che la Palmira s'avanzò armata di una rivoltella e aggiunse:

— Io che ero già stata offesa dalla Maria, divenni come una leona e le saltai addosso dandole dei pugni. La rivoltella cadde a terra ed io la presi.

— Lei dimentica che la Ramella era forte grande, grossa...

— La Ramella si slanciò su di me. Io ero armata e lasciai partire i colpi.

— Lasciò partire dei colpi contro la Maria?

— Non è vero, cioè non me lo ricordo.

— Se ne essa si gettò giù dal poggiuolo.

— Io sparai sempre per scherzo. Anche prima di sparare!...

— Non dica stupidaggini! Colla madre morta e lei che sparava non poteva in quel momento certo scherzare. Mi dica: — Chi chiuse la porta di ingresso col catenaccio?

— Io no. Forse la Palmira.

— Non è ammissibile perchè la Palmira non voleva rimanere rinchiusa in casa e quindi le premeva piuttosto di lasciare aperto l'uscio perchè potesse andarsene presto.

L'imputata narra che dopo il fatto fece per scappare, ma cadde sul cadavere insanguinandosi alla sua volta.

— Lei sostiene che sparò mentre la signora Buzzo le si slanciò addosso. E come spiega che tutte le tre ferite mortali della Buzzo hanno una direzione da retro in avanti come di persona che sia stata colpita a tergo? L'Accusa afferma ch'ella le sparò dietro le spalle mentre si accingeva a tagliare la cordicella del pacco.

— Non so come sia avvenuto del pacco.

— Come va che a terra furono rinvenute le forbici?

L'imputata non risponde.

Lacune, inverosimiglianze...

Il presidente vorrebbe sapere come spese le 133 lire che aveva partendo da Ghemme. Secondo i calcoli dell'autorità giudiziaria manca la giustificazione della spesa di 50 lire circa. L'imputata non sa come spiegare la mancanza di questo denaro. Il presidente le domanda se dopo la scena sotto il portone, in quelle cinque ore, non andò forse a provvedersi dell'arma tanto più che, dopo la burrascosa accoglienza del mattino, aveva intenzione di ritornare. Non aveva paura?

— No, io non credevo, non supponevo.

— E sulle 50 lire che spiegazioni dà?

— Non so. La borsetta cadde a terra, rimase aperta.

Avv. Laperna: — Prego si dia atto che l'arma era usata.

Proc. Gen. (ironico): — E gli ornaluoli non avranno forse anche armi usate, d'occasione? L'avv. Laperna non lo sa perchè non è un uomo offensivo!

Avv. Laperna: — No, lo sono... difensivo [illegible]

Avv. Cavaglià: — Sì sa però che a Muzzano [illegible] era armato d'una rivoltella. [illegible] molte altre contestazioni all'imputata, facendole diversi rilievi [illegible] specialmente in [illegible] allo svolgersi della [illegible] in istruttoria dichiarò che [illegible] si suicidarono e nelle colluttazione avvenute [illegible] Stamane [illegible] ella [illegible] essendo scivolata e caduta sul corpo della morta. Il presidente fa notare la divergenza [illegible] sostanza di essere [illegible] una lama...

L'avv. Cavaglià insorge: — Come una lama. Lo dice lei...

L'imputata aggiunge che la rivoltella la Buzzo la portava anche a Milano e con essa [illegible]

Presidente: — Chi le riferì tutto questo?

— Mio fratello.

— Glielo avrà detto una volta, due.

— No, me lo diceva sempre. Mi ripeteva era una diceria, ora un'altra, quasi giornalmente.

— Eppure lei ha detto che a Ghemme rimase per dieci mesi senza avere notizia di queste dicerie.

— Ripeto che me ne parlava mio fratello.

Avv. Baravalle, P. C.: — Notiamo che anche allora, la prima volta, portò con sè della biancheria da Milano, a Ghemme eppoi a Torino. La biancheria era sudicia.

Presidente: — Perchè?

— Era, ripeto, un pretesto quello della biancheria per potere parlare alla Buzzo.

E ci si avvia verso il 1.o ottobre, giorno della tragedia. L'imputata tornò a Milano dal fratello eppoi a Ghemme. Partì il 1.o da Ghemme diretta a Milano; ma a Novara pensò di recarsi a Torino allo scopo di chiedere spiegazioni sulle dicerie [illegible] Arrivò verso le 11 e scrisse, appena giunta, in un bar di via Lagrange, una lettera a sua madre per avvertirla che era arrivata a Torino collo scopo di chiedere spiegazione delle avvenute dicerie. Ma la lettera ha la data del 30-9 corrente mese 1-10 il che induce la P. C. nel sospetto che quella lettera sia stata preparata a Ghemme il 30. Ciò agli effetti della premeditazione. L'imputata dice che si tratta d'un errore materiale di data e l'avv. Cavaglià di P. C. osserva che nel contesto della lettera si legge: «Domani partirò per Milano». E siccome ha dichiarato che aveva divisato di partire nel giorno stesso, non avrebbe mai scritto «domani» ma «oggi». Su questo particolare interloquiscono patroni di P. C. e difesa ma l'imputata non sa che cosa rispondere e ripete che scrisse la lettera il 1.o ottobre, appena giunta a Torino.

Avv. Cavaglià: — E perchè scrisse che sarebbe partita all'indomani? La lettera fu scritta il 30. Era il passaporto? Lì è la causa.

Avv. Laperna: — No, è nei cinque colpi di rivoltella...

Avv. Cavaglià: — Non vogliamo ingolare certe bucce.

Proc. Generale: — Ma è chiaro! La lettera fu preparata il giorno prima...

Avv. Baravalle: — E perchè non l'imbucò subito?

— Non trovai una buca delle lettere. Eppoi io mi fermai sul portone aspettando il marito della Buzzo.

— Questa è una novità.

— L'aspettavo perchè non osavo salire da sola sapendo che temperamento aveva la Buzzo.

Arrivarono alla [illegible] preliminare di quella tragedia, cioè al primo incontro colle due donne avvenuto verso mezz-giorno, sotto il portico della casa di via Lagrange 16 dove l'imputata le aveva aspettate.

Uno scatto della figlia

L'imputata narra che appena in presenza della Buzzo le fu questa insultata, tanto che la figlia intervenne chiudendo la bocca della mamma con una mano. Il portinaio deve avere sentito.

— Non è vero — interrompe la figlia che siede col padre nell'auto.

— Sì, sì. Lo giuri — replica l'imputata e s'alza in piedi irritata. Ma anche la Maria Ramella non si dimostra meno indignata e grida:

— Lo giuro sulla tomba di mia mamma. Vergognati!

Il Presidente interviene severamente mentre i patroni di P. C. calmano la loro cliente. Il Presidente dichiara che non ammette interruzioni e avverte che se il caso si ripetesse piglierebbe provvedimenti.

L'imputata prosegue: — La Palmira mi scrollò coll'epiteto di... Lo sentì anche il portinaio. Arrivò il marito il quale, insieme alla figlia, condusse nell'alloggio la Buzzo che si dimenava.

— Cosa ha poi fatto da mezzogiorno alle 18?

— Io non potevo lasciare l'episodio senza una soluzione. Nel pomeriggio ritornai quindi dalla Ramella.

— E cosa fece in questo cinque o sei ore?

— Mi aggirai per via Lagrange.

— Lei entrò verso le 18 e cosa successe?

— La Palmira mi gridò: «Cosa viene a fare ancora?». Risposi che volevo ragionare e anzi avevo un pacchetto da consegnarle. Ciò era un pretesto, come ho detto, per trattenermi. La Buzzo mi insultò subito gridando: «Suppongo che l'ha mandata suo fratello». Ribattei che ero venuta a chiedere spiegazioni sulle maldicenze che andava propalando. Essa rispose malamente e la figlia intervenuta con un pugno mi mandò all'aria il cappellino gridandomi: «Rispetta mia madre». Questa mi gridò: «Lei dimentica che è in casa mia e potrei ammazzarla come un cane».

L'imputata narra in seguito che la Palmira s'avanzò armata di una rivoltella e aggiunse:

— Io che ero già stata offesa dalla Maria, divenni come una leona e le saltai addosso dandole dei pugni. La rivoltella cadde a terra ed io la presi.

— Lei dimentica che la Ramella era forte grande, grossa...

— La Ramella si slanciò su di me. Io ero armata e lasciai partire i colpi.

— Lasciò partire dei colpi contro la Maria?

— Non è vero, cioè non me lo ricordo.

— Se ne essa si gettò giù dal poggiuolo.

— Io sparai sempre per scherzo. Anche prima di sparare!...

— Non dica stupidaggini! Colla madre morta e lei che sparava non poteva in quel momento certo scherzare. Mi dica: — Chi chiuse la porta di ingresso col catenaccio?

— Io no. Forse la Palmira.

— Non è ammissibile perchè la Palmira non voleva rimanere rinchiusa in casa e quindi le premeva piuttosto di lasciare aperto l'uscio perchè potesse andarsene presto.

L'imputata narra che dopo il fatto fece per scappare, ma cadde sul cadavere insanguinandosi alla sua volta.

— Lei sostiene che sparò mentre la signora Buzzo le si slanciò addosso. E come spiega che tutte le tre ferite mortali della Buzzo hanno una direzione da retro in avanti come di persona che sia stata colpita a tergo? L'Accusa afferma ch'ella le sparò dietro le spalle mentre si accingeva a tagliare la cordicella del pacco.

— Non so come sia avvenuto del pacco.

— Come va che a terra furono rinvenute le forbici?

L'imputata non risponde.

Lacune, inverosimiglianze...

Il presidente vorrebbe sapere come spese le 133 lire che aveva partendo da Ghemme. Secondo i calcoli dell'autorità giudiziaria manca la giustificazione della spesa di 50 lire circa. L'imputata non sa come spiegare la mancanza di questo denaro. Il presidente le domanda se dopo la scena sotto il portone, in quelle cinque ore, non andò forse a provvedersi dell'arma tanto più che, dopo la burrascosa accoglienza del mattino, aveva intenzione di ritornare. Non aveva paura?

— No, io non credevo, non supponevo.

— E sulle 50 lire che spiegazioni dà?

— Non so. La borsetta cadde a terra, rimase aperta.

Avv. Laperna: — Prego si dia atto che l'arma era usata.

Proc. Gen. (ironico): — E gli ornaluoli non avranno forse anche armi usate, d'occasione? L'avv. Laperna non lo sa perchè non è un uomo offensivo!

Avv. Laperna: — No, lo sono... difensivo [illegible]

Avv. Cavaglià: — Sì sa però che a Muzzano [illegible] era armato d'una rivoltella. [illegible] molte altre contestazioni all'imputata, facendole diversi rilievi [illegible] specialmente in [illegible] allo svolgersi della [illegible] in istruttoria dichiarò che [illegible] si suicidarono e nelle colluttazione avvenute [illegible] Stamane [illegible] ella [illegible] essendo scivolata e caduta sul corpo della morta. Il presidente fa notare la divergenza [illegible] sostanza di essere [illegible] una lama...

L'avv. Cavaglià insorge: — Come una lama. Lo dice lei...

L'imputata aggiunge che la rivoltella la Buzzo la portava anche a Milano e con essa [illegible]

Il dramma famigliare di via Lagrange

L'interrogatorio dell'imputata

(Corte d'Assise di Torino).

Imazio Eugenia, la protagonista fredda e inesorabile del dramma di via Lagrange 18, vendicatrice spietata — secondo l'Accusa — dei dissapori coniugali del fratello e dei suoi rancori, è comparsa ieri mattina davanti ai giurati popolari. E' detenuta sino dalla sera del delitto, cioè dal 1° ottobre 1923. Siede nella gabbia comune. Veste elegantemente, indossando una giacca di pelliccia nera su un vestito nerissimo e lutto. Dal cappellino le scende un lungo crespo nero. Veste a lutto per la recente morte della madre. Calza scarpette di vernice nuovissime. Ha l'aspetto tranquillo. Conta venticinque anni. E' un tipo comune, di statura media e di nostra l'età che ha.

L'udienza, per le consuete formalità relative alla formazione della Giuria e all'ammonimento ai testimoni, non ha inizio che verso le 10,30. Al banco della difesa siede l'avv. Adolfo Laperna del Foro alessandrino. L'altro difensore on. Perzio arriverà giovedì. La famiglia della vittima si è costituita parte civile coll'assistenza degli avvocati Cavaglià e Baravalle. Presiede il gr. uff. Lavagno e sostiene la pubblica accusa il P. G. avv. Andreis. Sono presenti il marito geom. Guido Ramella e la figlia Maria maritata Imazio, la quale è però rappresentata e difesa dall'avv. Mosso perchè minorenne.

L'avv. Laperna fa alcune osservazioni e raccomandazioni circa l'ammissibilità di alcuni testi di cui ha chiesto la citazione. La difesa avrebbe pure citato un medico come testimonio, il quale dovrebbe deporre su taluni fatti morbosi sofferti dall'imputata. L'avvocato Laperna vorrebbe fosse pure citato il fratello dell'imputata, cioè l'Imazio Gaudenzio il genero di cui si parla molto nelle pagine d'istruttoria e la cui figura dalla sentenza della Corte d'Accusa appare in una luce chiara e limpida luce.

Il Presidente contesta alla Eugenia Imazio le due imputazioni maggiori, di omicidio cioè e di mancato omicidio; e quindi la fa uscire dalla gabbia perchè narri davanti ai giurati quanto intenda in sua discolpa.

Un maresciallo la accompagna a sedere presso il tavolo presidenziale nella sala in mezzo dei testimoni. Con voce bassa comincia a narrare che dopo il matrimonio del fratello la Buzzo l'aiutò anzi a stabilirsi a Milano nella casa del genero insieme alla cameriera.

In attesa degli sposi

L'imputata, che attualmente abitava a Ghemme, si trovava allora pure a Milano per ressalutare la casa del fratello. E aggiunge:

— Mio fratello era in viaggio di nozze. Notai che la signora riceveva visite. La prima visita fu del colonnello Bernasconi console della Milizia nazionale.

Presidente: — Il colonnello è citato ma ora è malato. La Buzzo stava in casa di suo fratello, in una camera; ma i mobili erano suoi. Quante volte lei vide il colonnello?

— Tre volte.

— Eppoi chi ricevette?

— Un impiegato, un industriale. Narrò che erano amici di suo marito.

— Che cosa allora pensò? Mi pare che non ci fosse nulla di strano se si trattava di amici di famiglia. Tuttavia racconti.

— La Buzzo m'aveva fatto le precedenze delle lunghe confessioni. M'aveva confidato ch'era l'amante del colonnello e la storia della sua vita. Tutto ciò sembra poco logico. Quando venne il colonnello dove fu ricevuto?

— Nello studio di mio fratello.

— Quanto tempo durò il colloquio?

— Cinque minuti. Poi la signora disse diceodoni che andava a prendere l'aperitivo.

— Quanto tempo rimase in buone relazioni colla Palmira?

— Un mese.

— Quando venne poi il colonnello?

— All'indomani, nel pomeriggio.

— E lei cosa fece?

— Io uscii per andare a fare una commissione lasciandoli soli.

— Erano entrambi di buon accordo...

— La terza volta il colonnello rimase una oretta in camera da pranzo, ma io ero in cucina. Non vidi niente, non sentii niente.

— Il colonnello non tornò più?

— No. Però la Palmira riceveva corrispondenza.

— Non le pare che sia azzardata la sua ipotesi sul colonnello? L'alloggio era di cinque piccoli ambienti, in casa c'era anche la donna di servizio. Il colonnello fu ricevuto in camera da pranzo. La prima volta si trattenne cinque minuti soltanto, poichè per un colloquio [illegible] Eppoi in camera da pranzo...

— Potevano passare in camera da letto...

La imputata narra in seguito che nelle sue confidenze la signora Palmira le confessò la relazione che teneva col colonnello della Milizia Bernasconi. Un giorno ritornò a casa colle labbra che sanguinavano e l'imputata continua:

— Aveva un labbro rotto. Essa mi disse: — E' stato quel vigliacco di Bernasconi che mi ha conciata così. M'ha picchiata in istrada!

— Ma possibile, un colonnello?

— Sì e mi mostrò anche delle lividure nelle braccia.

Avv. Laperna: — E non le fece qualche piccante rivelazione circa alcuni convegni amorosi? Desidererei che la mia cliente raccontasse...

Procuratore Generale: — Sì, ma a porte chiuse.

Avv. Laperna: — Purchè racconti.

Intermezzo a porte chiuse

Il Presidente ordina che l'interrogatorio prosegua a porte chiuse e fa sgombrare l'aula. Il pubblico che si è fatto numeroso sfoga piuttosto a malincuore. Nell'aula non rimangono che il marito e la figlia della morta. L'udienza è sospesa a mezzogiorno.

L'interrogatorio reso in... clausura non ha recato particolari notevoli. Si è trattato piuttosto di una ripetizione ad litteram di qualche confidenza che la Palmira avrebbe fatto all'Eugenia in quei mesi di convivenza milanese nonchè il racconto delle maldicenze sparse dalla stessa a carico del genero e della sorella. Sorpassato questo punto delicato, nell'udienza pomeridiana dopo qualche altra delucidazione dell'imputata, sono riaperte le porte della tribuna pubblica.

L'avv. Laperna insiste perchè venga obbligato il teste colonnello Bernasconi a venire a deporre mezzo dei reali carabinieri. La deposizione dell'imputata volge ora su toni meno scabrosi. Racconta che nel 1922 venne a conoscenza delle calunnie che sorgeva nel frattempo la Palmira Buzzo per vendicarsi d'avere rivelato al fratello quanto aveva visto e scoperto a Milano sul suo conto. Venne a Torino per far cessare le maldicenze e per altre spiegazioni. — Ne aveva diritto! — esclama.

Dunque l'imputata venne a Torino, non si riesce a precisare se la sera o la mattina; ma sono che le due sorelle stanno in campagna. In quell'occasione l'imputata avvicinò la signora Cavaliere amica di Ramella ma non tanto. Infatti sempre che la Cavaliere e la Buzzo si facevano [illegible] pur frequentandosi. Poi pare che non si fossero quentassero e non si parlassero più. La Cavaliere le disse, tra un discorso e l'altro: «Non sentirà neppure quello signorino che le Ramella mi hanno descritto!». E aggiunse che nel caseggiato si parlava male di lei.

— Rimasi stupita — prosegue l'imputata — e più stupita ancora quando seppi che si era saputo che la teneva calliva condotta e che mantenevo mio fratello Eugenio. Io indovinai da che fonte provenivano tali dicerie e non le nascosi che ero anzi giunta a Torino per far tacere tali diffamazioni.

Anche quella volta l'imputata portava una valigetta di biancheria della Maria e affermò che aveva preso il pretesto di questa commissione per chiedere alle due donne spiegazioni sulle calunnie da loro sparse e giunte [illegible] all'orecchio del suo fidanzato.

Presidente: — Chi le riferì tutto questo?

— Mio fratello.

— Glielo avrà detto una volta, due.

— No, me lo diceva sempre. Mi ripeteva era una diceria, ora un'altra, quasi giornalmente.

— Eppure lei ha detto che a Ghemme rimase per dieci mesi senza avere notizia di queste dicerie.

— Ripeto che me ne parlava mio fratello.

Avv. Baravalle, P. C.: — Notiamo che anche allora, la prima volta, portò con sè della biancheria da Milano, a Ghemme eppoi a Torino. La biancheria era sudicia.

Presidente: — Perchè?

— Era, ripeto, un pretesto quello della biancheria per potere parlare alla Buzzo.

E ci si avvia verso il 1.o ottobre, giorno della tragedia. L'imputata tornò a Milano dal fratello eppoi a Ghemme. Partì il 1.o da Ghemme diretta a Milano; ma a Novara pensò di recarsi a Torino allo scopo di chiedere spiegazioni sulle dicerie [illegible] Arrivò verso le 11 e scrisse, appena giunta, in un bar di via Lagrange, una lettera a sua madre per avvertirla che era arrivata a Torino collo scopo di chiedere spiegazione delle avvenute dicerie. Ma la lettera ha la data del 30-9 corrente mese 1-10 il che induce la P. C. nel sospetto che quella lettera sia stata preparata a Ghemme il 30. Ciò agli effetti della premeditazione. L'imputata dice che si tratta d'un errore materiale di data e l'avv. Cavaglià di P. C. osserva che nel contesto della lettera si legge: «Domani partirò per Milano». E siccome ha dichiarato che aveva divisato di partire nel giorno stesso, non avrebbe mai scritto «domani» ma «oggi». Su questo particolare interloquiscono patroni di P. C. e difesa ma l'imputata non sa che cosa rispondere e ripete che scrisse la lettera il 1.o ottobre, appena giunta a Torino.

Avv. Cavaglià: — E perchè scrisse che sarebbe partita all'indomani? La lettera fu scritta il 30. Era il passaporto? Lì è la causa.

Avv. Laperna: — No, è nei cinque colpi di rivoltella...

Avv. Cavaglià: — Non vogliamo ingolare certe bucce.

Proc. Generale: — Ma è chiaro! La lettera fu preparata il giorno prima...

Avv. Baravalle: — E perchè non l'imbucò subito?

— Non trovai una buca delle lettere. Eppoi io mi fermai sul portone aspettando il marito della Buzzo.

— Questa è una novità.

— L'aspettavo perchè non osavo salire da sola sapendo che temperamento aveva la Buzzo.

Arrivarono alla [illegible] preliminare di quella tragedia, cioè al primo incontro colle due donne avvenuto verso mezz-giorno, sotto il portico della casa di via Lagrange 16 dove l'imputata le aveva aspettate.

Uno scatto della figlia

L'imputata narra che appena in presenza della Buzzo le fu questa insultata, tanto che la figlia intervenne chiudendo la bocca della mamma con una mano. Il portinaio deve avere sentito.

— Non è vero — interrompe la figlia che siede col padre nell'auto.

— Sì, sì. Lo giuri — replica l'imputata e s'alza in piedi irritata. Ma anche la Maria Ramella non si dimostra meno indignata e grida:

— Lo giuro sulla tomba di mia mamma. Vergognati!

Il Presidente interviene severamente mentre i patroni di P. C. calmano la loro cliente. Il Presidente dichiara che non ammette interruzioni e avverte che se il caso si ripetesse piglierebbe provvedimenti.

L'imputata prosegue: — La Palmira mi scrollò coll'epiteto di... Lo sentì anche il portinaio. Arrivò il marito il quale, insieme alla figlia, condusse nell'alloggio la Buzzo che si dimenava.

— Cosa ha poi fatto da mezzogiorno alle 18?

— Io non potevo lasciare l'episodio senza una soluzione. Nel pomeriggio ritornai quindi dalla Ramella.

— E cosa fece in questo cinque o sei ore?

— Mi aggirai per via Lagrange.

— Lei entrò verso le 18 e cosa successe?

— La Palmira mi gridò: «Cosa viene a fare ancora?». Risposi che volevo ragionare e anzi avevo un pacchetto da consegnarle. Ciò era un pretesto, come ho detto, per trattenermi. La Buzzo mi insultò subito gridando: «Suppongo che l'ha mandata suo fratello». Ribattei che ero venuta a chiedere spiegazioni sulle maldicenze che andava propalando. Essa rispose malamente e la figlia intervenuta con un pugno mi mandò all'aria il cappellino gridandomi: «Rispetta mia madre». Questa mi gridò: «Lei dimentica che è in casa mia e potrei ammazzarla come un cane».

L'imputata narra in seguito che la Palmira s'avanzò armata di una rivoltella e aggiunse:

— Io che ero già stata offesa dalla Maria, divenni come una leona e le saltai addosso dandole dei pugni. La rivoltella cadde a terra ed io la presi.

— Lei dimentica che la Ramella era forte grande, grossa...

— La Ramella si slanciò su di me. Io ero armata e lasciai partire i colpi.

— Lasciò partire dei colpi contro la Maria?

— Non è vero, cioè non me lo ricordo.

— Se ne essa si gettò giù dal poggiuolo.

— Io sparai sempre per scherzo. Anche prima di sparare!...

— Non dica stupidaggini! Colla madre morta e lei che sparava non poteva in quel momento certo scherzare. Mi dica: — Chi chiuse la porta di ingresso col catenaccio?

— Io no. Forse la Palmira.

— Non è ammissibile perchè la Palmira non voleva rimanere rinchiusa in casa e quindi le premeva piuttosto di lasciare aperto l'uscio perchè potesse andarsene presto.

L'imputata narra che dopo il fatto fece per scappare, ma cadde sul cadavere insanguinandosi alla sua volta.

— Lei sostiene che sparò mentre la signora Buzzo le si slanciò addosso. E come spiega che tutte le tre ferite mortali della Buzzo hanno una direzione da retro in avanti come di persona che sia stata colpita a tergo? L'Accusa afferma ch'ella le sparò dietro le spalle mentre si accingeva a tagliare la cordicella del pacco.

— Non so come sia avvenuto del pacco.

— Come va che a terra furono rinvenute le forbici?

L'imputata non risponde.

Lacune, inverosimiglianze...

Il presidente vorrebbe sapere come spese le 133 lire che aveva partendo da Ghemme. Secondo i calcoli dell'autorità giudiziaria manca la giustificazione della spesa di 50 lire circa. L'imputata non sa come spiegare la mancanza di questo denaro. Il presidente le domanda se dopo la scena sotto il portone, in quelle cinque ore, non andò forse a provvedersi dell'arma tanto più che, dopo la burrascosa accoglienza del mattino, aveva intenzione di ritornare. Non aveva paura?

— No, io non credevo, non supponevo.

— E sulle 50 lire che spiegazioni dà?

— Non so. La borsetta cadde a terra, rimase aperta.

Avv. Laperna: — Prego si dia atto che l'arma era usata.

Proc. Gen. (ironico): — E gli ornaluoli non avranno forse anche armi usate, d'occasione? L'avv. Laperna non lo sa perchè non è un uomo offensivo!

Avv. Laperna: — No, lo sono... difensivo [illegible]

Avv. Cavaglià: — Sì sa però che a Muzzano [illegible] era armato d'una rivoltella. [illegible] molte altre contestazioni all'imputata, facendole diversi rilievi [illegible] specialmente in [illegible] allo svolgersi della [illegible] in istruttoria dichiarò che [illegible] si suicidarono e nelle colluttazione avvenute [illegible

CRONACA CITTADINA

Alta e nobile forma d'omaggio

pel cinquantesimo di regno di Vittorio Emanuele

Calorose dimostrazioni al Sovrano

Veramente eletta per il numero e la qualità delle personalità intervenute, è riuscita la riunione indetta dal Commissario prefettizio barone La Via per deliberare sulle modalità della manifestazione di omaggio che Torino intende tributare a Re Vittorio Emanuele III nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario di regno. Fra la moltissime personalità intervenute abbiamo notato: il vice-prefetto grand'uff. Colombo, il generale Ferrari, comandante della Divisione militare anche in rappresentanza del Corpo d'Armata, i senatori T. Rossi, Bistolfi, Di Saluzzo, Ferraris, Di Rovasenda, Berla d'Argentina; i deputati Bagnasco, Bertacchi, Cian, Gianotti, Fino, la marchesa Pallavicini Mossi, dama di Palazzo, monsignor Marigliano per l'Arcivescovo, il colonnello Pratis pel Comando della Scuola di guerra, tenente colonnello Fantini per l'Accademia militare, colonnello Binis del III. Carabinieri, il deputato provinciale Peyron, il marchese Berla, presidente della Corte d'Appello, il comm. Martinengo, presidente del Tribunale, il prof. Colonnetti, direttore del Politecnico, il Procuratore generale gr. uff. Crosio-Curti e poi un'infinità di rappresentanti di Enti ed Associazioni cittadine.

Quando la folla delle autorità e notabilità ha preso posto nell'aula consigliare, che ne resulta completa, il barone La Via porge un caloroso saluto di benvenuto a tutti e comunica le adesioni dei senatori Rebaudengo, Bonvier, Rizzetti, Orsi, Schiaparelli, Pascarolo e Cattaneo, dei deputati Cesare Rossi, Quilico, Di Mirafiori e Mazzini e di altre personalità. Rileva l'alta significazione di questa cerimonia radunata che rappresenta la tradizionale monarchiche di Torino e del Piemonte dove, dai turriti castelli della Valle d'Aosta, ai palazzi torinesi tutto parla della Dinastia dei Savoia. Tratteggia in pochi efficaci tocchi la figura del Sovrano guerriero e buono, dicendo che mai l'Italia ebbe una così alta e degna rappresentanza in cospetto al mondo.

Una voce grida: «Viva il Re!». Tutto l'uditorio si alza in piedi e applaude a lungo. Il Commissario, quando può riprendere il discorso interrotto dall'acclamazione, passa ad illustrare lo scopo dell'adunanza. Dice che si intende celebrare degnamente la ricorrenza di quest'anno, per rendere omaggio a Colui che fu Re sul mare, che raccolse la bandiera italiana abbassata ad Adua, e la innalzò vittoriosa sui bastioni di Tripoli, il Bengasi, di Derna, di Tobruck e di Homs. Soggiunge che il miglior modo di questa celebrazione è apparso quello di far sorgere e sviluppare una grandiosa opera d'assistenza sociale rivolta a procurare salute, robustezza e gioia ai figli del popolo mediante la cura marina. A questo scopo già nel 1921 il Comune stanziò un milione, ma vennero stanziate altre 500 mila lire.

Creare e sviluppare quest'opera deve essere lo scopo e l'oggetto della riunione. Già adesso tra le benemerite Colonie dell'Ospizio apposito e mercè le numerose iniziative di privati ed Enti cittadini, molte migliaia di bimbi gracili usufruiscono di cure marine ogni anno. Non basta. Bisogna allargare il raggio d'azione delle Colonie, costruire un grandioso fabbricato capace di ospitare moltissime creaturine, e bisogna pensare a dotare di mezzi di vita tale istituto. Ecco la necessità che la cittadinanza aiuti l'iniziativa cosa che non può mancare perchè Torino, concludo l'oratore, è animata da alti sensi di profonda devozione al Re ed all'Augusta Regina che oggi, insieme alla graziosa sua figlia è ospite gradilissima della nostra città. Unanimi applausi accolgono la fine del discorso del Commissario.

L'oratore che gli succede è il comm. Venditelli, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Alleanza Cooperativa. Si dice lieto, a nome del più grande istituto cooperativo di consumo che abbia l'Italia, di portare la sua adesione cordiale all'iniziativa, ricordando che fin dal 1912 l'Alleanza Cooperativa ha istituito le Colonie alpine e marine, le quali sono cresciute da 150 bambini a 506, quanti ne furono ospitati nello scorso anno, e che saliranno a 700 nell'anno corrente. Il conte Lombardi a nome dell'Associazione monarchica si dichiara d'accordo col Comune. Il prof. Renda, provveditore agli studi, nel dare la sua approvazione al progetto dice che occorre il coordinamento di tutte le iniziative del genere, le quali tutte debbono fondersi nell'unico grandioso istituto comunale.

Il comm. Goisser, presidente della Cassa di Risparmio, si associa. Il generale Segato dà lettura della lettera d'un esercente il quale propone che tutti gli esercenti torinesi aprano una sottoscrizione presso i rispettivi clienti. L'on. Fino dice che per ottenere risultati pratici occorre nominare una Commissione che studi e selezioni le varie proposte, perchè alcune di queste fatte da precedenti oratori sarebbero ben poco indicate per raggiungere lo scopo di raccogliere ingenti mezzi.

Il conte senatore Rossi plaude al barone La Via per l'iniziativa presa. E' favorevole al coordinamento di tutte le iniziative ed alla nomina della Commissione proposta dall'on. Fino. Presenta il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei cittadini torinesi, riunita nel palazzo municipale, plaude vivamente alla magnifica iniziativa del commissario straordinario barone La Via e delibera di costituirsi in Comitato generale per avviare a tutti i mezzi che saranno necessari per ottenere che la progettata opera a vantaggio dei bambini torinesi sia degna del nostro augusto, ed amato Sovrano».

Il commissario dichiara di accettare l'ordine del giorno, che viene poi votato a approvato all'unanimità. Chiede pure l'autorizzazione di inviare a nome della riunione un telegramma d'omaggio al Re. La proposta è accolta da una nuova nutrita salve d'applausi, dopo di che l'adunanza è sciolta.

Ecco il testo del telegramma inviato:

«Eccellenza generale Cittadini, primo aiutante campo generale Sua Maestà il Re, Roma.

«Imponente assemblea cittadini torinesi convenuta oggi nel palazzo civico, riaffermando secolare affettuosa devozione di Torino alla dinastia, deliberò rendere omaggio augusto Sovrano nella ricorrenza del venticinquesimo di suo regno erigendo nel nomi venerati di Vittorio Emanuele III e di Elena di Savoia grandiosa sede colonia marina municipale. Compiacciasi Eccellenza Vostra rendersi interprete presso Sua Maestà dei sentimenti e dei voti di questa cittadinanza e dell'amministrazione straordinaria comunale. — Il commissario prefettizio *La Via*».

Iniziativa benefica

A favore dell'Opera della infermiere volontarie della «Croce Rossa» sarà dato venerdì, nel salone del Liceo «Regina Margherita», in corso G. Ferraris, 25, un concerto con la generosa collaborazione delle signore Formaresio-Labbro, Ester Armit, Sogliia, Margherita Caligaris e Amelea Bertone. La primadonna Clara Ferraro reciterà alcune sue liriche. Per i biglietti rivolgersi all'Ispettorato infermiere «Croce Rossa», in piazza Vittorio Veneto, 8.

Il veglione dei giornalisti

Teatro Regio - 13 Febbraio

La data prescelta dall'Associazione della Stampa per il tradizionale Veglione al Teatro Regio, provocherà qualche sorpresa. Per consuetudine i giornalisti chiamavano la cittadinanza a convegno nel teatro Mossimo per la festa della gaiezza che rappresenta il clou del carnevale torinese, la notte del venerdì grasso, l'ultimo venerdì del periodo dell'anno consacrato alle pazzie. Per necessità derivanti dalla preparazione e dall'allestimento del *Nerone*, a cui presiederà Arturo Toscanini, la data ha dovuto essere anticipata. Non sarà la notte del 20 febbraio che il Teatro Regio si aprirà alle follie carnevalesche, ma quella del venerdì della settimana antecedente: il 13 febbraio. Tutte il mondo elegante invitato a prendere nota di questa data perchè nessuno deve mancare alla manifestazione giornalistica che ha il nobile intento di provvedere ai fondi della Cassa Pia di Previdenza.

Le sorprese che si preparano non hanno numero. Il Teatro Regio, per virtù della trasformazione che è stata fatta al palcoscenico e del nuovo impianto di illuminazione, offre quest'anno agli organizzatori delle possibilità che negli scorsi anni era follia pensare. Basta riflettere che nel passato il teatro non disponeva che di una potenza elettrica di illuminazione quasi 70 mila candele e che quest'anno ne dispone di cinquecentomila. Cinquecentomila candele delle quali nessuna verrà tenuta spenta e altre ancora se ne aggiungeranno perchè l'Azienda Elettrica Municipale si è messa a totale disposizione dei giornalisti per aumentare l'illuminazione del teatro. Con tale disponibilità di luce il veglione giornalistico di quest'anno non poteva avere altro motivo che non fosse quello della luminosità. E sarà il trionfo dell'elettricità.

A queste informazioni che danno una prima idea di quello che sarà il motivo dominante del Veglione, un'altra ancora ne aggiungiamo a titolo di curiosità. Il biglietto d'ingresso — a cui il pittore Boetto ha dato con gioconda genialità una bellissima veste artistica — porterà un numero progressivo, ed essere in possesso di uno di questi numeri significa poter conquistare la felicità a... scansata chilometri all'ora. La prenotazioni cominceranno domani.

Domande di miglioramenti

nella zona del 1° Mandamento

Nei locali del Partito liberale ha avuto luogo un'adunanza di liberali del 1° Mandamento presieduta dall'avv. Villata il quale ha illustrato i bisogni principali del Mandamento nei seguenti quattro punti: 1.o) Risanamento dei vecchi quartieri con la demolizione dei fabbricati non migliorabili e loro ricostruzione a nuovo sui fili delle strade allargate e con il miglioramento sotto l'aspetto igienico degli altri di ciò suscettibili; 2.o) Risanamento morale con una maggiore sorveglianza e con lo allontanamento da questi luogi di elementi contrari al buon costume. 3.o) Miglioramento della viabilità sia nella pavimentazione stradale evitando anche, ed in particolar modo le frequenti manomissioni per i troppi lavori nel sottosuolo (o cercando quanto meno di renderle contemporanee) sia con la eliminazione dei passaggi tramviari nelle strade troppo strette, come ad esempio la via Palazzo di Città. 4.o) Sistemazione definitiva del mercato di Porta Palazzo con la rimozione dei piccoli baraccamenti ancora esistenti.

Sull'argomento interloquirono l'ing. Gay che si soffermò su tutti i punti della relazione del presidente; il sig. Benedetto che raccomandò la richiesta di un migliore servizio di polizia municipale; il rag. Giovine il quale espresse il desiderio che il programma di riforme non sia prospettato alla attuale Amministrazione Comunale straordinaria, poichè si verrebbe a riconoscere implicitamente il diritto ad una ulteriore sua permanenza, ma raccomandato invece alla nuova Amministrazione regolare. Su questo punto di vista tutti i presenti si dichiararono consenzienti.

L'assemblea discutendo poi delle elezioni della Sezione deliberò di nominare una Commissione col compito della scelta dei nomi da proporre quali rappresentanti del Mandamento nel Consiglio della Sezione. La riunione terminò coll'augurio che presto Torino abbia la sua regolare Amministrazione comunale.

La Regina a Pinerolo

per il cinquantesimo della consorte Ludovica

La regina Elena, accompagnata dalla principessa Mafalda, è stata di passaggio ieri a Torino e si è recata a Pinerolo, per una festa intima nella famiglia dei conti Calvi. Sua Maestà è giunta col direttore di Roma delle 9.25; era accompagnata dalla dama d'onore, duchessa Cito di Filomarino. Alla stazione di Porta Nuova fu ossequiata da alcune autorità cittadine; quindi proseguì in automobile per Pinerolo. La Regina e la principessa Mafalda hanno partecipato alla festa famigliare celebrata a villa Gonella, nella ricorrenza del primo compleanno della figlia dei conti Calvi, Maria Lodovica. Dopo la breve visita alla principessa Jolanda, la Regina ha lasciato Pinerolo, tornando a Torino in automobile. Sua Maestà e la principessa Mafalda si sono trattenute poche ore a Palazzo Reale, e sono ripartite per Roma col direttissimo delle 20.25.

Assemblea regionale di fiduciari dell'Agricoltura

Rappresentanti della quattro provincie del Piemonte — dottori in scienze agrarie, professori di Cattedre ambulanti, direttori di aziende agricole, liberi professionisti, ecc., — si sono riuniti nella nostra città. Dopo essersi occupati di questioni della categoria e dell'insegnamento professionale, l'assemblea, sulla questione dell'intensificazione delle colture e degli allevamenti nelle aziende agrarie di Enti pubblici, ha votato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea ordinaria dell'Associazione piemontese dei dottori in scienze agrarie, considerando che in Piemonte molti Enti pubblici, Opere pie, Istituti, ecc., i quali dispongono di aziende agrarie, attualmente poco o punto redditizie per essere dirette da persone inadatte per incompetenza, mentre essi potrebbero vedere aumentati i loro redditi da una più sapiente amministrazione dei propri beni rurali da parte di persone competenti, quali sono i dottori in scienze agrarie, con beneficio proprio e della collettività, segnalando quanto si fa all'estero, in cui tali beni sono esempio di razionale agricoltura, e richiamandosi a precise disposizioni di legge in materia, invitano le autorità a vigilare che detti Enti assumano per l'amministrazione e direzione delle proprie aziende dottori in scienze agrarie».

Conferenze

Alla Scuola di Guerra sabato alle ore 16,30 il capitano di corvette cav. Vladimiro Pini parlerà su: La crociera della R. Nave «Mirabello» nei mari dell'Europa settentrionale». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

Alla Camera di Commercio, domani sera, giovedì, alle 20,30, per iniziativa dei Circoli universitari cattolici «G. Agnesi» e «C. Balbo» il padre Lorenzo Sales, reduce dall'Africa Orientale, parlerà su: «La civiltà cristiana ed italiana nel centro dell'Africa». L'ingresso è libero.

All'Istituto «Margherita di Savoia», in corso G. Ferraris 25 il prof. Emilio Cesbi parlerà stasera alle 21 su: «Il dominio di se stessi e l'autosuggestione cosciente».

Per gli Ufficiali in congedo

Questa sera, alle ore 21, nei locali dell'ex-Scuola di applicazione di artiglieria e genio, in via Arcivescovado, N. 22, avrà luogo la sesta riunione del corso didattico di istruzione per ufficiali in congedo, indetto dal Comando di Divisione. Il tenente-colonnello del 52.o regg. fanteria, cav. Emilio Bobbio, parlerà su: «L'addestramento tattico della fanteria».

Università Popolare

Questa sera, al liceo Politecnico, via Ospedale, alle ore 21, il prof. Amleto Filetti terrà la sua quinta lezione su le «Radiocomunicazioni».

Tragica fine di una futile rissa

Muore dissanguato per una coltellata al braccio destro

Un telegramma, compilato in modo non chiaro, ha fatto credere per qualche ora che a Villastellone fosse stato commesso un omicidio politico. Con questo telegramma si informavano i carabinieri di Moncalieri che a Villastellone era stato commesso un omicidio, ma, poichè non vi era separazione nella tra l'indicazione di chi faceva la comunicazione, e cioè, il sindaco, e la persona assassinata, i carabinieri ritennero che il sindaco fosse stato ammazzato. E di conseguenza si pensò al delitto politico, anche perchè i contrasti politici a Villastellone non mancano. Sono ancora nella memoria di tutti i contrasti amministrativi con l'ex-commissario Spano.

Nell'omicidio successo nella notte di domenica e di cui riferiamo, dopo una inchiesta sul luogo, la politica non c'entra per nulla; la persona che è rimasta uccisa non ha mai occupato cariche pubbliche, non si è mai interessata alla vita amministrativa del paese, non fa parte di alcun gruppo politico. E così l'uccisore. Si tratta di un disgraziato caso, di un incidente, che avrebbe potuto risolversi assai meno gravemente e che è stato reso tragico da una serie di circostanze, non tutte ancora perfettamente chiare, e sulla quali stanno ora indagando l'Autorità giudiziaria ed il Comando dei carabinieri. Una rissa domenicale, scoppiata in un modo un po' strano, e, pur troppo, con conseguenze mortali.

"Fa la spia? Cerca le ciocche?,,

Al ballo risalo alla notte tra domenica e lunedì. Verso la mezzanotte, l'agricoltore Marco Fervoglio, di anni 68, nato e residente a Villastellone, lasciava il caffè, dove aveva passato parte della sera, per raggiungere la moglie, che era stata in giro nel paese per affari. Indubbiamente il Fervoglio doveva aver alzato un pochino il gomito. Senza essere ubbriaco, non doveva trovarsi in istato di perfetto equilibrio mentale e lo prova il fatto che pure essendo il paese illuminato a luce elettrica in tutte le sue strade, sentì il bisogno di munirsi di un lanternino. Quasi avesse dovuto andare in cerca della moglie, come Diogene, quando va in cerca dell'uomini nei pressi della Stazione e precisamente in via Madonna, una località poco distante da casa sua, incontrava una comitiva di giovani, quattro persone, della quale faceva parte anche il disgraziato Giorgio Morsetto che oggi la moglie e quattro teneri figli piangono estinto. Vi erano Simone e Giovanni Fasano e Michele Cignatti.

Anche i quattro giovani della comitiva dovevano aver bevuto un pochino, perchè la vista del Fervoglio e del suo lanternino, li fece divertire lì lì, tanto da destare il risentimento dell'altro. Devono aver cominciato con lo scherzare, ciò almeno è presumibile, poi, visto che il nuovo Diogene non si prestava allo scherzo e si offendeva, presero a beffarlo:

— Cosa fa con quel lanternino? La spia? Cerca le «cicche?».

L'allusione al «cicalolo» non sembra abbia offeso il Fervoglio, che la prese d'in fesso, accusato, sia pure per scherzo, di fare la spia; e reagì. Sulla forma della reazione e sulle sue conseguenze, si hanno due versioni. Secondo gli appartenenti alla comitiva, il Fervoglio, arrabbiato, avrebbe posto mano al suo lanternino e si sarebbe scagliato contro chi lo importunava, ma il Fervoglio assicura che del lanternino non si servì come arma. Quanto risulta in modo positivo si è che il Fervoglio, (abbia o non fatto uso del lanternino), fu dai giovani della comitiva malmenato e picchiato, tanto che dovette ricorrere più tardi al medico per farsi medicare di diverse contusioni al capo. Ucciso e uccisore, risultano amanti del vino, pronti al bere quanto facili ad accendersi anche per futili motivi. In quanto al lanternino (una lanterna di ottone, degli spigoli assai robusti), fu trovato sul campo della contesa, malamente ridotto.

Il coltello da cucina

Dopo questo primo scontro tra il Fervoglio e la comitiva, non si sa con molta precisione, o per lo meno lo si sa in due modi diversi quello che è successo. Secondo quanto narra l'omicida, riparatosi come potè alla scarica di pugni dei suoi assalitori cercò scampo a casa sua. «Temevo, dice, di peggio. Avevo in tasca dei denari e mi sono preoccupato della possibilità che mi ci volesse, oltre che pericolose, anche derubare». La fuga non avrebbe disarmato gli avversari che, anzi, visto che il Fervoglio cercava dileguarsi, i quattro giovani gli sarebbero corsi dietro sin sulla porta di casa, continuando a malmenarlo. Per avere un alunno il Fervoglio avrebbe chiamato ad alta voce il fratello che trovavasi in casa, ma questi, pure facendosi sentire, non si sarebbe mosso da letto, impressionato sempre più il Fervoglio sarebbe entrato in casa e presa la prima arma che gli capitò tra le mani, un grosso coltello da cucina, sarebbe tornato fuori, e avrebbe affrontato i suoi avversari. Caccia-vel in mezzo al gruppo avrebbe tirato due coltellate alla persona che trovò vicina, il Giorgio Morsetto. Una prima coltellata lo colpì alle natiche, la seconda al braccio destro ed in modo tale che gli recise la vena omerale.

Secondo quanto narrano i giovani della comitiva il Fervoglio, dopo aver percosso i giovani con il lanternino, e aver ricevuto la scarica di pugni, sarebbe scappato verso casa sua. Nessuno lo avrebbe rincorso, ma lo stesso Fervoglio sarebbe tornato sul campo della contesa e armato del grosso coltello avrebbe colpito il Morsetto. Quale delle due versioni corrisponda alla verità lo dirà il giudice istruttore. Vi è nelle versioni una linea di difesa e l'autorità giudiziaria dovrà raccogliere e sceverare gli elementi che più sono da ritenersi verosimili.

Il Fervoglio, ferito il Morsetto, rientrava nella sua abitazione ed i tre giovani, ignorando indubbiamente il pericolo che correva il loro compagno, si disperdevano nel paese. E non è che qualche tempo dopo che uno della comitiva, Simone Fasano, vedendo che il Morsetto non compariva tornava sul posto e trovava il compagno in condizioni allarmanti. E non per la gravità della ferita quanto perchè, recisa la vena omerale usciva dalla ferita tanto sangue da mettere il disgraziato in pericolo di vita per dissanguamento.

La lunga agonia

Il Morsetto, rimasto solo, tentava di raggiungere il suo domicilio, ma, fatti poco più di trecento passi, cadeva al suolo svenuto. Quanto tempo restò così? La ressa avvenne verso l'una; ed è solo verso le due che il ferito venisse soccorso. E' facile pensare attraverso quali tormenti il disgraziato Morsetto sia passato prima di esser soccorso. Dello sforzo da lui fatto per raggiungere la sua abitazione ne ha lasciato la traccia nella strada. Mal reggendosi in piedi, per il sangue che perdeva, e per il vino bevuto, camminò per un buon tratto a zig-zag, sofferman-dosi spesso. Di ogni arresto rimase una traccia: una pozza di sangue. Quando piegò all'ultimo era già esanime. Il Simone Fasano, allorchè ebbe visto in quali condizioni si trovava il suo amico, si preoccupò di chiamare un medico, e si portava alla casa del dott. Ascanio Maina, in via della Stazione, il dott. Maina recatosi sul posto dove giaceva il Morsetto constatava la gravità del caso, ma non furono poche le difficoltà che ebbe a superare per far trasportare il ferito nella sua abitazione. Timorosi di responsabilità, gli implicati nel fatto erano scomparsi e fatta l'ora tarda non trovava chi volesse collaborare nell'opera pietosa. Ottenuta dalla stazione una barella faceva trasportare il ferito alla sua abitazione, e qui giunto tentava tutti i rimedi che nel caso si consigliano per fermare l'uscita del sangue. Un qualche sollievo al ferito riuscì a procurarlo, ma era troppo tardi per salvarlo. Alle 7 del mattino il disgraziato chiudeva gli occhi alla vita.

Il fatto, reso noto nella mattinata ha prodotto in paese, come ben si può immaginare, una fortissima impressione. Per la notorietà dell'omicida e le condizioni in cui il morto lascia la sua famiglia: moglie e quattro figli senza risorse, il fatto veniva immediatamente segnalato ai carabinieri di Carignano e questi, portatisi qui procedevano alle prime indagini, all'arresto del Fervoglio ed agli interrogatori dei giovani facenti parte della comitiva. Ed è risultato quanto vi abbiamo di riassuntivamente narrato. Il Fervoglio, chiuso l'interrogatorio è stato trasportato a Carmagnola e da Carmagnola alle carceri di Moncalieri. Della vittima si è in attesa dell'autopsia che verrà fatta domani. Ai funerali parteciperà tutto il paese che il doloroso episodio ha vivamente costernato.

Movimento economico

Concessione d'indennità caro-viveri

ad operai metallurgici

In questi giorni la Sezione torinese della Fiom ha concordato con la ditta Edil, Zerboni e C., che a partire dal 1.o gennaio 1925 viene istituita un'indennità giornaliera extra-paga di L. 2 agli operai maggiori di 20 anni e di lire 1 alle donne ed agli operai d'età inferiore ai 20 anni. Agli operai che non ebbero gli aumenti fatti dalla Ditta al 1.o novembre ed al 1.o dicembre 1924, sarà corrisposto un aumento di 15 centesimi all'ora per gli uomini superiori ai 20 anni e di 10 centesimi per le donne e gli uomini sotto ai 20 anni. Le ferie annuali saranno corrisposte in base al salario globale (paga nominale, supplementi e indennità giornaliera). Ai licenziati con tre o più anni di anzianità verrà corrisposta un'indennità pari a due giornate di paga globale per ogni anno. Altre disposizioni migliorano gli attuali compensi per le prestazioni speciali.

Anche col Consorzio operai metallurgici venne concordato un aumento di 0,30 all'ora per gli operai oltre i 20 anni e di 0,15 per quelli di età inferiore, con relativa revisione dei cottimi e delle altre clausole relative ai compensi.

Accordo tra "bianchi,, e "confederali,,

per la vertenza alla Viscosa

I fiduciari del Sindacato tessile italiano, aderente all'Unione del lavoro, e quelli del Sindacato confederale si sono riuniti a Venaria Reale per discutere sulla vertenza allo stabilimento Viscosa, ed hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I fiduciari degli operai della Viscosa, adercenti alla Fiot ed al S. I. T., riunitisi a Venaria Reale, con l'intervento del signor Chignoli per la Fiot, e del signor Rapelli per il S. I. T.; esaminata la risposta pervenuta dalla Direzione degli stabilimenti Snia-Viscosa alle organizzazioni operaie; mentre riaffermano la fiducia nelle rispettive organizzazioni, deliberano, in occasione delle elezioni della Commissione interna operaia, che avverranno nel 31 corr. mese, la presentazione di un'unica lista di maggioranza; invitano perciò la maestranza tutta a voler affermarsi compatta su di essa; danno mandato alle rispettive segreterie di comunicare la presente deliberazione alla Ditta interessata, unendovi a tutti gli effetti i nomi dei membri proposti».

La piccola vertenza alla Walter Martiny

Informazioni da parte industriale, relativamente alla vertenza allo stabilimento chimico Walter Martiny, così espongono le origini e lo sviluppo della vertenza di cui deva notizia il comunicato del Sindacato fascista pubblicato ieri: Gli operai del reparto «impermeabili» — qualtordici persone fra uomini e donne — giovedì aveva chiesto, mediante una lettera inviata direttamente da essi, un aumento della quota caro-viveri. La Ditta rispose negativamente. Allora i 14 operai uscirono a mezzogiorno, anzichè alle 18, e si rivolsero al Sindacato fascista il cui segretario ordinò la ripresa del lavoro.

Nella giornata di venerdì la Ditta propose una nuova forma di cottimo che non venne accettata. Il segretario del Sindacato fascista avrebbe allora ordinato lo sciopero bianco che fu attuato sabato mattina. La Ditta fece uscire gli operai inattivi, e propose di compiere un esperimento di 15 giorni col nuovo cottimo, garantendo la paga attuale, e concedendo, in più, un supplemento, a tutta la maestranza, di 0,50 giornaliere a titolo di «caro pane». Ma per accordarsi gli scioperanti chiedevano il pagamento delle due giornate e mezza di sciopero ciò che la Ditta rifiutò. Ieri mattina sette operai dei quattordici scioperanti si licenziarono. Nel pomeriggio tre operaie si presentarono al lavoro. Negli altri reparti dove fu applicato il nuovo cottimo gli operai non hanno elevato lagnanze o proteste.

Da parte sua il Sindacato fascista comunica: «Continua l'agitazione alla Walter Martiny. Non volendo la Direzione accettare l'ordine del giorno presentatole dagli operai del reparto impermeabili questi hanno deciso di licenziarsi in massa dallo stabilimento. Si prevede che domani, per lo stesso motivo, si licenzieranno pure gli operai addetti al reparto Autoclave il che, in avvenire, costringerebbe la Direzione in condizioni tali da dover chiudere immediatamente lo stabilimento, data l'impossibilità di poter immediatamente sostituire le maestranze addette ai due reparti. Tuttavia non è ancora da escludersi totalmente la possibilità di un accordo fra la Direzione dello stabilimento e la Corporazione fascista delle industrie Chimiche».

Onorificenza

Con recente Decreto il Cavaliere Giuseppe Galtrucco, su proposta del Ministro dell'E. N., è stato nominato Ufficiale della Corona d'Italia.

Seguendo la Cronaca

Vi sono delle Signore

e sono spesso le più avvedute, che aspettano per fornirsi di *toilettes*, eleganticsime e convenienti, appunto le vaste e benefiche liquidazioni della *Merveilleuse*. Proprio in questi giorni la grande Casa di Confezioni, con la liquidazione annuale dei suoi manichini tanto eleganti, dei *tailleurs* fantasia e delle bellissime *princesses*, offre alla sua fedele clientela delle occasioni eccezionali. *Merveilleuse*, via Roma 1 e via Garibaldi 38.

ALLA RINOMATA DITTA GIUSEPPE DELBOSCO

di via Roma 10-12, assicura le migliori stoffe di ultima creazione, per vestiti da sorâes e teatro. Lanerie di stagione.

I prezzi sono ridottissimi.

TENDE e TENDINE

via Consolata, 3. Specialità: tende all'inglese. Visitate *Manifattura Stores* e Rideaux.

I divertimenti

"I BALENIERI DELL'ATLANTICO,, al CINEMA TEATRO VITTORIA

è una delle più interessanti film di avventure e avvince da più giorni il pubblico torinese specialmente per la colorita, varia e vivacissima interpretazione di

LON CHANEY

e per la meravigliosa scena in seppia della *Love Maire*. Continuano le repliche.

NERONE

Quanto prima questa magnifica ricostruzione della Roma imperiale, capolavoro della Fox Film, eseguita a Roma da J. Gordon Edwards e interpretata da attori di grido.

IL VASCELLO TRAGICO

grandioso film di avventure marinaresche, il **Match di Foot-Ball Italia-Ungheria** e la gran comica **Sabà fa l'indiano**, formano il programma attraentissimo del

CINEMA AMBROSIO

Prossimamente: *Signora di quattro*, con Virginia Valli.

In preparazione:

Il nuovo "QUO VADIS?,,

il film immortale.

JACKIE COOGAN

diverte e commuove tutti grandi e piccini

nella sua nuova bellissima creazione

"Il piccolo saltimbanco,,

che da parecchi giorni in gremito ad ogni replica ed «esaurito» il vasto

SALONE GHERSI

In preparazione: *Lo sciatte tuccate* con

RICHARD BARTHELMESS

un artista americano di eccezionale valore, non ancora conosciuto in Italia.

La questione ospedaliera

La Commissione per le Cliniche universitarie, istituita per cura dell'Associazione «Pro Torino», in seno al Comitato generale d'azione in favore del Piemonte, d'accordo colla Commissione esecutiva del Comitato stesso, vista l'urgenza della soluzione del problema della costruzione del nuovo ospedale, ha votato un ordine del giorno, col quale, dichiarando che la costruzione del nuovo ospedale clinico nella regione Molinette è l'unica soluzione che assicuri in modo definitivo l'ospitalizzazione richiesta dalle condizioni demografiche della città, i locali e il materiale clinico necessario all'insegnamento universitario, e che l'intervento finanziario definitivo del Municipio e degli Enti locali deve essere indilazionabile, fa voti «perchè il Commissario prefettizio, esperite le pratiche necessarie, faccia senza ulteriori indugi entrare la questione nella fase risolutiva».

Il deliberato fu presentato al barone La Via dalla Commissione, il cui presidente, avv. Rodino, fornì anche le necessarie spiegazioni. Il Commissario prefettizio promise il suo interessamento per provocare al più presto l'intervento del Governo onde risolvere a breve scadenza la questione che si trascina da molti anni.

L'assemblea della Sezione liberale

Per le ore 21 di sabato 31 corr. è indetta, nella sede di via Ospedale, 24, l'assemblea ordinaria dell'Associazione liberale torinese. Sono all'ordine del giorno la relazione annuale della Giunta esecutiva uscente, il rendiconto finanziario per l'anno 1924, ecc. Nei giorni 7 e 8 febbraio (sabato e domenica successivi) avranno luogo le elezioni del Consiglio generale e dei revisori dei conti per l'anno 1925.

Tagore ritorna in India

Il Comitato organizzatore delle conferenze di Rabindranath Tagore comunica che il poeta lascierà l'Italia il 6 febbraio imbarcandosi a Venezia per l'India. Tagore conta fermarsi di tornare in settembre.

Va per rapinare ed è arrestato

Un rapinatore poco esperto si era portato l'altra sera verso la mezzanotte in una strada solitaria di Madonna di Campagna con lo scopo di rubare il portafogli a qualche viandante ritardatario. Ma la sua iniziativa non fu molto fortunata. Un solo individuo venne a passare nel punto pericoloso e riuscì a cavarsela senza danno. E' quegli fu Antonio Airelli, di 40 anni, abitante in via Venaria 28. Egli era uscito dopo le 23 da un esercizio pubblico alla sua abitazione, anzichè di andare subito a casa volle fare quattro passi verso la barriera. Giunto in località deserta e quasi disabitata si vide balzare davanti uno sconosciuto che con un salto varcò il fosso a lato della strada e venne ad infilargli di fermarsi.

— Dammi il denaro! — disse con tono minaccioso il brutto figuro.

Il malcapitato viandante però non si lasciò intimorire. Egli si mise in guardia e cominciò a gridare invocando soccorso. Questa risoluzione fu la salvezza del suo portafogli. Un individuo, tale Primo Cipolletti, che si trovava nelle vicinanze, avendo inteso le voci allarmanti accorse sul luogo e venne a dare man forte all'aggredito. Incalzato da due parti il rapinatore non riuscì a fuggire come sarebbe stata sua intenzione. Venne agguantato e condotto energicamente verso il centro per essere consegnato alle guardie. In via Lanzo la piccola schiera si incontrò con un agente di pubblica sicurezza il quale, avuta conoscenza della tentata rapina, dichiarò in arresto l'aggressore e si incaricò di assicurarlo nelle mani dell'autorità. Al Commissariato di Madonna di Campagna il rapinatore venne identificato per tale Efisio Vanda, di 31 anno, carrettiere, da Casale, e residente alla cascina Caroscietto. Dopo un breve interrogatorio il Vanda fu passato alle carceri a denunziato all'autorità giudiziaria.

Deve ammoniaca credendola limonata

Lo spiacevole e pericoloso errore è occorso ad un contadino di 42 anni, certo Giuseppe Lovera, abitante in strada Valsalice, 41. Da un piccolo recipiente il contadino si versò un bicchiere di liquido ch'egli credeva limonata, mentre trattavasi di ammoniaca. Il Lovera bevve quindi senza notare tutto il liquido contenuto nel bicchiere e dopo qualche momento accusò i primi sintomi di un grave malessere. I famigliari che subito si accorsero del grave sbaglio commesso dal vecchio vennero in suo aiuto e lo fecero trasportare d'urgenza all'ospedale San Giovanni. I sanitari lo medicarono accuratamente e lo fecero quindi ricoverare, ritenendo che in venti giorni possano guarire completamente le sue lesioni interne.

NOTE SPICCIOLE

Un nuovo accordo postale con l'Ungheria andrà in vigore il primo febbraio con queste innovazioni. La tassa delle stampe periodiche spedite dall'Italia in Ungheria direttamente dagli Editori o dalle Case librarie e ricevute a mezzo contrassegno resta ad un decimo di centesimo per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi. La tassa dei pieghi dei libri, pacchetti spediti dagli editori o dalle Case librarie dall'Italia in Ungheria, è ridotta a quindici centesimi per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi. La tassa delle stampe periodiche spedite dall'Ungheria in Italia diminuisce degli stessi centesimi e quella per i pieghi di libri, spediti nelle stesse condizioni è ridotta a 50 centesimi per ogni 50 grammi o frazione. Non vi è limite massimo di 3 chili. Dal 1.o febbraio p. v. sarà ristabilito lo scambio dei vaglia fra l'Italia e l'Ungheria al cambio del vaglia telegrafico. L'importo di ciascun vaglia, sia originario dall'Italia sia proveniente dall'Ungheria non può superare il limite massimo di lire mille italiane.

Associazione lombarda «S. Manzoni». — Domani giovedì, ore 20,30, assemblea straordinaria. Domenica 1.o febbraio, ore 15, concerto vocale ed istrumentale.

Sezione rionale del Borgo San Paolo. — Stasera, mercoledì, ore 20,30, adunanza del Consiglio direttivo della Sezione.

Soc. M. S. Operai imballatori. — Questa sera, alle ore 21, Assemblea straordinaria per discutere un ordine del giorno di capitale importanza.

II.a Legione «N. Protiseri». - Centuria Motociclisti «Bruno». — Questa sera, mercoledì, alle ore 20,30, nei locali del Comando di Legione verranno distribuite cartoline e manifestino ai soci che parteciperanno alla escursione in montagna il giorno 1.o febbraio. Versamento quota vincolo L. 5. — **Manipolo Musica.** - Questa sera, adunata di tutti i musicanti alle 21, al Comando di Legione.

Circolo tecnico «Vanvitelli». — Al Consiglio direttivo furono chiamati i signori: G. Cellano, M. Mantellino e P. Piccarolo.

Biennio impiegati d'Amministrazione. — La Commissione esecutiva è composta dei signori: Cella, avv. Pallenzieri, Mantelli e Benedetto. Rappresentante per l'ufficio di consulenza l'avv. Antosi.

Sindacato impiegati privati. — Giovedì sera, ore 20,45, riunione in via Corte d'Appello, 5, di tutti i dirigenti, fiduciari e membri di Commissioni esecutive dei Sindacati di bancari, spedizionieri, alimentari, commessi, assicuratori, ecc., dipendenti dalla Corporazione.

Giovane montagna. — Domenica gita sociale a Monte Tripiex. Iscrizioni

ULTIME NOTIZIE

Le ultime battute della discussione politica alla Camera francese

Il discorso d'un socialista tra le invettive dei comunisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi 27 notte.

La questione dell'ambasciata presso il Vaticano ha occupato anche oggi gran parte delle due sedute. Il deputato Simon ha infatti ripreso, nella seduta antimeridiana, il discorso ieri interrotto esaminando le ripercussioni che la soppressione potrebbe avere sull'atteggiamento, nei riguardi della Francia, delle nazioni che contano nel loro seno un partito cattolico organizzato.

L'Ambasciata e i cattolici

Comincia con l'esporre la posizione del partito cattolico tedesco, la cui situazione si è rinsaldata di giorno in giorno, e che ha fatto fare un gran progresso alla Germania nel senso della Repubblica. In Austria i cattolici-sociali sono al potere ed è monsignor Seipel che ha impedito all'Austria di unirsi alla Germania. In Lituania e in Lettonia la influenza del socialismo cristiano è considerevole. In Polonia, in Cecoslovacchia, in Jugoslavia, in Rumania, i cattolici hanno una influenza certa. In Italia essi hanno una situazione preponderante tanto presso i partigiani di Mussolini, quanto presso i suoi avversari e lo stesso avviene in Spagna. Il gran numero di cattolici in Inghilterra spiega come MacDonald, quantunque protestante, non abbia mai pensato di sopprimere la ambasciata. Si pensa abbastanza in Francia al pregiudizio che può causare la soppressione dell'ambasciata presso il Vaticano presso i milioni di cattolici degli Stati Uniti?

Non è il principio del laicismo, la cui essenza è l'indipendenza scambievole dei due poteri, che ispira il progetto di soppressione, ma una specie di filosofia politica che istituisce una opposizione assoluta fra la qualità di repubblicano e quella di cattolico. Ciò risulta ad evidenza da alcuni passi del discorso del Presidente del Consiglio e del relatore. L'oratore continua ricordando le misure prese contro le Congregazioni...

Herriot risponde che il Governo ha tenuto ad essere informato su di una questione che dopo la guerra non era stata esaminata; il ministero degli interni ha inviato una circolare che è un modello di liberalismo. Da sei a otto mesi però si assiste ad uno scatenamento inaudito di ingiurie e di violenze contro le quali Herriot protesta in nome dei repubblicani.

L'on. Ybarnégaray chiede a Herriot che cosa egli possa di un procedimento giudiziario iniziato davanti al Tribunale correzionale contro un prete decorato della legion d'onore e della medaglia militare, titolare di sei citazioni all'ordine del giorno, colpevole soltanto di avere dato delle lezioni di latino a due ragazzi.

Herriot dichiara di non conoscere questo fatto.

L'on. Paolo Simon, aggiunge che il Governo rimprovera ai cattolici delle manifestazioni che hanno per oggetto la difesa dei loro diritti e che sono state provocate dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. La ambasciata presso il Vaticano era il segno della pacificazione fra i due poteri. Sopprimerla, opponendo la Repubblica alla Chiesa, è rischiare di portare al paese stesso i più temibili pregiudizi.

Briand, diavolo seduttore

L'abate Bergey parla egli pure contro il principio enunciato dal relatore, che, cioè, la questione di ambasciata sarebbe regolata in anticipo. «Se la maggioranza — egli dice — non fosse qui che per agire con disciplina e in blocco contro i diritti della minoranza, e se la minoranza non fosse qui che per agire con disciplina e in blocco ad ostacolare i lavori della maggioranza, sarebbe il primo segno dell'agonia del parlamentarismo e di una dittatura, che noi non accettiamo». L'oratore ricorda il discorso pronunziato dall'on. Briand in favore del mantenimento dell'Ambasciata, discorso che mostra come le garanzie laiche e repubblicane al concilium henissimo con questo mantenimento. Uno dei nostri colleghi diceva, e vero, in questa circostanza, parlando di Briand: «Quando il diavolo diventa vecchio, si fa eremita» (*Risa*). No, Briand non è il diavolo; egli è altrettanto seducente quanto lui (*risa*), ma è un buon diavolo (*Nuove risa*). Egli ha dichiarato che il suo avvenire era dietro di se. Ma in un caso basta fare *dietro front* per ritrovarlo davanti a se (*Risa*).

La Camera deve rendersi conto che una nuova politica è nata e si è organizzata sotto il Governo precedente: senza dubbio il nuovo Governo può, quando è sicuro della sua maggioranza, fare capovolgere e tutto rovesciare. Ma noi siamo qui in parecchi, ben decisi a difenderci fino in fondo, se ci venisse disputato il nostro posto di figli legittimi e amorosi al focolare francese. Ciò che athalmente è in discussione è questo: dal punto di vista interno la questione dell'Ambasciata è circolata con unitamente, come lo si pretende, con quella dell'laicismo? E' illogico e pericoloso unire dei problemi speciali a un altro problema che lo sia da solo, come quello dell'Ambasciata presso il Vaticano. Le loro relazioni si accentuerebbero dopo il discorso col quale il Presidente del Consiglio ha preso possesso del potere.

Terminando questa prima parte del suo discorso, l'oratore protesta che le manifestazioni critiche del Presidente del Consiglio non hanno per oggetto che la difesa dei diritti o delle credenze dei cattolici, i quali non vogliono nè violenze nè disordini, ma la libertà comune.

Il Papa, la giustizia e la guerra

Nella seduta pomeridiana, l'abate Bergey, proseguendo nel suo discorso, difende energicamente il Papato contro il rimprovero rigiratogli per l'atteggiamento osservato durante la guerra. Si dice che il Papa non abbia pronunciato le parole che da lui si aspettavano, in particolar modo per il Belgio, il popolo martire. Ma non dobbiamo essere più realisti del re. Il Belgio forse che al lugnat **L'Imperatore d'Austria**, entrando in guerra, sollecitò per il suo esercito la benedizione del Papa. E questi, presso a spirare, rispose che benediceva la pace non la guerra. Che cosa fece il suo successore? Il 1.o agosto 1917 il Governo belga riconosceva ufficialmente l'interesse particolare che la Santa Sede aveva dimostrato per la Nazione belga e ne esprimeva la sua viviss**ima** gratitudine. Il 22 gennaio 1915 il Papa aveva dichiarato che non era permesso a nessuno di violare la giustizia e che «riprovava altamente tutte le ingiustizie da qualunque parte fossero commesse. La Germania era presa direttamente di mira e le capi così belle rise rivolse al Papa violenti rimproveri, ed si toglie l'ambasciata di Roma perchè il Papa non ha protestato contro certi assassinii, perchè si chiama delle ambasciate presso Stati che hanno commesso questi assassinii!

L'oratore rammenta poi il messaggio del Papa alla Nazione belga, in seguito alla visita a Roma del cardinale Mercier. Nel *Petit Parisien*, nel *Journal*, nel Matin, nell'*Excelsior* del 23 gennaio 1926 si notano articoli di omaggio alla memoria del Papa defunto. Se ne trova perfino nell'organo dell'Internazionale, si pensa il *Journal du Peuple* ha riconosciuto la parte [illegible] e pesante caricò del Papa. «Perchè [illegible] ora sulla pretesa passività, là dove [illegible] so *Journal du Peuple* ha rilevato parecchi [illegible] rappresentanti del Pontefice, senza [illegible] nel trattato con l'Italia una clausola segreta era stata inserita, clausola per la quale gli alleati si impegnavano ad impedire al Santo Padre di fare alcun tentativo d'intervento?».

Dopo aver chiuso la bocca al Papa, ci si rimprovera di non aver parlato. Quante dispute non si sono, per esempio, cercate, a proposito della sua lettera condannante la Ruhr? Ma se egli non è francese perchè ha biasimato la Ruhr, che cosa siete venuti voi?, esclama l'oratore rivolto all'estrema sinistra, che lo interrompe, mentre la destra applaude clamorosamente. L'oratore continua dicendo che egli ed i cattolici sono risoluti per i loro ideali. Bisogna tener conto che la guerra ha rivolto tutti i cuori verso le preoccupazioni dell'ideale e questo ideale nessuno ha il diritto di trafurlo e di allontanarlo a modo suo (*Applausi*).

Le proteste di Cachin

All'abate Bergey succede il socialista Spinasse, il quale tratta delle relazioni con il Governo dei Soviets. Rievoca la rottura del suo partito coi comunisti ed afferma che i suoi amici continueranno a combattere il comunismo. Soggiunge che, malgrado ciò, egli è partigiano della ripresa delle relazioni con Mosca.

L'oratore esamina l'origine del bolscevismo ed i principii che hanno presieduto alla sua formazione ed oppone loro i principii del socialismo. Considera la rivoluzione russa come una rivoluzione rurale soddisfatta per l'intervento dei bolscevichi. Traccia il quadro della scompiglio economico e della miseria della Russia sovietista; indica come si costituisca nella campagna una nuova forza di proprietà nelle mani dei contadini ricchi. Le cose sono al punto che non si può più sperare nè un mutamento di regime.

Vivamente applaudito a sinistra ed interrotto dai comunisti, l'oratore mostra i dirigenti sovietici «sforzantisi di mascherare le loro innumerevoli e i loro errori con le critiche contro i lavoratori». I bolscevichi, egli dice, dopo aver distrutto il credito non possono più ristabilirlo; è questa la causa del crollo economico russo. Dei tentativi sono stati fatti dal Governo russo per trovare dei capitali a favore delle sue industrie, ma fu una chimera. Oggi si presenta [illegible] come socialismo quello che non è che statismo, e il peggiore statismo (*Applausi a sinistra e al centro, vive proteste dei banchi comunisti*).

L'oratore ricorda il regime rigoroso imposto alle importazioni e mostra il popolo russo condannato ad un insufficiente consumo permanente. Ieri, egli soggiunge, quando noi criticavamo il bolscevismo ci chiamavano traditori, ora l'opera dei bolscevichi è la per farsi giudicare (*Scoppiano applausi al centro e a sinistra, mentre Cachin esclama: «Ecco la rivoluzione russa»*). Fra le *esclamazioni che i membri Cachin e i suoi amici rigettano il grido, ripreso dai banchi di destra, Socialisti e comunisti si spostrofano:*

L'on. Spinasse, proseguendo, quando un po' di calma si è ristabilita, dice che il bolscevismo con la sua politica ha ricondotto il paese ad una organizzazione che lo rimanda a ritroschio del capitalismo. Constata che il rappresentante della Francia sarà solo di fronte ai dirigenti russi per trattare la questione dei debiti e della ricostruzione economica e chiede a Herriot quali siano le sue intenzioni.

«Non basta, dice, fare delle addizioni di crediti esigibili senza occuparsi della capacità di pagamento del debitore. Se si vuole esigere il rimborso di quello che la Russia ha avuto dall'Europa in passato, cioè 37 miliardi, sarebbe necessaria una annualità superiore a quella che il piano Dawes pone a carico della Germania».

La difesa del proletariato

Esamina poi come si può stabilire il regime delle concessioni in Russia, richiama l'attenzione su questo problema, «ma i bisogni immensi di capitale che ha la Russia». «Non basta, egli dice, fare una politica da truffatori; senza quali garanzie la Francia metterà in Russia? Lasceremo noi la classe operaia pierossi in quel paese sotto la minaccia? Ci lasceremo noi forse arrestare dal rispetto della politica interna di un paese? Noi consacriamo di avere il diritto di difendere il proletariato, affinchè ottenga la libertà indispensabili, e vi chiedo, signor Presidente del Consiglio, di fare appello alla Società delle nazioni ed alla sua sezione finanziaria. Soltanto questo organismo può regolare il gigantesco che sarà necessario e fissarne le condizioni».

All'estrema sinistra socialisti e comunisti si scambiano violente apostrofi, in mezzo al baccano generale. Renaudel e Cachin si alzano col gesto.

L'oratore conclude dicendo che soltanto la Società delle Nazioni ha abbastanza autorità per imporre, in compenso dell'aiuto internazionale, le condizioni di organizzazione che devono essere ottenute e termina rivolgendo un appello ai Soviets «affinchè accettino questa soluzione e non impongano nuove disgrazie al loro paese».

Cachin interrompendo esclama: «Quando a Mosca si leggerà il vostro discorso accoglieranno dal ridere!».

Spinasse è vivamente applaudito su un gran numero di banchi ed esprime con emozione l'augurio che l'organizzazione della pace possa realizzarsi e che la Francia, come sempre, vi abbia una larga parte.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani mattino.

Manovra ostruzionistica

Parigi, 27 notte.

Il prolungarsi monotono e accademico della discussione sul bilancio degli Esteri, frutto di una vera e propria manovra ostruzionistica, condotta dall'opposizione senza la minima speranza di vantaggi immediati, al solo scopo di ostacolare il Governo nello svolgimento del suo programma, viene provocando in seno alla maggioranza una impazienza vivissima. Il gruppo radico-socialista, alla presenza del ministro degli Interni, tenne stamane una riunione, appunto per deliberare sulla linea di condotta da opporre a quella tattica e votò un ordine del giorno inteso a mettere in guardia la Camera contro le ripercussioni sfavorevoli che nuovi ritardi avrebbero sul buon andamento degli affari finanziari del paese e pigliare atto del ribasso di cui, durante la discussione, dettero prova i membri del gruppo radico-socialista e ad invitare tutti insieme i presidenti di gruppo e di grandi Commissioni a prendere i provvedimenti necessari a rimediare a questo stato di cose deplorevole».

Il risultato di tale movimento di riscossa pareva dovesse essere che dentro la giornata di oggi si sarebbe giunti alla chiusura della discussione generale e che un nuovo discorso di Herriot, il quale nella seduta di venerdì, come ricorderete, non si era occupato se non della questione dell'Ambasciata vaticana, avrebbe reso possibile, magari a costo di tenere una seduta notturna, di venire ad un voto. Ma i discorsi dell'on. Paolo Simon e dell'abate Bergey, il noto organizzatore propagandista cattolico della regione del Rodano, hanno anche oggi assorbito, oltre alla seduta antimeridiana, gran parte di quella pomeridiana, di guisa che quando il deputato socialista Spinasse salì alla tribuna per difendere la politica del Governo nei riguardi della Russia, secondo era stato convenuto, nell'intento di preparare il terreno all'intervento del presidente del Consiglio, era già troppo tardi, perchè le speranze della maggioranza avessero probabilità di vedersi realizzate.

Sarebbe stata quella odierna, in conclusione, una nuova giornata perduta, se il discorso assai applaudito sugli stessi banchi, della destra dell'on. Spinasse, non avesse reso al Governo un eccellente servizio, provando con tutta la chiarezza necessaria, lo spirito tutt'altro che bolscevizzante, anzi animato di prudenza e moderato di cui il socialismo unitario dei cui capi considera e patrocina la ripresa dei rapporti con la Repubblica dei Soviets. Dopo il successo riportato oggi dal deputato cattolico, si può ritenere che al presidente del Consiglio non rimarranno più domani, su questo punto della discussione, attacchi [illegible] da temere.

G. P.

I problemi della Conferenza di Parigi valutati negli ambienti inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Prevedendo che la questione della sicurezza risollevi la testa sul continente in mezzo ad un ripullillo di propositi più o meno tendenziosi e di *ballons d'essai*, il *Times* prega tutti gli interessati a risparmiarsi la fretta. Si tratta di un'ansietà superflua. Non esiste realmente un motivo di prendere la rincorsa nei riguardi della sicurezza. «Qualunque inadempienza da Germania stessa abbia commesso in fatto di disarmo, è improbabile — dichiara il *Times* — che una seria minaccia alla pace sorga nell'Europa occidentale per parecchi anni avvenire». Questo non è un rilievo troppo ottimista, giacchè l'improbabilità ed i parecchi anni avvenire non rassicurano molto sulla tranquillità d'animo del *Times*, ma è pur vero che il giornale un certo margine riesce ad ammetterlo che, secondo lui, accorda il tempo necessario per considerare profondamente le misure necessarie onde garantire, in quanto è possibile, la pace. Non c'è quindi il menomo bisogno di progetti affrettati, i cui rischi sarebbero ovvii. In altri termini si può andare adagio. La diplomazia anglo-francese, almeno per ciò che concerne la risposta alla Germania per la questione di Colonia, adotta certamente questa mossa.

Il rapporto finale della Commissione di controllo sugli armamenti tedeschi non sarà in possesso dei due Governi se non dopo il 10 febbraio, cosicchè, anche nella migliore delle ipotesi, la definitiva nota degli alleati a Berlino non verrà spedita che alla fine del mese prossimo. Naturalmente si smentisce nei circoli inglesi che questo Governo, in previsione dell'abbandono di Colonia, stia riducendo il suo personale amministrativo in quella zona. Il Governo inglese, si dichiara, non contempla affatto, per il momento, l'evacuazione di Colonia, tanto più che la questione non riguarda esclusivamente l'Inghilterra, giacchè le truppe britanniche si trovano a Colonia soltanto come un'unità integratrice delle forze occupatorie in genere.

Si procede a passi di lumaca anche sulla piattaforma dei debiti interalleati. L'Agenzia *Reuter* prolunga stasera la dilazione preannunziata ieri, riportando che la replica finale del Gabinetto inglese ai quesiti di Clémentel relativi ai debiti di guerra della Francia non partirà se non fra alcune settimane. L'idea è che la risposta, in seguito alla lunga e matura riflessioni che proseguiranno in proposito, dovrà essere esauriente, al punto da stabilire, per sommi capi, tutti i criteri inglesi sulla questione e permettere alla Francia di avanzar proposte ben definite. Il *Times* desidera esplicitamente che la controversia sui debiti venga risolta senza troppi motivi di lagnanza da alcuna parte, perchè la sistemazione dei debiti è una condizione essenziale per la stabilità della Francia, così come la stabilità della Francia è una condizione per la tranquillità dell'Europa. Insomma, per il *Times*, almeno nell'articolo di oggi, lo scopo non è tanto di tirare a cam un po' di soldi, quanto di stabilizzare la situazione politica in Francia, il che si può realizzare senza fatica, accontentandosi di pochissimo.

M. P.

Le trattative commerciali franco tedesche sono per il momento arenate

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Le trattative tra la Germania e la Francia per la conclusione del trattato commerciale sembrano per il momento arenate. Il Consiglio dei ministri ha deciso stasera di richiamare a Berlino il dottor Trendelenburg, capo della missione tedesca a Parigi. Si ritiene in questi circoli bene informati che il dottor Trendelenburg non tornerà a Parigi. Egli era stato latore, giorni fa, ritornando a Parigi, di una specie di ultimatum tedesco col quale la Germania sperava di piegare la resistenza dei francesi. Questi ultimi si sono invece dimostrati intransigenti e per il momento non è possibile trovare la via d'accordo. Le trattative, invece, col Belgio, per la conclusione di un analogo trattato, sembrano a un punto alquanto soddisfacente.

Le nozze del più alto diplomatico del mondo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Il più alto diplomatico del mondo si è sposato qui a Londra con una gentile signorina di Eastbourne. Si tratta del signor Giovanni Van Panhuys, segretario della legazione olandese a Parigi, figlio di un gentiluomo di corte della regina di Olanda. L'altezza dello sposo è esattamente di due metri e 7 centimetri.

Un idroplano-saetta: 500 Km. all'ora

Londra, 27, notte.

Se è vero un preannunzio uscito nel *Daily Express*, il mondo della aviazione si troverà presto in possesso di un velivolo inglese, capace di raggiungere la velocità di cinque miglia al minuto, ossia di quasi otto chilometri. Un idroplano-saetta di questo tipo sarebbe segretamente in costruzione in una fabbrica inglese di aeroplani. La sua prima comparsa avverrebbe nell'estate prossima, in occasione dell'annua gara per la coppa Schneider, aperta agli idroplani di tutte le nazioni. La velocità oraria della nuova macchina è già stata calcolata a trecento miglia all'ora, ossia a quasi 500 chilometri.

Movimento dei prefetti

Roma 27.

Con decreto in corso è stato disposto il seguente movimento di Prefetti: Vivoria comm. dott. Emanuele, Prefetto della Provincia di Benevento, è incaricato di esercitare le sue funzioni nella Provincia di Fiume; Sorge comm. dott. Michele, Prefetto della Provincia di Fiume, è incaricato di esercitare le sue funzioni nella Provincia di Benevento.

Giovane sconosciuto trovato impiccato in montagna

Susa, 27, notte.

Alcuni contadini di Gravere recatisi in montagna per lavori, scorsero in un canalone attualmente disabitato e alto in regione Combe, il corpo di un uomo penzolante, per una corda, da una trave. Del fatto fecero subito avviso alla nostra stazione di carabinieri che si recarono sul luogo assieme al pretore avv. cav. Avezzano. Il presunto suicida, che è un giovane forestiero dell'apparente età di 25 anni, non fu potuto identificare, non essendosi rinvenuti la giubba ed il pantalone, per cui nelle autorità sorse il dubbio che il suicida avesse voluto far scomparire quanto poteva portare alla sua identificazione. Del cadavere furono fatte diverse fotografie per facilitare la pratica del riconoscimento.

Ucciso?

Brescia, 27 notte.

In un fossato presso Edine (Alta Valle Camonica) è stato rinvenuto stamane il cadavere di certo Giovanni Tredentani la Domenico. Il disgraziato presentava una ferita lacero-contusa alla regione frontale, ciò che dapprima fece credere ad una disgrazia. Però il medico esaminando il cadavere ha escluso che la morte sia dovuta alla ferita stessa. Sul posto per le indagini del caso, poichè si presume si tratti di delitto, si è recato il pretore di Breno.

L'agitazione del Monferrato contro il balzello per il Consorzio granario

Casale 27 notte.

Anche il Monferrato si agita per ottenere la abolizione del decreto 31 dicembre scorso dell'Intendenza di Finanza per il riparto provvisorio dei *deficit* del Consorzio granario alessandrino nella misura di lire 10,50 per ogni abitante della Provincia. A tal fine, sotto la presidenza del Sindaco di Casale comm. Oddone, assistito dal senatore Ballagliera, dagli on.li Mazzucco e Marescalchi e dall'avvocato Franchis, segretario della Federazione provinciale Enti autarchici, sono convenuti nel Municipio di Casale tutti i Sindaci Monferrini, le organizzazioni Sindacali Agrarie del circondario ed i rappresentanti della stampa locale per avvisare ai mezzi più opportuni onde l'odioso ed illogico provvedimento venga abolito.

La discussione, dopo dettagliata esposizione del Sindaco di Casale, fu ampia e vivace. Vi parteciparono l'avv. Bardano, il Commissario prefettizio e l'avv. Franchis e per i Comuni interessati, il pubblicista Marini per le organizzazioni sindacali, il sen. Ballagliera gli on. Mazzucco e Marescalchi. Con un ordine del giorno concordato fra i diversi rappresentanti è che otterrà l'unanime approvazione, venne deliberato di nominare una Commissione presieduta dal Podestà di Casale e composta dagli avv. Veglio e Bardano per i Comuni interessati e dei parlamentari Casalesi, perchè agisca con dignità e fermezza presso il Governo nazionale allo scopo di ottenere l'abolizione dell'ingiusto onere richiesto dall'Intendenza di Finanza, nella considerazione particolarmente che i Comuni già fecero parte del consorzio granario della Provincia, non hanno alcuna responsabilità nel disavanzo accertato, le cui conseguenze sono convinti di non poter sopportare.

Prima di sciogliere l'adunanza l'on. Mazzucco riferirà dettagliatamente sui progetti della ferrovia Torino-Chieri-Casale e dell'acquedotto del Monferrato che contengono interessano tutti i Comuni di questo fecondo e laborioso Circondario.

Altri due misteriosi episodi di sangue in Sardegna

Cagliari, 7 notte

Giunge notizia da Pritulli, località Vittoria, che il fattore Marongiu Francesco, di 58 anni, è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco. Dalle prime indagini si è accertato che il Marongiu aveva giorni fa questionato per ragioni di interesse con un altro fattore, Melis Severino. E' risultata la colpevolezza del Melis, che è stato immediatamente arrestato.

La cronaca sarda registra poi un altro delitto. A distanza di 18 ore da Villa Salvia, in aperta campagna, è stato rinvenuto ucciso il pastore Ulasi. Le indagini fatte indicano a ritenere che si tratti di un altro delitto.

I "topi del sottosuolo" "Carnesecca, il francese"

Genova, 27 notte

Stamane sono partiti da Milano il tenente dei carabinieri Buriani ed il brigadiere Adduci, che si erano recati colà ad operare alcune perquisizioni in casa di persone sospette di complicità con la banda dei «topi del sottosuolo». Sembra che l'esito dell'operazione sia stato soddisfacente. Intanto la Polizia ha potuto individuare un altro dei componenti la famigerata banda. Egli è il temibile pregiudicato Gino Carlini, meglio conosciuto negli ambienti della mala vita col nomignolo di «Carnesecca, il francese». Il Carlini ha un eccezionale stato di servizio: diverse condanne, fra cui una per furto all'Ufficio del Registro di Acqui. Egli sarebbe stato il meccanico della banda. E' attivamente ricercato.

Operaio sfracellato da una mina scoppiata prima del tempo

Bergamo, 26, notte.

Giunge notizia dalla valle di Scalve, e precisamente dal Dezzo, che una grave disgrazia è avvenuta questa mattina in una opera della cooperativa fascista che sta lavorando per il risalamento della via Mala. Un operaio aveva caricato una mina, ma questa scoppiò prima del tempo ed investì in pieno con le sue macerie e col pietrame il povero operaio che veniva lanciato a parecchi metri di distanza, andando poi a rotolare di dirupo in dirupo sul fondo del torrente che scorre in basso a circa 30 metri. Il disgraziato operaio era ammogliato con due bambini.

Bimbo che incendia una casa

Cuneo, 27 notte.

Stamane, alle 10, nella cascina «Tetto di San Sebastiano», appartenente a Ferrero Battista, scoppiò un violentissimo incendio, che si propagò ad una tettoia, di proprietà di certo Chiapello Giovanni e al sarebbe ancora esteso se non fossero sopraggiunti subito i pompieri a circoscrivere le fiamme. Sembra che l'incendio sia scoppiato per la inavvertenza di un bimbo di 5 anni, Vincenzo Ferrero, figlio del proprietario. Lasciato solo in casa, perchè i suoi genitori erano andati al mercato, il piccolo Vincenzo cominciò a giocare con una scatola di fiammiferi. Quando avvicinatosi al pagliaio con un fiammifero acceso, vi appiccò involontariamente il fuoco.

Feroce rissa a S. Michele di Cervasca Percosso e accoltellato

Cuneo, 27 notte.

Una sanguinosa rissa si è svolta a San Michele di Cervasca. Nella «Trattoria della spada Reale» si trovavano per giocare una partita alcuni frazionisti. Ad un tratto certo Antonio, di anni 30, individuo violento e brutale, venne a disputa con altri compagni. L'uno di questi lo colpì con un bicchiere alla regione parietale destra. Il feroce tentò di reagire. Sopraffatto, fuggì, riparando nel cortile presso un suo cognato. Venne però raggiunto da certo Armando Michele che gli vibrò due coltellate al costato sinistro. Il brigadiere dei carabinieri accorso sul luogo arrestò il feritore, stabilendo che la causale della sanguinosa rissa va ricercata in precedenti rancori tra l'Armando ed il Bruno.

Violenze teppistiche a Pollone

Biella, 27 notte.

Da Pollone giunge soltanto ora notizia di violenze commesse da una squadra di giovani teppisti, capitanati dai fratelli Apollo. Secondo e Rinaldo. La squadra, per futili motivi, bastonò a sangue i proprietari del Cinematografo del paese, tali Michele e Giuseppe Gamboro, e certa Ludovica Perona, accorsa in difesa di un suo figlio. Il capomanipolo della Milizia, Natale Mosca, avvisato di quanto succedeva, intervenne con alcuni militi ed i facinorosi furono messi in fuga. I due fratelli Apollo, noti violenti di Occhiappo, sono stati tratti in arresto, mentre il resto della banda è latitante.

Il sindaco di Faviglano aggredito e ferito

Mondovì, 27 notte.

Il sindaco di Faviglano, cav. dott. Giovanni Pincenza, mentre rincasava è stato aggredito da un individuo sconosciuto che gli vibrava una tremenda bastonata al capo facendolo cadere a terra e procurandogli la caduta di alcuni denti. Avendo l'aggredito tentato di reagire, l'aggressore si dava alla fuga.

L'ergastolo a un ex-artigliere

Verona 2. notte

La Corte d'Assise ha condannato all'ergastolo in contumacia l'ex-soldato del 10.o artiglieria fortezza Angelo Peluso, d'anni 36, da Galluzzo (Caserta), perchè tre volte disertore e perchè uccise il 16 luglio 1918 in comune di Cagollo, con una pugnalata al petto, il soldato Guido Girolla, perchè questi gli aveva domandato una parte del denaro che il Peluso aveva barato, giocando alle carte.

Elezioni di Commissioni interne metallurgiche

San Gilano 27 notte.

Nello stabilimento della Società Officine di Savigliano hanno avuto luogo le elezioni della Commissione interna. La votazione ha dato i seguenti risultati: Votanti 601; lista della Fiom 528; lista indipendente 36; lista delle Corporazioni 4; schede bianche 12; schede nulle 7. Ha votato il 92 per cento degli operai che ne avevano diritto.

Carmagnola, 7 notte

Nelle nostre Officine metallurgiche «Fervet» sono avvenute le elezioni della Commissione interna. Su 503 votanti, la lista presentata dalla Commissione aderente alla Fiom ha raccolto 402 voti.

Sette carbonifere chiuse

Novi Ligure, 27, notte.

Da molti giorni la locale Carbonifera è chiusa. Circa 300 ope si sono venuti a trovarsi completamente senza lavoro. La chiusura della Carbonifera è stata determinata dalla mancata rinnovazione degli annuali contratti con la ferrovie dello Stato. Sappiamo che in questi giorni a Roma si stavano svolgendo trattative tra rappresentanti della Ditta e Ferrovie dello Stato. La calamità che ha colpito tante famiglie di Novi è moltissimo di altre ne città che sono pure delle carbonifere come la nostra non ammette indugi e non consente che le trattative vadano in lungo. Giovedì sera partirono per Roma i deputati Torre e Bergoni i quali subito iniziarono presso chi di dovere quell'azione necessaria per risolvere la crisi che travaglia questa importante classe di lavoratori.

La seconda diffida al "Caffè"

Milano, 27 notte

Oggi il prefetto di Milano ha inviato al gerente del *Caffè* la seconda diffida. Il *Caffè*, dopo cinque sequestri consecutivi, fu diffidato la prima volta il 10 corrente, e oggi, dopo due altri sequestri, è giunta la seconda.

L'inverno in primavera?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Innsbruck, 22 notte.

Da questo Osservatorio Meteorologico si prevede un mese di febbraio di freddo eccezionale, tanto che non si esclude che il freddo si estenda ai mesi di aprile, marzo e maggio.

La neve

Cortina d'Ampezzo, 27 notte.

Da stamane nevica ininterrottamente.

Ginevra, 27, notte.

La neve è caduta ieri in tutta la Svizzera. Contemporaneamente però nel Cantone del Vallese i prati, le colline e persino le viti cominciano a rifiorire tra la grande sorpresa degli abitanti. A Follaterres delle piante trasportate dalla Spagna e dalla Calabria hanno cominciato a germogliare. Per di più è stata constatata la presenza di insetti che di solito si notano soltanto in giugno avanzato. I prati in alcune località sono coperti di primule e di margherite.

Berlino, 27, notte

Stamane, per la prima volta in questa stagione invernale, è caduta la neve.

Bollettino meteorico

28 gennaio 1926

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	10	6	coperto	
Milano	6	3	piove	
Genova	7	8	»	legg. m.
Venezia	8	3	»	»
Firenze	9	5	coperto	»
Ancona	8	3	»	calmo
Bologna	4	2	nebbia	»
Napoli	13	7	sereno	calmo
Taranto	14	6	q. coperto	mosso
Palermo	12	8	coperto	calmo
Catania	16	7	sereno	»
Tripoli	17	6	»	»
Messina	15	7	q. coperto	»
Trieste	7	5	nebbia	»
Piemo	8	4	»	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Gardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 751.
Temperatura massima del giorno 26 + 6,2
Temp. minima della notte del 26 al 27 — 1
La giornata di ieri: Coperto.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

COMUNE DI CAVAGNOLO

Incanto Pioppi

Il Sindaco comunica che domenica, 8 febbraio, alle ore 9, nella Sala Comunale, si addiverrà al pubblico incanto a grida pubblica di N. 18 lotti, del valore-base complessivo di L. 33.000.

Il capitolato è visibile in Segreteria.

980 **Il Sindaco: MARTINI.**

OSTETRICA SANTANERA — Massima discrezione — Torino Frascata 15 p.ta Susa ore 1 alle 17 pom. 1.1

LEVATRICE DE AMICIS — Cure materne — Via Lagrange 31 — Torino (Stazione Stura)

OSTETRICA REGGE — Cure mediche — Massima discrezione — Via Po, 2, vicino P. Castello

Sports Invernali

Le eccellenti coincidenze ferroviarie che attualmente si hanno da Milano e anche da Genova per la grande linea internazionale del Sempione acquistano, durante la stagione invernale, una importanza speciale, perchè permettono di trasferirsi in brevissimo tempo da quelle due città alle rinomatissime stazioni centrali degli «sports» invernali della Svizzera, particolarmente dell'Oberland bernese.

Da Milano si può arrivare, col treno espresso dell'Oriente, in cinque ore a **Kandersteg** (che si trova ad un'altitudine di 1200 m.), una stazione invernale della quale si gode un meraviglioso panorama alpino. A Kandersteg si praticano tutti gli «sports» invernali e tutti gli alberghi hanno il riscaldamento centrale. Sono un sole riunione di sole sulle alture circostanti, assolutamente esenti da ogni resto di nebbia, in un'atmosfera perfettamente limpida e riscaldata dalle aure balsamiche alpine; dopo aver goduto la splendida vista che da quelle posizioni si gode, si scende con gli sci in una sentitissima alla stazione ospitale. Qui i fanciulli del Lotschberg vi è la notissima collina dei salti (sci jump) e dall'alto di quel trampolino i giovani indigeni si slanciano nel vuoto, compiendo dei salti di 25 m. di altezza. Tutti si dedicano alle corse in slitte e sui «bobsleighs», mentre altri si divertono sul ramo di ghiaccio, molto ben curato, a partire di «Hockey» o di «Curling», o tracciando interminabili giri coi pattini.

Ad **Adelboden** (1400 m. di altitudine), col si giunge con l'automobile partendo dalla stazione di Frutigen, si ha un sole invernale meraviglioso. Anche qui sono in piena corsa tutti gli «sports» invernali ed eccellente luogo delle gare con le slitte «bobsleigh» sono quelle i cosiddetti internazionali di Grande Bretagna, Germania e Svizzera, che si svolgono ogni anno.

Da Milano si può arrivare, col treno espresso dell'Oriente, in cinque ore a **Mandrolas** (che si trova ad un'altitudine di 1300 m.), una stazione invernale della quale si gode un meraviglioso panorama alpino. A Kandersteg si praticano tutti gli «sports» invernali e tutti gli alberghi hanno il riscaldamento centrale. Sono un sole riunione di sole sulle alture circostanti, assolutamente esenti da ogni resto di nebbia, in un'atmosfera perfettamente limpida e riscaldata dalle aure balsamiche alpine; dopo aver goduto la splendida vista che da quelle posizioni si gode, si scende con gli sci in una sentitissima alla stazione ospitale. Qui i fanciulli del Lotschberg vi è la notissima collina dei salti (sci jump) e dall'alto di quel trampolino i giovani indigeni si slanciano nel vuoto, compiendo dei salti di 25 m. di altezza. Tutti si dedicano alle corse in slitte e sui «bobsleighs», mentre altri si divertono sul ramo di ghiaccio, molto ben curato, a partire di «Hockey» o di «Curling», o tracciando interminabili giri coi pattini.

Ad **Adelboden** (1400 m. di altitudine), col si giunge con l'automobile partendo dalla stazione di Frutigen, si ha un sole invernale meraviglioso. Anche qui sono in piena corsa tutti gli «sports» invernali ed eccellente luogo delle gare con le slitte «bobsleigh» sono quelle i cosiddetti internazionali di Grande Bretagna, Germania e Svizzera, che si svolgono ogni anno, particolarmente dell'Oberland bernese.

PROVATE QUESTA RICETTA DI BELLEZZA

Olio d'oliva e crema fresca, combinati in proporzioni esatte, e artificialmente predigeriti, diventano assolutamente nongrassi e formano uno dei migliori alimenti conosciuti per nutrire ed abbellire l'epidermide. Non provocano lo spuntare di lanugine e rendono la pelle mirabilmente liscia e morbida, cosa che serba un aspetto di perenne giovinezza. Il vostro farmacista può preparavi questa miscela in pochi giorni, oppure potete trovarla già pronta nella Crema Tokalon. Miglia